

RAGIONAMENTI

FAMILIARI DI DIVERSI

Autori, non meno dotti, che faceti,

ET DEDICATI ALLA RARA

cortesia del molto Reuerêdo & Illust. Signore il Sig.

ANDREA MATTHEO

d'Acqua Viua.

CON PRIVILEGIO.



In Vinegia al segno del Pozzo.

M. D. L.

5

REGIONI

FAMILIARI DI DIVERSI

ANNO 1780

STABILIMENTO DELLA RASA

CON LA LORO STABILIMENTO

ANNO 1780

1780

REGIONI



La Vierge al segno del porco.

1780

RAGIONAMENTO

familiare della Signora Francesca

da Correggio, Mainolda, alla S.

Alda Lunata, in disfauore

della Musica.



ITEM I (ui priego) carissima Signora, che uuol dire che ad altro non attēdete fuor che alla Musica? qual so che render ci suole molli, inutili, & spensierati, ne parmi ch'ella fusse giamai effercitata saluo che da persone di humilissima natione, & in segno di ciò che io ui dico: canta presso di Virgilio lo Crinito Iopa, & Enea con Didone stanno con grauità ad udire, canta Demodoco presso di Omero alla presenza di Alcinoò Rè de Pheaci, & gli altri stanno intenti ad ascoltare: Già uenne disio ad Hercole di farsi musico, rauedutosi poi quanto poco si conuenisse all'huomo forte cotal arte, uccise Lino precettore con l'istesso musical stomento, Riprese Philipppo Alessandro suo figliuolo, & dissegli, Non ti uergogni tu d'esser sì buon musico, quasi dicesse, basta a gli huomini di ualore, hauer ocio d'udire; Io non uidi mai musici (al mio uiuente) star in capo di tauola, ma sempre gli hò ueduti esser riposti fra l'humil plebe. Vdendo Antistene esser lodato

R A G I O N A M E N T I

to Ismenia per musico perfetto, rispose, Egli non puo esser altro che un huomo maluagio, affermando esser i musici per la maggior parte dilicati, lasciui, & effeminati, sì come fu Anaxenoro, Eucero, Conna citharedo, Ialemo figliuolo di Calliopa, & altri infiniti, quai non racconto. Io ueggo che fino gli uccelli sono dal canto ingannati, & le Sirene co'l canto anchora ci ingannano. Ma sapete uoi come fa la musica uerso de gli animi nostri, à quella guisa fa appunto che noi ueggiamo far il pesce Polipo, che ci abbraccia & poi ci sommerge: fa appunto etiamdio la musica, come far suole il Ragno, & come far suole il chirurgo, iquali pria che feriscano, sogliono dolcemēte stropicciare, et ungere il luogo, c'hanno designato di uolere ferire. Volete uoi conoscere quanto sia mortal cosa la musica? di qui ui priego à uolerlo considerare. Poi che gli antichi, di noi più saggi, l'usauano, quando accompagnauano i morti alla sepoltura: poteuanci eglino meglio mostrar esser la musica cosa funesta & di mal augurio? Credetelo à me, che Athanasio nemico capitale delle mondane uanità non senza mistero l'escluse dalla chiesa. Hò etiamdio auertito essersi sempre della musica diletatati i più scelerati huomini c'habbia hauuto l'Imperio Romano, & Nerone esserne stato sopra ogni fede studioso. Io uorrei Signora ci dilettafimo dell'armonia de gli animi, iquali con nostro

gran danno, si bruttamente fra loro discordano,
e questa credo io, fusse quella celeste armonia
introdotta da Pithagora, destrutta da Aristotele,
e rinouata da Marco Tullio. O che soaue mu-
sica sarebbe etiamdio, se il Padre eterno ci facesse
gratia di udir cantar gli Angelici spiriti, e dir
con feruido zelo, Santo, Santo il Dio di Sabaoth:
Hor questa sarebbe molto più dolce musica, che
di udir Verdelotto, Iusquino, Iaques, Cipriano
Perissone, o Adriano: Deh lasciate cara Signora
cotanta uanità, e arrizzate gli orecchi uostri
alla dolcezza grande, che gli deuoti spiriti sento-
no, dal pianto, da singhiozzi, e da lamenti de con-
triti e dolenti peccadori: Et qui faccio pausa al
mio parlare, sperando nella uostza singolar pru-
dentia, che tosto tosto ue n'habbiate da rimouere,
e altroue indirizzare i pensieri del uostro al-
to intelletto.

RAGIONAMENTO

in favore della Musica del Signor

Dominico Roncalli alla Signora

gnora Lucretia Gõzaga

Manfrona



NON HORA mi pareua un'anno, che riueder ui potessi, per farui una santa riprensione, et se fusse stato mestieri, per darui un buon castigo: uoi uenete ridete Signora, ma non rido già io: perche intendo che hauete fatto pensiero di abbandonar la musica, et ad altro studio riuolgere l'animo uostro, crederò io mai di uoi questo? Sarà mai per alcun tempo possibile che ciò mi si persuada? Come potrete mai indur il uostro gentil spirito, à lasciar si nobil essercitio? Voi sapete pur quanta dolcezza consista nelle uoci, et ne musicali stormenti, ilchemosse Epaminonda gran capitano ad esser di cotal disciplina souramodo studioso, et fù parimenti cagione che Themistocle per non saper musica, fusse reputato d'affai men dotto ch'egli non era: Certo se non in altro, in questo almeno, ueder potete l'eccellentia della musica, poi che Licurgo, ilquale quantunque à Greci, desse aspre et dure leggi, non dimeno l'abbracciò, et per cosa molto utile se la ritenne. Et qualco-

sa trouerete uoi per l'auenire, che l'afflitta men-
 te & trauagliato cuore alleggerir ui possa: Volle
 Pithagora non senza gran ragione, essersi fatto il
 mondo con la musica, ne credo punto si abbagliaf-
 se, poi che la ueggo traposta fra le cose diuine, &
 usarsi non sol nel placare, & nel mitigare l'ira
 d'Iddio, ma nel rifferir gratie uerso quegli, io per
 me, (quantunque di debbole giuditio mi senta)
 non ritrouo cosa che meglio mi acqueti & ras-
 serenì la conturbata harmonia dell'animo, ma uoi
 douerebbono per certo isbigotire le parole di
 Pindaro, Quello nō esser da Iddio amato, che la mu-
 sica non ama & istima: non mi marauiglio già io,
 se Socrate già fatto uetchio à tal studio si puose,
 ne mi marauiglio parimente se Hercole si togliesse
 Lino perfetto musico, per suo precettore: Inten-
 do io anchora per opra d'antichi & saggi Scritto-
 ri, non uedersi in Thebe alcuna statua à Pindaro
 Thebano rizzata (benche dottissimo fusse) ma si
 bene (per quanto rifferisce Atheneo) à Cleone so-
 lenne cātatore: Eupolide Poeta Comico, molto la
 loda, & molto più la stimarono Anaxila, & Theo-
 philo Citharedo, affermando con dotte & sottili
 ragioni, ch'ella componi li nostri dissoluti costumi
 & mal instituiti animi, & appresso, ch'ella ammol-
 lisci l'ardor dell'ira, & riformi le deprauate usan-
 ze: Soleua Ismenia con la musica risanare il male
 della Sciatica, Terpandro, & Arione, co'l mezzo

RAGIONAMENTI

della musica i Lesbij, & li Ionij rissanarono, ne questo gran merauiglia ui porga, poi che Democrito, & Theophrasto affermarono con lungo sermone, per la musica molte infirmità sanarsi. Non uedete uoi Signora, che tutto ciò che uiue, di musica si diletta, & dalla musica trahe sua nobile origine, narra Strabone, che li Elefanti con la musica s'indolciscano, & co' l suono de cembali si rallegrano, ne sol crediate che gli Elephanti uaghi ne siano, percioche i Cerui anchora & gli Vccelli, & i Delphini bramosi se ne dimostrano, & cosi fanno i Cameli (se uero ci dicono gli Arabi lor cōduttori) ueggio pur io, che i fanciulli appena nati (se piangono) co' l canto delle balie si rachetano: Soccorremi d'hauer letto, che nel stagno d'Alessandria co' l canto pigliansi i pesci, & di più ritrouarsi un fonte chiamato Halesio, che uedendo i musicali concetti, gonfia & in alto si lieua, quasi dalla musica inuitato à danzare: Soccorremi parimente d'hauer letto trouarsi nella Lidia alcune isolette chiamate le isole delle Ninfe, lequali uedendo artificiosamente suonare, partonsi dal continente, & pian piano procedendo, mouensi in forma circolare, di maniera, che pare che ballino: & finito il suono, ritornano là dōde si dipartirono: & M. Varrone huomo d'intiera fede, confessa di hauer ciò ueduto (che non pensaste forse che io ui contassi fauole & sogni) ma che direte Signora
mia

mia, che nel lito del mare Atheniese, s'ode espressamente rissultarne il suono della Cetra: ui uoglio dir più oltre, che souuiemmi d'hauer letto presso delli autori Greci, ritrouarsi un sasso à Megara, ilquale tutte le uolte ch'ei uien percosso da marini flutti, manda fuori un'accento musicale, molto dolce d'udire, ne mi si scorda che Pitagora riducesse già con la musica un lussurioso giouanetto da libidinosa uita, à temperata è casta: la musica adunque honoratissima Donna fa sì merauigliosi effetti, & uoi l'abbandonarete? ella è sì eccellente, come udito hauete, & uoi la sprezzarete? Deh non fate, Deh non ui lasciate ciò persuadere? perche nel uero ella è il condimento delle nostre contentezze, ella è la gioia della uita mortale, & unica scacciatrice de più neri pensieri: per lei si spiega l'inarcata fronte, per lei si scacciano le più spiaceuoli passioni dell'alterata mente, & mal grado de fortunosi accidenti si uiue, per lei con somma tranquillità di mente: ne altro intorno à ciò per hora ui dico: State lieta, ne ui si scordi di quanto ui hò per uostro beneficio à memoria brieuemente ridotto.

R A G I O N A M E N T O D E L

Signor Sforza Maino , per confortare il
Signor Toso de Tosi, à ber uino , &
lasciar l'acqua .



Auendo inteso, c'hauete lasciato
di ber uino, & ui siete posto à
ber acqua: haueua deliberato di
scriuerui sopra ciò il mio confi-
glio, benche medico non sia; ma
finalmente, per far questo offi-
cio più compiutamente, intendo di uolerlo far alla
presentia uostra, hora che siamo soli in questo ame-
nissimo giardino. Dicoui adunque, ch'io non so
da cui ui siete lasciato persuadere d'abbandonar
& sprezzar sì util dono quale è il uino, conciossia
che scritto fusse da un gentil Poeta di natione Gre-
ca, che gli Dei ci diedero il uino, per rimouere da
l'animo de mortali, le molte angoscie, & le molte
tristitie, che souente l'occupano, et certo è che se il
uino fusse mala cosa (come uoi p' auëtura istimate)
egli nõ sarebbe stato da gli Antichi cõsagrato à Ce-
rere, ne gli fanciulli Atheniesi, pria che si mozzas-
sero la chioma, haurebbono con esso, sì riuerente-
mente sacrificato ad Ercole: Pel mezzo del uino,
le membra si fortificano: gli humori (se crudi so-
no) si cuocono: gli spiriti si ricreano, aiuttasi la di-
gestione, s'uegliafi l'appetito, gicuaifi al sangue, &

il natiuo colore rendesi più uiuace: il sonno si concilia ancora, le oppilationi s'aprono, & discacciassi da i corpi lo freddo, ne per altro (si come afferma Seneca) fu chiamato libero, se non perche dalle amare passioni gli animi nostri libera, & slega, oltre che la uiolentia dell'atra bile: per il uino si reprime, & rasserenasi la fronte, quando per affanno si ritroua essere annuolata. Merauiglia adunque non è se Esculapio ugual possanza con quella de gli Dei, gli concedesse. Vuole anchora Platone, che'l uino dia non picciolo fomento a gli humani ingegni, & certa cosa è ch'egli porge mirabil giouamento à stomachi, in se stesso rinchiuso contenendo, molto seme di calore: ilche da Omero dimostrato ne fu, chiamandolo (E T O P A I N O N) non dal colore, come alcuni falsamente pensato hanno, ma dall'utile ardore, che in se stesso contiene. Ricordomi d'hauer letto in Proclo, d'una solenne festa detta Pitegio, nellaquale spilauansi tutte le botti, & del uino che se ne trabeua, partecipì se ne faceuano non sol gli serui della casa, ma gli mercenari anchora, ne in quella solennità (se'l uero mi riferisce Plutarco) d'altra cosa si pregauano gli Dei, saluo facessero, che'l detto uino gioneuole, & in luogo di saluteuole medicina lor fusse, ne sol presso de Greci usossi cotal festa, ma presso ancora de Romani (si come Plinio n'afferma) Scriue etià Dio Platone esserci stato dato il uino per singolar

RAGIONAMENTI

rimedio contro le molestie, & contro gli affanni, quai recar ne suole l'importuna & tediosa uechiaia, oltre che molto più tosto si smaltisce, nello stomaco riceuuto, di qualunque delicato cibo, & la ragione esser ui deue pronta & aperta, poi che più facilmente nelle uiscere sdrucciola, & risfoluesì, ne punto aggraua lo stomaco, ne riempielo di mal uagio modo. Certa cosa è che si come la Cicuta suole esser ueleno all'huomo, così spenger si dal uino, la mortifera qualità della Cicuta, oltre di questo, il uino, uelocemente nodrisce i corpi nostri, & si fattamente risueglia l'intelletto, che molti già doppo l'hauerne copiosamente beuuto, diedersi al compor uersi, & felicemente per uirtù del uino riuersi il componimento loro, tra quali furono Alceo, & Aristophane. Facci ancora il uino nella guerra animosi, & testimonio esser ne puote di ciò Ennio poeta, & tante illustri uettorie, per il uino riportate: & ancora che alle Donne fusse da molti Legislatori uietato il uino. Scriue però Polibio, che le Donne Romane beueuano del uin cotto: gli Cartaginesi etiãdio cō gli Celtiberi, & cō gli popoli di Thracia, nō solo p l'ecclēte sua uirtù uagli se ne mostrarono di berlo, ma industriosamēte ancora se ne bagnauano le uesti, refrigerio mirabile al cuore p cotesta uia sentēdone. Souuiemmi ancora esser stato da dotti huomini scritto, dalle muse spirare, & essalare grato odore di perfetto

uino. Era costume presso gli Antichi, di darlo sino à Giumenti, si come appare nell'ottauo della Iliada di Omero, ma che dico io à Giumenti? sendo etiandio uecchia usanza d'inaffiarne gli Alberi, ispetialmente le Palme, & è cosa isperimētata, che molto gioui alle radici di quelle. Scriue Nicerato un'elegante Epigramma, oue dimostra esser il uino à Poeti, in luogo d'un grande & possente cauallo, & che chiunque beue acqua, non possa buon uerso produrre. Ma perche mi uado io rauolgendo tra pagani Scrittori & fauolosi Greci? poscia che l'Apostolo S. Paolo uaso d'electione, & maestro de Gentili, scriue a Timotheo suo caro discepolo, che per l'auuenir uino, & non più acqua beui, hauendo rispetto alla debolezza dello stomaco, & alle sue frequenti infirmita. Hor parmi d'hauer detto a bastanza, & forse di souerchio, ispetialmente fauellando io con sì nobil spirito quale è il uostro, a cui non fu mai paragone in questa uostra sì fresca età. Qui adunque ui lascio, & a uoi mi raccomando.

RAGIONAMENTO DEL

Conte Sigismondo d'Arco, per sconsortare

M. Gerolamo Zarra dal ber uino.



O uorrei (poscia che soli siamo) ne ci è ueruno che i nostri familiari ragionamenti oda, sconsortarui dal ber uino, ne so donde meglio io m'incominci, che dal saggio detto di Androcida uerso Alessandro magno. Ricordati gli disse, ò Alessandro, che quando tu beui il uino, tu beui il sangue della terra, & ben felice lui, se a tal consiglio hauesse atteso, imperoche egli non haurebbe così bruttamente contaminato i suoi gloriosi gesti, egli non hauerebbe ucciso Clito, egli non haurebbe arso Persepoli, ne commesso molti altri graui eccessi. Felice parimenti M. Antonio, se del uino non fosse stato tanto uagho. Il uino diede acerba morte ad Elpenore compagno d'Ulisse, ad Asclepiade medico Prusiese, diede morte ad Andebunto Re de gl'Inglese, & ad Archesilao Pittaneo. Il uino diede morte etiandio ad Anacreonte poeta: Noà, per il uino scoperse le membra sua, & incestuoso diuenne. Lotto non puote esser uinto dal la maluagia conuersatione de rei Sodomiti, & lasciassi poi uincere dal uino: sì che non senza cagione scriue Esaia, Guai à coloro, che possenti so-

no a ber il uino; ilquale macera il calor naturale,
 & il fuoco ueramente nel grembo porta, chiunque
 del uino troppo desideroso douenta: l'Apostolo
 ne consiglia di non berne, & uoi ne uolete bere,
 & si tanto consiglio sprezzate? Solone, che fu
 uno de sette Sauti, ordinò fra le sue leggi, che qua-
 lunque Principe fusse ritrouato ebbro, nel capo si
 punisse, & Pittaco Mitileneo, di doppia pena casti-
 gar soleua chiunque per imbriachezza peccato ha-
 uesse. Souuengami alcuna uolta del detto di Pro-
 pertio (VINO FORMA PERIT) (VI-
 NO CORRUMPITVR AETAS.)

Certo che doureste pur hoggimai hauer da phi-
 sici imparato, che il uino, & ispetialmente nero,
 sia spiritoso molto, & per conseguente riempir le
 uene, & rinchiuder gli meati, la onde n'auuiene,
 che ò il mal caduco, ò subitana morte, tosto n'ac-
 caggia. Io per me ne gli beuidori odo sempre la
 uoce rauca, ueggoci il color uario, gli occhi scin-
 tillanti, ueggogli per la maggior parte podagrosi,
 & arthetici, pieni di nausea, & di crudità, i piedi lo-
 ro esser instabili, & la mēte come sepolta giacersi;
 La onde scriue Plauto, che IL VINO è lotta-
 tore astuto, poi che occupa leggiadramente i piedi.
 Solomone insieme cō l'Apostolo lo stimarono co-
 sa molto lussuriosa. Souuiemmi d'hauer anchora
 letto che a gli Re dell'Egitto fusse costituito una
 certa misura di uino: perche non s'imbriacasse.

R A G I O N A M E N T I

ro. So che sapete etiandio hauer scritto Aristotele nel settimo della sua Politica, che uino non si dia bere ne alle balie, ne à gli fanciulli. Certo ad ogni età il uino è pericoloso molto, & Auerroe dichiarando la Cantica di Auicenna: scriue sol a gli Vecchi esser stato parcamente conceduto con tal conditione però, ch'ei fusse aromatizato co l' succo de cotogni, de cocumeri, & con l'agro del mel granato. Ennio, per esser troppo amico del uino, cadde gottofo, & morte gli ne seguio, et affermasi ciò per il testimonio di Q. Sereno, cosi scriuendo, ENNIVS IPSE PATER DVM POCVLA SICCAT INIQVA. HOC VITIO TALES FERTVR MERVISSE DOLORES. A niuno fù mai dubbio che il molto uino non guastasse la constitutione del fegato, & la temperatura del cielabro, indebolisca i nerui, & hor uertiginosi, hor paralitici nostro mal grado ci faccia douentare. Sono alcuni gli quali dicono non poter buoni uersi produrre chiunque acqua beue, & io loro il gran Demostene rinfaccio, beuidore d'acqua, & facitor di perfette orationi: tenete pur per cosa certa, che il uino porta seco moltissimi difetti, ispetialmente, se acqua non ui si rimescoli. Eccì uno Epigramma Greco, ilquale manifesta fingersi presso de Poeti le Ninfe adacquare Bacco, per insegnar a noi, di por l'acqua nel uino. Non più
per

per hora di questo ui ragiono, sol ui ricordo à ri-
uolger gli occhi uostri nell'esempio d'infiniti Illu-
stri Padri, gli quali, per tutto il corso di lor uita,
come da cosa pernitiuosa se ne astennero, & ap-
presso, fra uoi stesso considerare, che la maggior
parte de gli huomini che nel mondo sono, uino non
beuino, ma acqua.

RAGIONAMENTO DEL
la Contessa Leonora Scotta Todesca, in
dispregio del Mondo, ad alcune Ma-
donne Piacentine.



E mai io hebbi desiderio di ritrar-
ui da mondani scogli, se mai Don-
ne mie care, io hebbi uoglia di es-
sortarui à fuggir le mōdane per-
turbationi, & se hò bramato per
alun tempo di esser faconda,

& nel dir mio, polita è tersa, n'hò al presente
una istrema uoglia: ueggēdo ad occhi aperti i grā
pericoli ne quali stiamo, il Mondo, seguendo ad ho-
ra ad hora per cadere: certo, certo, se dalle mon-
dane Sirene non ci guardiamo, noi siamo irrecu-
perabilmente perdute. O quanti sono gl'inganni
che sopra del capo à tutte l'hore ci stanno, & noi
più di Tiresia cieche, non ce ne aueggiamo: Oh
quanto innumerabili sono i lacci, che à piedi ne so-

R A G I O N A M E N T I

no tesi da Sathana, Oh quanto infinite sono le reti che ci s'oustantanno, & pur si sicuramente dormiamo, si ociose, & si negligenti ne stiamo, come se apparecchiata ci fusse una tranquilla pace, & un tranquillissimo porto. Ben fu di noi piu saggio presso di Omero, Vlisse, poi che con la cera si turò gli orecchi, ne mai udir uolle il mortal canto delle pestifere Sirene. Hai quanti acuti scogli in questo terreno mare del continuo si ritrouano, ne quali ruuinosamente precipitiamo, à molti facendo danno la giouenil età, à molti la caduca & fragil bellezza, molti per la carnal nobiltà insolenti, & orgogliosi douentano, & per le copiose ricchezze, per i superbi titoli, & per le ampie giuridittioni insupportabili appaiono, molti nella gita ancora souente uolte la straboccheuol ira, & dolenti ne fa rimanere per tutto'l tempo di nostra uita. Ma quanto danno ne fa la uelenosa lingua de gli adulatori, de mal dicenti, & scelerati perturbatori dell'humana quiete. Se alcuna fiata par che ci sia in questo mondo Pace, ella non è ueramente Pace; ma di cotal color si ueste, & in tal sembiante n'appare, per affogarci di repente, & in tutto sommergerci. Credo io per cosa ferma non poter si ritrouare cosa ueruna tanto alla uirtù, & alla beata uita contraria, quanto sia la mondana prosperità. Veramente se tutte le più faconde lingue fussero nella mia raccolte, dir non ui saprei

di quanto pericolo sieno le mondane perturbatio-
ni, oue sicura non si uede la istessa segurtà. Deh
fuggite, fuggite dico gli molti pericoli, che ui so-
urastanno, se in quegli con istrema rouina, cader
non uolete. Io non so già, come sicuramente con-
uersar possiate fra tate fallacie, & fra tante brut-
te imagini di oscura morte. Deh non ui lasciate
da diabolici prestigij ingannare, ne i candidi ani-
mi, & tenerelli occhi affascinare, non ui lasciate
(ui prego) ingannare dalla losengheuol faccia
di questo miserabil mondo, ilquale pieno di tenace
uischio, (nostro mal grado) ci ritiene, & nel di-
ritto corso di caminar al cielo, quasi che repenti-
namente n'affrena. Consideriamo un poco. Sorel
le attentamente, quanto uane sieno quelle cose che
di uolar al Paradiso ne ritardano, & cotesti impe-
dimenti sprezzando mostriamo al mondo, che gli
suoi inganni sono da noi ottimamente conosciuti:
Ma sopra ogni cosa ui essorto (se bramate di me-
nar uita beata) a uoler disprezzar le ricchezze,
delle quai, non so che mi poter imaginare cosa piu
uana, piu incerta o piu dannosa. Queste, in uero,
sono le ministre d'ogni uitio, ne senza gran miste-
ro disse l'Apostolo, **ESSER LA CVPI-**
DIGIA, LA RADICE D'OGNI
MALE. Da questo pestilentioso disiderio, &
non d'altronde, nascono i furti, diriuano le rapi-
ne, procedono i sacrilegi, sorgono le estorsioni,

RAGIONAMENTI

Et tante ingiurie, quante tutto di ueggiamo farsi
 tra Cittadini ne germogliano. Misere noi, poi
 che con tanta ansietà, cerchiamo d'acquistar ri-
 chezze, le quali, altro però che male, partorir non
 ci fanno. Credetelo a me, che non senza causa, dis-
 se Oratio, esser il Danaio unica materia di tutte le
 sceleragini che hoggi di al mondo si commettono,
 ne senza buon rispetto, penso io, che egli comman-
 dasse, che nel piu cupo mare si precipitassero.
 Egli è tanta uicinanza tra gli effetti delle Diuitie,
 et de gli uitiij, quanto è di conformità, neli istesse
 uoci. Ricordomi d'hauer letto, qualmente Eura-
 pelo, solito fuisse di far contro de suoi nemici una
 cotal uendetta, egli gli arricchìua a poco, a poco di
 care gioie, et di pregiate uesti, et così eccitaua lo-
 ro un'ardente sete di trappassar piu oltre nell'ar-
 richire, per laqual sete, la uirtù si scordasse, et al
 uitio, al quale, siamo di nostra natura pur troppo
 inchinati, sdruciolassero. Di un cotal giuditio,
 credo io, similmente fuisse, Vulteio, ilquale forte-
 mente si ramaricaua, che'l suo padrone l'hauesse
 arricchito, et desideraua di esser ritornato in po-
 uerta, come di prima era: nellaquale, affermaua di
 hauer sentito molto maggior dolcezza, che nelle
 ricchezze non sentiua. Io non so già compren-
 dere Signore mie care, perche cotanto sia il desi-
 derio di aumentar le terrene facultà, poscia che el-
 le rimouere non ci possono gli affanni dal cuore,

le infirmità dal corpo, ne ritardar possono la morte, che tacitamente non ci assalisca, & di noi tostanta preda non faccia. Sì come all'idropico non si spegne la sete, per lo molto bere; ma più tosto si accresce: così per il continuo acquisto, si aumenta il disio d'acquistare: & non si scema. Se pur volete Donne mie Thesaurizare: Thesaurizate in Cielo: oue le Tignuole non danneggiano: et i Rubbatori penetrar non possono: Oh che bisognosa opulentia è l'abbandonar danari, & sentir caristia di uirtù. Qual più infelice guadagno imaginar si puote di quello, che recca gioia al corpo, & giattura allo spirito? Supplicoui adunque à uoler cō tutto l'cuore sprezzar il mondo, & sopra ogni cosa raffrenar le mordaci, & pungenti titillationi della carne, lequali totalmente in bestie ci tramutano. Ma non degg'io perciò ammonirui, che fra le molte cose, che l'animo ne affligono, & tormentano, hauer sempre ottenuto lo principal luogo l'auidità de gli honori mondani, il cui splendore con gli eccelsi tittoli, & illustri imagini, di maniera ne offusca, & adombra il lume della ragione, che non ci accorgiamo sol quegli esser gli ueri honori, che dalla uirtù dependono, attendiamo adunque ad abbracciarla, & spontaneamente ne seguiranno tutti gli honori, che bramar si possono, a quella guisa a punto, che noi ueggiamo le ombre necessariamente seguir i corpi. Ramentateui di

RAGIONAMENTI

quel gentil Poeta, da cui fù scritto (SUMMA
 PETIT LIVOR) (PER FLANT AL-
 TISSIMA VENTI) Mirate per uostra
 fe, se più ritrouar potete, doue sieno, gli ambiciosi
 Tiranni, che si auidamente cercarono d'occupare
 tutto il circoito della terra, Doue trouerete hora
 quell' Alessandrio magno, alla cui ambitione piccio-
 la pareua tutta la machina del Mondo: Doue ri-
 uedrete più quel Serse, che si orgogliosamente
 d'infinita copia de naui, couerse il Mare: Doue
 n'è il feroce Annibale, che ruppe i scogli, & spez-
 zò i monti con l'aceto: Doue è Paulo Emilio:
 Doue è Pompeo il magno: Doue è Giulio Cesare
 & tanti altri illustri, & generosi Principi: &
 che auanza lor più dello splendore, & della tanta
 Maiestà, quanta possederono: Non altro certo,
 eccetto, che un poco di Fama, laquale ne anche ui
 sarebbe, se l'opra de spensierati Scrittori, traposta
 non ui si fusse. Hai quanti sono gli errori, che
 noi facciamo, niuno ammira più le cose uere, soli-
 de, & gioueuoli: ma sol le uane, incerte, & noc-
 uoli s'abbracciano. Caduche sono tutte le digni-
 tà de mortali, & alle nugole si rassimigliano, le-
 quali, quasi che in un medesimo tempo hor grandi,
 hor picciole, & tal'hora nulla appaiono, non ueg-
 giamo noi con tanto nostro orgoglio, che una pic-
 ciola febre, è spesse uolte sofficiēte ad atterrarci.
 Deh quanto fora adunque il meglio a contentarci

della propria sorte, et più tosto signoreggiar a noi stesse, & a gli appetiti nostri, anzi che ad altrui ne so uedere, perche cerchiate uoi di douentare Marchesane, Contesse, & Baronesse. Ah quanto fora buono consiglio, che almeno una uolta al giorno, ci uenesse nella memoria la necessit  della morte, ne poco   da marauigliarsi, che niuna cosa tanto ci sia a gli occhi uicina, & tanto dal cuor rimota, sendo noi tutti dalla morte, detti mortali. Mi merauiglio bene, che la morte non habbi almen possanza di farci disprezzar il mondo. Vorrei etiamdio che noi hauesimo chi spesso facesse risuonare ne gli orecchi, quelle sacre parole, che furono dette dal Profeta a quel gran R , che se ne giaceua nel letto infermo, & dogliente, Cio  , DISPONE A FATTI TVOI: PERCHE DOMANI TENE MORRAI. Forsi, che a cote- sto modo, amare ci douentarebbono tutte le cose, c' hora dolci n' appaiono, & le gloriose, sordide di uerrebbono. Ma dicami le auare donne a qual fine bramano adunar Tesori, standoci la morte sopra, per rubbare quanto raccolto habbiamo. Misere noi, a che tanto apparecchio fare, sendo si brieue il uiaggio, che n' habbiamo a fare altro doppo noi non si lascia, fuor che la buona fama: Ditemi un poco, quando noi ci uederemo la morte alle spalle, quando la uita, & il calore si fuggir  da noi, quando da perpetua caligine offuscate, tratte saremo

RAGIONAMENTI

auanti al Tribunale d'Iddio, oue ricorreremo noi? alle ricchezze, non bisognerà già hauer ricorso, lequali haueranno allhora presosi altro padrone: Ricorreremo forse a gli diletti carnali, gli quali insieme con la carne, muoiono; & quando uiui sono, fanno, come far sogliono gli assassini, che ci abbracciano, per strangolarci: Ricorreremo forse alla carnal bellezza: hor questa, a guisa di Rosa dal Pollice troncata incontanente, come uoi uedete languisce, & muore. Veramente siamo noi piu di qualunque Talpa ceche: se non ci accorgiamo misero esser il mondo; & di ogni miseria pieno: Fuggitelo adunque: schiffatelo adunque. Ne altro per hora ui dico, state sane: & amatemi: perche io amo uoi: al par della pupilla de gli occhi miei.

RAGIO-

RAGIONAMENTO DEL

Signor Gioanni Aluuigi Gonfaloniere, per

sconfortare il Signor Pietro Maria

Pauero, dal far gli Amori.



I hò piu uolte effortato, che uogliate lasciar l'amore, & applicar l'animo uostro ad altri studi, ma uoi sordo piu che scoglio, non ue ne sapete astenere, ne piu ui souuiene di ciò che scritto già

fu dal nobilissimo Poeta di Sulmona. LIT-

TORE QVOT CONCHAE, TOT SVNT IN AMORE DOLORES.

Et qual amore uedeste uoi mai che dolcemente terminasse, & non hauesse il suo fine doloroso & acerbo? per il che mi accorgo non essersi punto ingannato quel Greco Poeta da cui fù scritto esser l'amore cosa Tragica, Ma se ne a me, ne al Greco Poeta uolete prestar itiera fede, prestatela almeno all'isperienza, & fra uoi stesso considerate da quanti cordogli fussero già molti oppressi per amore, di maniera che molto ben chiaro esser ui puote, altro non esser l'amore, che un celato fuoco, una grata ferita, un saporito ueleno, un delletteuol morbo, una dolce amaritudine, un giocondo supplicio, & una losengheuol morte, & che diremo noi esser l'amante, saluo che un animal ce-

R A G I O N A M E N T I

co, sospettoso, pauroso, sollecito, & di facilissima credenza. Deb mostrate qui la uostra singolar prudentia, ne ui lasciate da femminili inganni inuischiare, & dall' amoroso incendio si stranamente consumare, non siate negligente & sonnachioso in guardarui da cotai nodi, & da sì uiolenti legami, ma uolete uoi intender meglio quanto ui conuen- ga esser in ciò diligente & auuertito? riuocateui nella memoria que due ualorosi Capitani quai so- lete spesso con gran stupor lodare, cio è Giulio Cesare, & Annibale, l'un fù uettorioso ì Fràcia, in Alemagna, in Inghilterra, in Spagna, in Italia, in Thessaglia, & nell' Egitto, fù uettorioso nel- l' Armenia, nell' Africa, & in Ponto, & con tante chiare uettorie lasciossi poi incapestrar d' amore nella città d' Alessandria. L' altro, che fù Anniba- le, hebbe tante belle uettorie al Ticino, a Trebbia, al Trasimeno, presso di Canne, & poi in Salapia humil luogo della Paglia, lasciossi uincere da q̃sta amorosa passione. Hor qui ui lascio cōsiderare, se l' amore è cosa da scherzo, ouer da senno, potendo rompere & spezzare sì duri animi, potendo ritar- dare sì ueloci piedi, & con fragili legami legar sì fatti & sì robuste braccia: Non uoglio fauellare delle cose uecchie & fauolose, come farebbe di Gio- ue in bestia trasformato, di Marte nella rete in- uolto, del filar di Ercole con quelle sue dita rigi- de, lasciarò dirui, come l' amore conduceffe Lean-

dro a morte tra marini flutti, Piramo dalla propria spada, & Hippo a morir di laccio: Si che uolete ch'io ui dia un buon consiglio, se pur uolete amare, amate le cose, che non si ueggono, percioche queste sono eterne, & momentane sono quelle che si ueggono. Ah in quanti duri scogli guidate uoi la barca uostra dādoui in preda de carnali piaceri: Ah come uorrei io uolentieri fussero abbrugiati tutti que Scrittori, che d'amore hanno sì dolcemente fauellato, ne uorrei che più s'udissero mentouare questi Anacreonti, Alcei, Catulli, Ouidi, Properti, & Tibulli. Se noi fusimo saui (come uogliamo alle uoite esser tenuti): sol Iddio ameremo, sol la sapienza eterna abbraccieremo, & se fossimo ueramente saggi, ameremo gli nemici nostri, per amor d'Iddio, & lasceremo i canti, i suoni, & le feste, per le quali l'amor si nodrisce, & tuttauia si accende: Coteesti sono gli perfetti rimedi contro le uanità d'amore, & non quegli, che ci furono dati da Ouidio, de quali, parte ne sono leggiери, parte inefficaci, & parte sperchi, non mi spiacerrebbe ne anche per singolar rimedio, che si mutasse luogo, & si fuggissero tutte quelle cose, che riuocar ne possono nell'animo la memoria dell'amato uiso, occuparsi in piu graui facende, & spesso nell'animo riuolgere quanto sia miserabil cosa l'auuiluparsi in coteeste abomineuoli schifexze: La uergogna parimente d'esser mostrato a di-

RAGIONAMENTI

to, & di douentar fauola del uolgo, hà ritenuto molti generosi spiriti: & hà uietato che nelle amoroſe pannie non ſi inuiſchiaſſero. Giouerebbe finalmente molto a conſiderare che in queſte amoroſe uanità non ui habbia parte ueruna ne il Fatto: ne il Cielo: ne le Stelle (come molti ſcioccamente ſi danno ad intendere) ma ſol la noſtra leggerezza, & il noſtro debole giudicio: Credetelo a me: che ſe coteſti amori fuſſero naturali: amerebbono tutti ugualmente: & ſempre amerebbono: & la medefima coſa da tutti etian dio ſi amerebbe: ne altri ſi ſbigottirebbe dalla uergogna: altri dal tedio che ſouente ne ſuol naſcere: & altri da pericoli che ci ſopraſtanno. Non aprono per uerun modo il rimedio de noui amori: dato già ad Artaserſe (a quello dico Artaserſe) che dalle ſacre lettere è chiamato Aſſuero: per eſſer rimedio ambiguo & pericoſo molto: ma uorrei ſi tagliàſſero le radici dell' iſteſſo morbo: benche ſi come queſte uanità d'amore ſogliono germogliare dalla bellezza del uiſo: dalla robuſtezza del corpo: dal fior de gli anni: dall' ocio: & dalle ricchezze: coſi crederò eſſer efficaciffimi rimedi a cotai morbi la infirmità qual a poco a poco ui uiene. (benche noioſo ciò mi ſia) la brutezza, la pouertà, gli negoci, & finalmente la uecchiaia unica caſtigatrice de giouenili errori. Parerannoui dūre troppo, & aſpere troppo le propoſte medicine: ma ramē-

taui pericoloso & molto piu pestilentioso esser il morbo da cui siete uessato & afflitto. Molte altre cose ui potrei dire intorno a ciò, ma mi confido nella uostra discretione, ne dubito che facendo uoi alquanto di consideratione, sopra di ciò che ui hò familiarmente diuifato, non debbiате attenerui al mio fedel consiglio, state sano.

RAGIONAMENTO DI

Monsignor l'Abbate Giustiniano,
per rimouere un'amico da gli
adulteri.



O ti hò molte uolte pregato, & con le mani in croce supplicato, che dar ti uogli al uiuer puro & casto, lasciando da canto gli adulteri, ne quali tutto sommerso mi pari, ne te ne sai distogliere. Io uorrei per tanto uolontieri per tua confusione, risuscitasse Zaleuco, ilquale a Locresi dando le leggi ordinò, che chiunque in adultero preso fusse, tratti gli fussero ambidui gli occhi, o uero io uorrei s'introducesse il bel costume de popoli Pisidi, ilqual era di condur per la città sopra d'un asino, l'adultero, & l'adultera (se il uero ci riferisce Nicolao Greco, scrittore de gli uari costumi del mondo) Fu sempre reputato l'adulterio cosa

RAGIONAMENTI

si odiosa, & si di schiffezza piena, che quasi tutte le più sante nationi per publico decreto lo condannarono, & acerbo castigo a gli adulteri. costituirono: gli Atheniesi lo punirono mosi dal consiglio, & dalla auttorità di Dracone Severo legislatore: gli popoli chiamati Leprei, per ispatio di tre giorni gli menauano legati per la città, & dop poi per tutto'l tempo della lor uita rimaneuano sprezzati et abietti. Presso di Bortina cōduceuasi l'adultero nel cōspetto del Magistrato, et iui di la na si coronaua rinfacciandogli a cotesto modo la molle et effeminata sua natura: era poi sempre reputato ignominioso, ne mai era ptecipe de gli honori della Repub. gli Romani non solo castigauano gli adulteri, ma le ruffiane ancora duramente puniuano, producendole per ischernò in publico togate: dil che parmi ne faccia mentione Martiale, ma questo è nulla; dicouì per tanto che Moseh da Iddio spirato, di crudel morte anch'esso gli condanna. Deh sia sempre lodato quel buono Hieto argiuo, ilquale hauendo hauuto da Orchomeno parte del suo Regno, doue habitar potesse, fù lo primo fra mortali, che legge constituìsse contro l'adultero: Caro adunque il mio fratello, perche non cessa hoggimai di piacerti quel, che a tante nobili nationi, & saui Legislatori tanto dispiacque? Se non te ne astieni, per l'honor d'Iddio, per esser ubbidiente a suoi santi precetti, se non te ne astie-

ni per la salute dell'anima, astientene almeno per il pericolo che soprauenir te ne potrebbe. Non sai che Gioanni Pontefice, & di cotal nome, il duo decimo, abbandonata ogni bella honestà, & gittata doppò le spalle ogni uergogna, in adultero colto, iui fù miserabilmente da Romani ucciso.

I Mantoani colsero Lodouico Gonzaga lor Signore, nell'altrui letto, & iui senza rispetto lo amazzarono, Così fù amazzato Vgucio Principe de Fiorentini. Leggo etiandio nelle piu uecchie istorie esser stato a cotal modo amazzato Moluro, Alcibiade, & Ppaone, tenuto già il piu bello, che tra mortali nascesse mai: Abraccia ti prego fratello la castità, laquale ti fara parere simile a gli agnoli, ti fara piu longamente uiuere, ne sarai dalle caste donne si abhorrito, come hora ne sei.

RAGIONAMENTO DELLA
Contessa Isabella Scotta Torella, per
effortar la Signora Domicila Ran-
gona, a farsi Monaca.



O son uenuta a uoi, a uela e a remi
(come per comun prouerbio si
dice) per saper dalla uostre istes-
sa bocca, s'egli e il uero, che uo-
gliate prender marito, se cio e ue-
ro priego l'altissimo Fattor del
Cielo, che piu tosto terminar ui faccia i giorni uo-
stri: adunque rifiuterete farui sposa di Giesu Chri-
sto, per esser sposa d'un'huomo mortale? Tutte
non hanno già la uentura c'hò hauuto io, ne a tut-
te non e lecito di gir (come si dice) a Corinto :
ancora non hauete isperimentato gli affanni &
le graui angoscie, quai giorno & notte soffrono
le malmaritate, ancora non ui hauete ueduto un
marito con bastone ben noderoso, tempestarui su
le spalle, uenderui le colane, impegnarui le gonne,
alienarui le anella, giocarui le maniglie, spogliar-
ui delle piu care gioie che ui habbiate, pascere de
uostri beni le Concubine, & i Ganimedi, & per
priuarui de piaceri cittadineschi, tenerui tutto il
tempo di uostre uita, in qualche remota & deser-
ta uilla, done spesso fiate farà maggior istima d'un
Sparuiere, d'un Falcone, d'un Bracco, d'un Segu-
so, che

so, che non fara di uoi, & per gir dietro ad un Le
pre o ad un Cauriolo non si curera di lasciarui so
la nel letto, & in sul uiso ui preferira una rozza
Contadinella, o qualche sfacciata meretrice; ma se
haueste pur una uolta prouato le doglianze delle
donne grauide, i ramarichi dell'alleuar i figliuoli,
& l'agonia che nel partorir si sente, so che un'ho
ra ui parrebbe un'anno di porui i sacri ueli sul ca
po, & di legarui la rosata uostra fronte con la sa
cra benda. Se a me non credete quanto u'hò sin'
hora detto, dimandatene le malmaritate, de quali
infinita è la schiera, & ritrouerete che nò ho pun
to mentito. Dimandate un poco tante & tante,
per Lombardia, per Toscana, per la Marca, & per
la Romagna, lequali portano iuidia a morti: Io ne
conosco piu di due paia, lequali narrandoui li lor
cordogli, se non haueste il cuore di macigno, o di
diaspro, sareste sforzata di rissoluerui tutta in la
grime, in sospiri, & in amari singhiozzi, ah! quan
to dura cosa mi pare, che si gètil figliola (qual uoi
siete) (che non credo esser stata fatta dalla natu
ra la piu còpiuta giouane) debba ridursi nelle brac
cia d'huomo caduco & fragile: Sol Iddio è degno
d'hauerui p' isposa, ne p' altro, credo io, che dotato
ui habbi di tante belle & di sì rare qualità, che per
goderui a suo diletto: Et chi è colui (quantunque
lo sco) che ui uegga, & non ui giudichi un'agnolo
di Paradiso ttrato per unica consolatione & ra-

R A G I O N A M E N T I

ro ornamento della celeste patria: Se suor ui fate, & uerginità serbate, oltre mill'altri commodi camperete quella rigida sentēza data da Iddio dopo la dolorosa caduta de nostri primi Padri, che fu di partorire con dolore: oltre questo, ponete (ui priego da un canto le piu elette secolari, le piu manierose Signore, & le piu agarbate, che ritrouar si possino, & cercate diligentemēte le sforzesche, le Triuulze, le Bentiuoglie, & le Palauicine; gitte-
tene ancora piu alto (se ui piace) & ricercate le Gonzaghesche (se ben ui connumeraste quella rara Fenice, che nacque a Gazuolo, & hora signoreggia Puuino) & non ne trouerete alcuna che di giudicio, di santità, di dottrina, di prudentia, & di attilatura, possa fronteggiare cō la piu dimessa & piu rozza monaca c'habbi uelo in capo: mirate (ui priego) quanta differenza sia fra gli lauori che dalle lor mani escono, & quelli che dalle nostre uscir sogliono: le lettere da esse scritte, paiono perle orientali, si ben formate, & ben proportionate sono: la doue le nostre paiono uergate cō una scopa ben logorata: Considerate i manicharetti & gli intingoli fatti nelle lor politissime cucine, gustateli poi, & non inuidiate ne nettare, ne ambrosia a Gioue: Se con alcuna suore alcuna fiata parlo, parmi ueramente di parlar con Ermo gene, con Quintiliano, o con l'istesso Tullio: Se suor adunque ui fate beata uoi, io ue ne scongiuro

per tutte le uirtù & naturali & morali, che in uoi sono, & che tante uolte ho in uoi meritamente & lodate & ammirate: Fatelo, Fatelo, che benedetta siate: & qui ui lascio.

RAGIONAMENTO DI
frate Feliciano Giorgi, per effortare il
Signor Dorotheo Brigodo a farsi
frate.



O son uenuto a uoi caro il mio Signore, per darui il miglior cō siglio, che dar si possa da alcun uerace amico, & questo è di consigliarui con quanta uena di eloquenza mi ritrouo nel petto hauere, a farui frate; ma ecco, che uoi ingannato da pazzo & sensual diletto, ui ritirate a dietro, & ui si annuuola la fronte, come se detto io ui haueſi, gittateui giu da queſta precipitoſa balza, o uero affogateui. Ah raccogliete alquanto meglio i penſier uoſtri, aguzzate meglio l'intelletto, & chiaro piu che'l Sole, uedrete ch'io non ui conſiglio ſaluo che a coſa ſanta & ueramente celeſte: per laquale quieto ui ſtara ſempre l'animo, gioioſo n'haurete lo ſpirito, & tranquilla ne ſentirete la conſcienza: oltre che guſtarete abondeuolmente tutte le conſolationi che da piu beati ſpiriti gn

RAGIONAMENTI

*star si sogliono ; sette uolte almeno fra il giorno
 & la notte , ui tocherà dolcemente salmeggiando,
 di lodar Iddio , senza che rade uolte passa alcun
 hora, che qualche sacra lettione o publicamente, o
 priuatamente non ui si legghi, di modo tale, che quã
 do i corpi di material cibo , si ricreano gli animi
 ancora di spirital uiuanda, si ristorano, & di quel
 celeste pane, che nudrisse & mai non satia: tuttauia
 piu famelici douentano. Sentirete incredibil pia-
 cere al cuore , della fraterna & amicheuole cor-
 rettione , che far si suole a tutte l'hore , per il che
 pareraui di essere in un terrestre Paradiso, &
 fra uoi stesso direte , non altro essere i monistieri
 de frati, che ridotti d'huomini che di carne coper-
 te uiuano , uita ueramente angelica: Il uestir no-
 stro non è rozzo ne prezioso, ma bene è da ogni
 souerchia pompa alieno . (si come a gli huomini
 Cristiani & d'Iddio timorosi , conueneuole si sti-
 ma) Il uiuere è parco & di semplici uiuande, non
 esquisite, nõ dilicate, & non d'oltra mare adutte:
 ne merauiglia è, se lo spirito nostro sia sempre ui-
 goroso, ne diffetto ueruno per souerchio cibo, nel
 la carne si cria : Siate pur certo Signor mio, che
 doppò il tempo che si spende in cantar hinni , &
 spiritali canzoni: doppo'l tempo che si consuma
 nelle sacre lettioni, & alte contemplationi: a niuna
 altra cosa con maggior studio si attende fuor che
 a consolar infermi , a ricrear peregrini, & a l'ese-*

sercitar i corpi ne manuali essercici, d'onde poi a uecchi orbi, a derelitte uedouelle, & a debboli pupilli utilità non picciola ne rissulta. Non sono ueramente altro i monistieri de frati, che scuole di uera pietà, collegi di dottrina santa, essempli di sincerità, armari di costumi angelici, & dritte norme di giustitia & di lealtà, doue la uita cristiana ottimamente s'insegna. Non ui sbigottite Signor mio per l'assidua mortificatione, che ui si usa di fare, anzi se l'instituto fratesco, duro troppo, & aspero troppo ui pare, considerate fra uoi stesso allo'ncontro le dolcezze, ch'essi aspettano nell'universal giudicio. Deh non restate Signor mio di farui frate: perche grandi sieno le fatiche che ui si soffrono, percioche mille segrete contentezze hanno, quai ne lingua humana isprimere, ne cuor mortale capir potrebbe: Trouerete presso di noi somma libertà, & utilissimo ocio: uiuerete senza affanno spensieratamente, & gusterete delicie, non per auanti mai più da uoi gustate. Lasciate adunque hormai l'Egitto con le sue horride tenebre, ne strano & duro ui paia di abbandonare i cari uostri parenti, & difficile non ui paia di superare in questa ferma età gli carnali affetti. Non mi dite di non poter uoi far quello, che già fatto hanno & tuttauia fanno tanti teneri fanciulli, & tante pure uirginelle. Credetelo a me, che amici non ui sono quelli, che cercano d'impedirui o di ritardare

R A G I O N A M E N T I

ui la salute dell'anima : Benuoglianti non ui sono
 quelli, che disuiandoui dalla fratesca uita ui chiu-
 dono l'entrata del Cielo : dil che, più che qualun-
 que altra cosa curar ci douremo. Hauete sin'hora
 fatto professione di cortegiano, & hauete con in-
 credibil fidelità seruito tanti Signori temporali &
 mortali, fate(ui prego)per l'auenire professione
 di Cristiano, & disponeteui di seruire l'onnipo-
 tente Iddio, dal quale, non riceuerete ingratitude,
 ne ne riporterete caduco guiderdone, ne ui
 rinfacciarà gli riceuuti benefici : non ui date ad
 intendere di poter giamai commodamente seruir
 Iddio, (se la fratesca uita non abbracciate) Que-
 sta è ueramente quella uita, che ne ageuola la stra-
 da di salir al Cielo . Questa è quella uita, che ne
 fa douentar pari a gli agnoli del Paradiso : que-
 sta è quella uita, doue il tutto si opera con numero
 con ordine, con peso, & con misura: questa è quel-
 la uita, che giudicata fù da Gioanni Chrisostomo,
 da Basilio, da Gregorio, & da Gioanni Cassiano,
 superiore alla uita Regale, & se ponete mente al-
 le più ueraci storie, trouerete che molti lasciarono
 le corone, abbandonarono i scettri, & si scorda-
 rono le ampie giuridittioni, per farsi frati, ne per
 ancora finita si uede la gran reputatione, che si
 longamente hebbero. Ditemi (ui priego) non è
 hoggidi il Sepolcro di Christo nelle fratesche ma-
 ni (Quantunque il Turco nemico di Giesù possèga

quelle floride contrade, con eterna confusione de moderni Principi: gli quali, attendendo a quel, che men dourebbero lo lasciano in possanza de cani) Dirouui di più a cui commettono le donne piu uolentieri i lor segreti & i lor stretti consigli: Certo a gli frati, & molto beate si tengono, quando alcun gentile, ardito, & aueneuole frate, per lor deuoto hauer ne possono. Non è la fede nostra in mano de frati? Essi sono pur gli ministri de sagramenti: essi sono le trombe del sacrosanto Vangelo: essi sono i depositari de ricchi testamenti, & la Theologia Parigina (che forse è la piu perfetta di tutte l'altre) da frateschi fonti largamente diriuua. Sotto la lor fede (senza punto dubitarne) pogniamo le sacre uergini, & le preziose reliquie de santi Padri. Noi siamo fatti essenti da tributi, da gabelle, da tasse, da daci, da porti, & d'altre angherie. Leggete la bolla detta il Mare magnum, & uedrete quanto siamo sopra tutti i mortali priuilegiati. Non è ancora lo stato fratesco una sicura scala per salire a Vescouati: a Cardinalati: & a Papati: Era pur frate Papa Sisto: per ragionar de piu freschi tempi: Di lor si fidano i Principi: & rade uolte uedesi il potente Re di Portugallo: che da frati circondato non sia. Il Reame d'Vngheria è da un frate retto & saggiamente gouernato. Lo Imperadore molto lor crede: il Papa gli fauorisce: & nel lor arbitrio hà alle uolte posto (dico a no-

RAGIONAMENTI

tri tempi) importantissime facende. Oh se frate
 ni fate, quanta dolcezza sara la uostra udendoui
 chiamar Padre di qua, Padre di là: sarete padre sen-
 za hauer figliuoli, & senza procacciar loro i de-
 biti alimenti, cosa nel uero piena di merauiglia &
 di dolcezza, & senza dubbio giudicarete rappre-
 sentarsi per noi al mondo gli santissimi Essai, de
 qual trouo scritto: **GENS PERPETVA**
IN QVA NEMO NASCITVR, cio
 è gente perpetua, doue non si nasce. Per qual ca-
 gione credete uoi si facci la corona in capo a fra-
 ti? Certo non per altro, che per significarci che
 gli frati sieno Re del mondo, & che il tutto fra
 noi reghino, & amministrino: Ma ditemi di piu,
 qual Inclito Principe, & qual Illustre Barone ha-
 bita si alti, si pomposi, & si ben composti Palagi,
 come noi frati facciamo? niuno certamente: Et
 doue si ueggono le piu attilate celle, le piu guer-
 nite d'alberelli, di uasi, & di uaghe pitture, che fra
 noi? Oue si ritrouano i piu coltiuati giardini, le
 piu fronzute selue, i piu uaghi boschetti, le piu ame-
 ne loggie, le piu deletteuoli fontane, & le piu fre-
 sche grotte, che fra noi? Non ha già la deliciosa
 Napoli palazzo da comparare a S. Martino, do-
 ue albergano i taciturni & melancolici Ciarto-
 sini: Non ha la santa Roma, casa da porre al pa-
 ragone di quella, c'habitano col collo torto gli
 Zoccolanti: Non possiede l'antica Siena albergo
ueruno

ueruno simile a quello, doue ne stanno gli candidi
e cortesi Oliuetani. Non trouo nella industrio-
sa Lucca casa sì bella quale è quella di san Pontia-
no. Non so che nella dotta Bologna si habiti alcu-
no alloggiamento, da por al paragone di S. Miche-
le in Bosco. Eccì nella nobil Rauenna sì gratiosa
stanza, qual si troua esser quella de Canonici Re-
golari? Eccì in Padoua ò nel territorio Padouano,
luogo che di ricchezza, di splendore, e di Archi-
tettura, auanzi santa Giustina, Praia, o il uago
Mont'Ortone? Non ha il distretto Mantouano,
ne Mantoua istessa, Palazzo d'agguagliare a S. Be-
nedetto: Non ha ne Brescia, ne il contado brescia-
no, luogo ueruno, che star possi in comparatione
a quel, doue dimorano i Frati di Rodengo, ò di S.
Oliuiero: Cercate, se sapete, tutto Milano, e il
contado appresso, saracci un'habitar sì giocondo,
si ben inteso, e si ameno qual è quello della Pace,
di S. Vittore, e di Casoretto? Trouasi in Pavia
simil stanza qual è la Ciartosa? mai nò, che non si
troua in tutta Europa. Perche indugiate adun-
que sendo inuitato da tante belle commodità a far-
ui frate? Sprezzarete uoi forse gli cōmodi quai
ci porge ancora l'istesso habito? Certo essi non so-
no da schernire, ne da sprezzare, imperoche se n'
habbiamo la gobba, all'ingombro del capuccio, das-
si tutta la colpa, e pochi sono che scrignuti ci giu-
dicassero. Se habbiamo le gambe per troppo gros-

RAGIONAMENTI

senza o sottigliezza difforni, o di Canchero, o di cancrena fregiate, o di Brozzole ingemmate, elle non si ueggono, sendo da longhi drappi coperte: se ci fa freddo, ad un tratto ci cuoprino il capo, gli orecchi, la colotolla, & il gorgozule: Se il caldo ci molesta con poca fatica mandasi giù il cappuccio, a noi non ci accade assassinare la uita nostra con calze intiere, ne con molte stringhe rodere i fianchi: le camicie di lana quai noi portiamo, il uerno ci scaldano temperatamente, & la state il sudore con gran sanità de nostri corpi, ci assorbiscono, a noi frati non manca cosa ueruna, ne ci manca doue ricorrere in qualunque luogo, & in qualunque fortuna ci ritrouiamo. Per noi non tempesta mai, la gelata non ci nuoce, la terra per noi non è sterile, la caristia non ci annoia, la peste non ci recca danno, ne la guerra ci porge alcuna afflittione. Chi è colui etiandio, che non ne ammiri, non ne honori, non ne riuerisca, & adori, fuor che qualche sgherro & infame ladroncello, a cui non piaccia d'esser ripreso de suoi misfatti? Le uedouelle sopra tutti ne credono, & a tutte le stagioni ne fanno mille uezzi: Le monacelle ci prestano inuiolabil ubidienza, & fanno ogni opra & pongono ogni studio, perche siamo da gli lor parenti rispettati & cari tenuti. O se frate uifate, quanta consolatione sentirete uoi fauellando domesticamente con qualche deuota sorellina, della

gloria celeste, della uita beata, delle pene dell'inferno, & della mortificatione della carne, per far la ubidente allo spirito, & con tanta dolcezza le udirete ragionare, che ui parera c'habbino sotto la lingua & latte & mele: Quanto piacere sentirete etiamdio gustando delle torte, de gli raffioli, de berlingozzi, de zuccherini, & delle offelette, fatte dalle lor delicate mani, & godonsi tacendo, ne ci uiene mentre mangiamo rotto il capo. Maggior cōtentezza sentirete riceuendo dalla lor cortesia un segnaccolo da Breuiaro, un'asperges, & un' Agnusdei, che se riceueste da Giulio terzo uno Episcopato millatenense, o uero dall'Imperadore una di quelle Croci rosse, che a portatori spesse uolte niuno altro profitto arrecano, fuor che di farli riguardare con merauiglia da sciocchi Contadini, ma quāto pensate uoi che ne gioui l'opinione, che della nostra santità si haue? questa è quella che ne fa star grassi & morbidi, questa è quella, che ci fa andar gonfi & pettoruti, questa è quella che ci fa temer dalle Donne, riuerir da Principi, & rispettar da Popoli questa è quella che ne dà segurtà di chiedere a tutte l'hore hor pane, hor uino, hor cacio, hor lardo. Ridir non ui saprei giamai, quanto sia grande il diletto che noi prendiamo conuersando con alcune semplici fanciulle, & udendole con sì dolce sembiante raccontar gli lor pargoletti amori. Ridir non ui saprei, quanto sia

R A G I O N A M E N T I

grande il piacere, che noi prendiamo, udendo con quanto grato & astuto modo pongansi dalle donne le corna in capo a sciocchi mariti. Noi frati intendiamo mille stratagemmi amorosi, mille incanti, mille astutie, & molti sottili inganni usati da frodolenti artefici ne pesi, & nelle misure. A bastanza parmi hõrmai d'hauer detto, per indurui a ciò che io uorrei, lasciarò considerare il rimanente a uoi. Sò che hauete fior d'intelletto, ne ui manca perfettione, & maturità di giudicio, intrate pur animosamente in qualunque ordine uogliate, o sia tra possidenti, o sia tra mendicanti, che non potrete star saluo, che agiatamente: Imperoche, se le grasse frittate di monte Casino non ui agradiscono, giteuene alle morbide torte de Ciartosini: & se queste non ui talentano, riccorrete alli saporiti raffioli de Canonici Regolari: Se cotesti ancora al palato non ui sodisfano, rissugite (per mio consiglio) alle zuppe de gli Agostiniani, alle false de Scopetini, alle buone minestre de Carmelitani, alle insalate de Giesuati, o uero a bianchi tozzi de frati Zoccolanti, & starete meglio adagiato, che non fareste alle Corti de molti moderni Principi, che se ne spenga la semenza. Sappiate pur, che per noi fu dal Profeta detto: **IN LABORIBVS HOMINVM; NON SVNT ET CVM HOMINIBVS NON FLAGELLABVNTVR.** Cioè

noi non siamo partecipeuoli delle fatiche & delle angoscie de gli huomini, non hauendo lo braccio secolare possanza sopra di noi, ne astretti essendo alle angherie alle quali siete ubbrigati uoi: ne siamo con esso loro flagellati & percosi. Noi siamo quelli, che mangiamo i peccati del Popolo. Noi siamo quelli, che mangiamo i morti, & godiamo i uiui. Noi siamo i difensori della fede di Christo, & sarebbe a quest' hora tutto'l mondo heretico et scismatico, se fra Siluestro Prierate, frate Ambrosio Cattarino, frate Alphonso da Castro, frate Anselmo Boentarnio, & D. Isidoro Clario con le lor dotte penne non si fussero traposti, & minacciandoli le pene dell' inferno, non l'hauessero sbigottito. Ma qual bell' opra si può hoggidi fare, doue frati non intrauenghino: ella è stata sì grande & sì ismisurata la carità fratesca, che per commodamente soccorrere le bisognose uedouelle n'habbiamo lasciato i piu densi boschi & le piu folte selue, & siamo uenuti ad habitar nelle città: Per carità ueggonsi sempre frati andar sù & giù. Non ui uoglio per hora dir altro, ne piu ui uoglio co miei detti stimolare, douerebbono certo bastarui le ramemorate cose; Disponeteui a farui frate, ne indugiate fin che siate morto, come fece il Signor Alberto da Carpi: & se pur non ui potete disporre a farui frate, disponeteui almeno ad amar la santa frateria, con perfetta fede, &

RAGIONAMENTI

costante zelo: & state sano, che io al moniste-
ro me ne ritorno, oue pregherò Iddio, che
lui illumini a fuggire ogni disagio,
per amor suo, si come fa la
maggior parte de mo-
derni frati.

24

R A G I O N A M E N T O D E L

la Signora Ippolita. M. Palauicina, de San-
seuerini, contra l'auiditia di alcune

SIGNORE.



AVEVA fra me stessa mol-
te fiate pensato di scriuerui al-
cune saluteuoli ammonitioni,
per affrenare l'intensa uostra
cupidigia dell'arrichire (arri-
chir dico, de beni fragili & ca-

duchi) ma finalmente m'è paruto necessaria cosa il
uenir io stessa, & presentemente far questo santo
ufficio, & pregarui piaceffeui considerare chenti
& quali sieno le terrene ricchezze, per cui tanto
ui affaticate & affannate. Certamente, mentre il
Saluadore uisse fra noi, di humana spoglia uesti-
to, sempre la pouertà amò, & sempre le ricchezze
spregiò, anzi come cosa uile & abhominuole, le
puose sotto la fede di Giuda Iscariota, huomo di
scelerata & corrotta uita. Ma che il Signor no-
stro la pouertà di cuor amasse, chiaro esser ui puo-
te, poscia che non uolle per apostoli, ne Prencipi,
ne Duchi, ne Conti, ne Marchesi, ma sol alcuni po-
uerelli scalci, gli quali col pescare reggeuano par-
camente la lor uita. Ben è miserabile la pusillani-
mità uostra, ben è da schernire l'ignoranza uo-
stra: poi che per aumentar le facultà, & follemen

RAGIONAMENTI

te pompeggiare, non ui curate di porre a rischio di perditione l'anima, il cui pregio fu di tanta importanza, che sol col uirtuoso sangue del figliuol d'Iddio, si riscosse. Deh pouerelle uoi, non ui accorgete che le nostre uere ricchezze non sono ne l'oro, ne l'ariento, ne i fertili poderi, ne i grassi armenti: ma la uera & eterna uirtù: Oh gli è pur gran pazzia, che quello che tutti i philosophi gentili sprezzarono, uoi dallo Spirito santo nel battesimo illuminate, amiate sì teneramente, & con tanta auuidità cerchiate. Certa cosa è, che a due Signori non si può fedelmente seruire, cio è a Iddio, & al Dimonio. Non si puote insieme risguardar il cielo, & contemplar la terra: non si puo in un medesimo tempo, contemplar Iddio con mente libera & sciolta, & star implicato col pensiero ne terreni desideri, & che cosa è nel uero & l'oro & l'ariento? egli forsi altro che un poco di terra gialla & bianca? Oime, che star nõ possono insieme le cose uere, con le false, le eterne, con le caduche, le spiritali, con le temporali, le alte & sublimi, con le basse & humili. Ma d'onde credete uoi cordialissime forelle, ne traga l'origine sua questa uostrea insatiabile cupidigia? Certo non d'altronde, che della dimenticanza di uoi stesse, ne per altro (come la scrittura dice) uasi mendicando l'anima nostra l'altrui pane, che per essersi scordata di manucar lo proprio pane. Perciò

sta si

Stassi l'anima uostra alle cose terreni intenta, per-
cioche nelle celesti punto non si occupa. Ah quan-
to iniquo & maluagio è questo presente secolo :
poi che render non sà beati gli seguaci suoi: se pri-
mamente non gli fa nemici d' Iddio douentare. Di-
temi a qual fine tanto ui affaticate uoi, per acqui-
star ricchezze, lequai acquistar non si possono sen-
za molto trauaglio, & noia, senza timore non si
posseggono, & senza istremo cordoglio non si per-
dono: La doue la pouertà allo ncontro è di sua na-
tura casta, dolce, mansueta, & humile, non inuidia
l'altrui ricchezze, ne altresì inuidiata rimane, &
a torto da sciocchi è misera riputata. Ah quant
è pazzia impresa quelle cose sempre bramare, le
quai (quantunque in dua mila tanti doppi si mol-
tiplichino) non siamo perciò satolli mai, ne del-
lhauer si scema l'appetito, anzi si aumenta. Oh
quanto è intollerabile questa nostra auidità: Le
bestie seluagge pongono qualche meta alla concu-
piscenza loro, ne mai l'altrui rapiscono, se da mol-
ta neceßità non sono astrette, & l'humana cupi-
digia non sà por fine a desideri suoi: Deh qual
strana sorte di pazzia è questa, che si bruttamen-
te i petti n'ingombra, & spesso aduiene, che per
acquistar la terra, ne perdiamo il cielo: ma che
giouano finalmente tanti sudori, & tante noie,
che noi sofferiamo: non sapete uoi, che doue mol-
te ricchezze sono, molti ancora esser gli dissipato-

ri di quelle, ne altro trarsene fuor, che il uitto, il quale non ui può già uenir meno, pur che ripogniate le speranze uostre nel Signore, & a lui, come ad amoreuole & benigno padre, lasciate di uoi stesse la cura. Ditemi (per uostra fe) se la bontà d'Iddio & ueste & nodrisce gli uccelli: per che temerete uoi esser da quella derelitte? Il nostro sempiterno padre, non abbandonò mai chiunque in esso lui speranza hebbe: Deh non ponete sì ardente studio, deh non solleciti il cuor uostro dell'arrichire cotanta cura, ma ricordiuvi più tosto, che all'humana neceſsità poche cose fanno di mestieri. La uita nostra Signore mie, è brieve, & la morte con ueloce & frezzoloso passo, per assorbirci ne uiene: a che adunque unire & amassare si gran uiatico, sendo sì brieve il uiaggio, che n'habbiamo a fare? Ignude siamo uenute in questo mondo, & ignude n'hauremo da uscire. Pensate, pensate alcuna fiata d'hauer a morire, & così facilmente sprezzarete ogni & qualunque cosa, che il mondo di bello habbia. Souuengauì, che come passato sia l'articolo della morte, in tre parti s'habbia a diuidere tutto quello, che noi habbiamo: darassi il corpo a uermi, l'anima al demonio (se per smoderata uoglia d'arrichire hauerà offeso il suo Signore) & le facultà nostre saranno possedute da qualche prodigo & largo dissipatore (si come lo più delle uolte ueggiamo auenire) Che solenne

pazzia è adunque iui i nostri tesori lasciare, donde n'habbiamo a far tosto la dipartenza, & non là primamente inuiarli doue speriamo di andare? Chi uide mai farsi cosa piu alla riuersa? O infelici noi, poi che il pane qual noi tegniamo rinchiuso, egli è il pane de gli poveri affamati, & quelle cotante uesti, quai tegniamo serrate nella guardarobba, sono le uesti di cui si fraudano gli piu bisognuoli, & cosi parimenti gli denari, che si tengono sotto terra celati & nascosti, sono il riscotimento de poveri incarcerati. Veramente che assai & non poco è ricco, chiunque non hà mestieri di pane & d'auantaggio è possente, chi non è costretto di seruir altrui. Non si debbono hauer le uesti, per dilettrar gli occhi de risguardanti, ne per apparer piu uaghe & belle, ma sol per cuoprir l'ignudità nostra. Cerchiamo, cerchiamo il regno d'Iddio, & poscia ci si daranno tutte le cose al corpo necessarie, & in tanta abondanza, quanta desiderar sapremo. S'egli è apprestato Iddio, al darci le cose celesti, perche dubitiamo noi, ch'ei non ci dia le terrestri? egli è uero, che la pouertà non è uirtù, non mi negherete però, che somma uirtù non sia l'amor che se le porta: oltre che, se gli ricchi pel mezzo della limosina, si riformano a Christo; gli poveri, per la spontanea pouertà, si conformano con Christo. Contentatevi adunque di che cuoprir le carni hauendo, & di che

RAGIONAMENTI

satollar il uentre: ilche facendo (come sò
che farete) ui prometto da parte
d'Iddio, infinita gioia, &
souerchia consola-
tione.

37

RAGIONAMENTO DEL

la Signora Alda Torella Lunata, per confortare la Signora Bianca Bottigella, & la Contessa di Langosca, alla uita solettaria.



E ben ui ramentate dolciſſime ſorelle, Io ui eſſortai, & non è ancora guarì (ui eſſortai dico) alla uita ſolettaria, & perche tutta- uia mi uado in queſta openione confermando, non eſſerci la miglior uia, ne il miglior modo, per ſchiuar le fallacie, & gli ſottili inſidie del mondo, torno arditamente a ripetterui quanto a gli giorni paſſati ſotto compendio ui diſi. Sappiate pur certo, che maggior felicità guſtar non ſi può di quella, che trar ſi ſuole dalla ſolettaria uita incredibile, & al tutto ineffabile, e la dolcezza, che in quella ſi ſente, ne credo trouar ſi poſſi lingua ueruna ſi terſa o ſi elegante, che degnamente raccontar poteſſe la grata tranquillità & il dolce ri-poſo che a tutte l'hore ui ſi proua, da chi ſolettariamente uiue. Non odo- no gli ſolettari que ſtridori, quegli importuni ſtrepiti, & quei gran ſturbamenti; de quai, il mondo ſi grandemente abbon-da. Suolgeteui pure ouun- que uoi uolete, che neſſuna parte trouerete, che non ſia nella ſolitudine, piena di grato & di dolce ſilenzio, pareraui ueramente d'eſſer nel terre-

RAGIONAMENTI

*stre paradiso. Io non so uedere, ne comprendere, come fuori della solitudine, sia lecito ad alcuno di uiuer giamai un' hora a se stesso, d'hauer l'animo ben composto; i sensi tranquilli, & il uolere d'alcuna cosa ben appagato & sodisfatto. Et che puo fare ò pensare in tanta perturbatione & riuolgimento di cose, l'animo nostro, che sia di se, & della sua nobil origine degno? Come potiamo noi già fatti sordi, per lo fremito di questo tempestoso mare, udir la uoce di Giesù, quando a gli orecchi del cuore ne fauella, & con santissimo toccamēto picchiane la porta de petti nostri. Certa cosa è che non nelle città, non nelle popolari frequentie, ma sopra de piu alti monti, & delle piu riposte spilonche, senti Elia apparirsi il Signor. Ricordateui esser stato nelle diuine lettere detto. **NON IN COMMOTIONE DOMINVS.** Cio è il Signor non habita tra mondani strepiti. Riduceteui a memoria le sacre storie, & ritrouerete che la maggior parte de piu stupendi & disusati miracoli, si fece nelle solitudini: & doue uide Mose arder il Ruuo con innocente fiamma? non già tra cittadineschi mouimenti: fuggiti per timore dell'empio & fiero tiranno: ma nel monte d'Id dio, hauendo prima trapassato una ben capace & uasta selua. Non cadde ne anche la Manna altrove, che in solettaria riuu. Fu data la Legge sopra il monte Syna, sendo prima stato comandato al*

uolgo & a l'ignobil plebe, di starsene in disparte. Habitarono gli figliuoli de Profeti douendo anch'essi diuentar Profeti, le piu remote parti del Giordane: schiuando a piu potere le tumultuose città. Dite (ui supplico) doue menò sua uita Giovanni, ilquale, per esser di qualunque altro huomo maggiore, fu chiamato l'Agnolo d'Iddio? doue imparò egli i gran misteri & gli alti segreti dell'inuisibil Trinità? non gia nelle paterne case (quātunque sacerdotali fussero) ma in un'aspra solitudine. Ma quante uolte allo stato solettario si ridusse il Saluator nostro, & ne sublimi monti scuoperse a suoi discepoli la celeste dottrina? Nella solitudine essendo, molti infermi curò, & molti difetti, si de corpi, come anco de gli animi rissanò. Scacciò i maligni spiriti, & solettario essendo, con poche uiuande, molti affamati satollò. Volendo digiunare il Redentore, tolse si dal cospetto delle turbe, & in luogo molto riposto si ritrasse. Sopra d'un mōte ben solingo ebbero gli tre discepoli la grata & saluteuole uisione dello trasfigurato lor Signore. Solettariamente n'insegnò orare, & in qualunque piu honorata attione, n'insegnò cō lo proprio essemplio a fuggire i strepitosi Theatri, le popolose città, le litigiose piazze, le sediciose uille, & i piu loquaci borghi. Ma perche so io del certo, che molte di uoi, piu si commoueno, piu si accendono, & piu ageuolmente persuase rimangono.

R A G I O N A M E N T I

per gli Pagani effempi, anzi che per gli Cristiani, ilche non senza gran cordoglio familiarmente ui rinfaccio: dirò per infiammarui il cuore al star so linghi. Come Pithagora nella spilonca Idea apprese molti gran segreti alla Mettaphisica appartenenti. Dirouui, che Platone lasciata Athene, in sequestrata parte, ridusse l'Academia. Dirouui, esser soliti gli antichi Poeti, tutte le uolte, che si sentiuano dal Diuino furore & dalla celeste forza agittati & commossi, di ritrarsi a certi lor boschetti & seluatiche rupi, persuasi, di non poter altrimenti facendo, mandar fuori del petto, alcuno arguto & numeroso uerso: fanno hoggidi il medesimo gli piu eccellenti artefici, tutte le uolte, che essi dissegnano di far alcuna opra d'Immortalità degna. Quegli adunque, per oprar cosa fugace & di brieue tempo, schiuano le moltitudini, & fuggono le frequentie: & noi per saluezza dell'anime nostre, almeno a tempo, non si sequestremo? et qual piu ageuol uia imaginar huomo pote giamai p liberar l'animo dalla prigione de uici, & p impregonar il corpo, & porlo sotto l'Impero della ragione, che fuggendo le tumultuose città, alla solitudine ricorrere? a questa, hebbero felice & auenturato ricorso, in ogni tempo, in ogni età, & in ogni fortuna, tutti quegli, che amarono Iddio, temettero infamia, bramarono honore, & disfiarono gloria. Non uorrei (per Dio, & per Santi)

Santi) alle uolte hauer crecchi, per non udir le bestemmie, le adulationi, le bugie, le maledittioni, le mormorationi, i tradimenti, le frodi, & gli sottili inganni, che s'usano di fare da quegli, che fuori della santa & innocente solitudine uiueno. Io per me, non mi sento mai il cuor quieto, saluo, quando solettaria mi ritrouo nella piu riposta uilla, che m'habbia, ne trouo piu larga, ne piu spedita uia per contemplar le celestiali bellezze. La onde il mio consorte fra il giorno, & la notte, piu di mille uolte ringratio, che tenuta mi ci habbi noue anni del continuo, senza mai ueder pur di lontano le mura della città nostra. Deh care sorelle, s'egli è in me punto di giudicio & di natural discorso, datemi credenza, che questa è la uera strada di tenerci lontano la malignità, che del continuo distilla da gli occhi dell'inuidia. Alla solitudine adunq; ui chiamo, & ui chiamo cō uoce tratta dal pondo cuore: impoche questa & non altri, ui potra pacificamente scorgere per il mare delle mondane tempeste, & sicure da scogli & da secagne, condurui al desiderato porto di salute. Ma perche molte di uoi hanno in odio & schiffano la uita solettaria, come cosa inhumana, piena d'horrore, & di spauento, in tutto aliena da ogni soauità, io ui uoglio mostrar pria che termini l'incominciato mio ragionamento, tanto esser piena questa uita di singolar piacere, che ben pareggiar puote a quella

R A G I O N A M E N T I

de gli altri uoluttosi: & udite in qual modo, & non ue marauigliarete. State (ui priego) attente. Vuole l'Epicuro maestro de piaceri, quegli soli dilette esser da noi ammessi, doppo gli quali, niuna molestia segue. Hor questi, sono ueramente quei diletti, ne quali; gli solettari si esercitano, tutt: gli altri schiffando, che da pentimento & da cordogli sogliono esser accompagnati. Casti, & sobri, ueggono gli solettari leuar si il Sole, & casti parimenti, & sobri, tramontar lo ueggono. Sogliono i ueri solettari sofferrir i graui incomodi, per godere i piccioli trastulli, & nel uero, quale è quello mondano piacere, che seco congiunto non habbia maggior molestia. Vomene piu oltre, insegna ci l'Epicuro, douersi alcuna fiata l'huomo essercitarsi ne piccioli dolori, per schifar con piu ageuolezza i maggiori, & deuersi spesse fiata lasciar da canto i piu briui solazzi, per potere gli eterni longamente fruire: il che fanno quegli, che della solitudine ueramente amici sono. Voi sapete pure che quantunque noi ci sepiamo dalle turbe, non perciò perdiamo i debiti piaceri, ma sol gli contracambiamo, & non senza nostro util guadagno. Scacciano gli solettari da se, le uoluttà carnali, per goder le spiritali, & uita celeste uiuendo, mancano nel uero del tormento, che suol dar altrui, la mala uita. Certa cosa è, che non poco hanno da rallegrarsi quegli, che non hanno di che do-

*lersi, ne è ueramente da dubitare, che se in cotal
 uita non si sentisse infinita gioia, che Siluia figliuo
 la di Ruffino prefetto di Alessandria, e nata e
 nodricata in tante delitie, ci hauesse perseverato,
 senza mai dar alcun segno di pentimento sessanta
 anni. Se in cotal uita non si gustasse infinita con
 tentezza, crederemo noi che Maddalena di celeste
 amore accesa, trent'anni stata ui fosse? Ah chi
 potrebbe mai ridire la dolcezza gustataui dal Ve
 nerabil Basuolo, ilquale stette quarant'anni solo
 nel deserto, sempre a diuote meditationi intento.
 Crederemo noi, che Beniamino Religioso sopra
 tutti gli huomini di quella età hauesse nella soli
 tudine ottant'anni si lietamente uissuto? Oh se con
 ceduto ui fusse di fauellare con Amata, che fu ne
 suoi tempi un chiaro lume di santità, ella ui narre
 rebbe pienamente tutte le dolcezze quai per ispa
 tio de quarant'anni ui gustò. Oh se poteste fauel
 lar con Vgo Ciartosino, con l'Abbate Pione, e
 con il santissimo Capitone: sò che ui ci efforte
 rebbono anch'essi con maggior energia di uoce, e
 con piu efficacia di parole, che al presente non fac
 cio. Farebbe il medesimo Natanaele, farebbe il me
 desimo Simon Ben Iocai. Ramentateui (ui sup
 plico) che mentre il padre Adamo, solettario uisse,
 fu senza difetto, e quanto piu tosto egli si ac
 compagnò cadde nell'Abisso delle miserie, e nel
 fondo delle angoscie. Ramentateui etiandio, che*

RAGIONAMENTI

mentre Abraamo solettario uisse, fauellò piu d'una
fiata domesticamente con Iddio. Così anchora
auerrebbe a uoi care sorelle, se con tutto l'animo
& con tutto lo spirito ui disponeste ad abbracciar
la solitudine, con quello istesso ardore, che quegli
l'abbracciarono, & qui ui lascio, per tosto
ridurmiui, doue solettaria uiuendo, co-
me il sauiò Hebreo commanda, mi
leuarò sopra di me stessa, &
con Iddio, per uina fede,
& ardente amore,
mi unirò. Segui-
temi (ui prie-
go.)

LIBRO SECONDO

81

R A G I O N A M E N T O D E L
Conte Bonifacio Beuilacqua, a messer Or-
tensio Lando, ditto lo Tranquillo,
contra la solitudine.



A molti, degni di fede, mi uien detto, che ridur ui uolete alla solitudine, & del tutto abbandonare le nobili conuersationi; quai hauete con la piaceuolezza & dolcezza uostra acquistate: non sò se ciò sia uero, ne so indur l'animo mio a creder di uoi cotal cosa. Vide Iddio poscia ch'egli hebbe creato il padre Adamo, non esser conuenueuol cosa, che l'huomo solo si stesse, & diede lui un'aiuto simile a se, & uoi alla solitudine, contro il diuino consiglio ridur ui uorrete? Scrive colui, che fece il gran commento ad Aristotele, che **L' H V O M O** solettario era ò bestia ò Dio, & uoi Iddio non essendo: ui uorrete far tener bestia? Non ui esca di memoria quanto già disse in si fatto proposito un gentilissimo Poeta. **S O L A L O C A N O C E N T S O L A, L O C A C A V E T O Q V O F V G I S I N T V R B A, T V T I O R E S S E P O T E S.** O quãto pochi si ritrouano: che sappiano come usar si debba la solitudine tãto è ella pericolosa & dannosa: ma ditemi qual saggia persona hoggi di uede

RAGIONAMENTI

te, che solettaria uiua? Quai sono quegli, che se stessi uccidono, impendono, o da qualche balza si precipitano, fuor che gli solettari? Vide già Cleante philosopho, un giouinetto solo in disparte starfi: & agremente ne lo riprese, affermando, non poter ciò fare, senza suo gran pericolo. Affermano etiandio molte persone spiritali, alhora Sathanasso maggior forza hauere, quando soli ci ritroua, & questo alle femine ispetialmente auuenir suole: lequali, per lo piu delle uolte suole stando, altro che maluagità & nequitia non pensano: Io per me, tutte le uolte che mi abatto a ueder qualche solettario, parmi di ueder sempre qualche intronato, priuo del senso comune, forsennato, & di molto elleboro, perche lo purghi bisognoso, scacciate, Scacciate questo fantastico pensiero da quel uostro gentil petto, nel quale, per lo adietro, albergar non soleua, saluo che generosi concetti, piaceuoli discorsi, grate inuentioni, Paradosi, & Poetiche fantasie. Se alla solitudine n'andate partirassi incontanente da uoi Gioue, & in uece di lui, ne uerrà Saturno, & la uostra fronte douentarà crespa, nuuolosa, & conturbata: ui scorderete di fauellar sì dolcemente, come uso siete di fare, & in tal maniera ui abbonderà Latrabile, che n'uscirete de Gangheri, & questo sarà lo fruttuoso guadagno, che ne trarete: questo sarà lo profitto et l'utile, che ue ne riuscirà. Deh (ui priego) tosto

radeatevi & mutate questo pernicioso consiglio,
 in piu uirtuoso & piu saluteuole, altrimenti facen-
 do, porrete uoi in strano laberinto & a noi, di
 mala contentezza fia prestissima cagione, fate a
 mio modo, caro il mio fratello state a citta, & ri-
 cordatevi di quelle saggie parole dette dal uostro
 M. Tullio, a Ruffo: ciò fu. **VRBEM MI-
 RVFFÈ COLE.** Fate uostro pensiero, che
 a uoi sieno state dette, & non a Ruffo, & qual
 gioia o qual consolatione potrete mai dalla solitu-
 dine sperare, che agguagliar si possa alla dolcezza
 qual solete sentire, mentre diuifate della pieta Cri-
 stiana, con la S. Alda Lunata, gloria & honore
 del sangue illustre de Torelli. Qual contentezza
 pareggiar si potrà a quella, che mi dite sentire,
 quando d'honore & di perfetta crianza fauellate
 con la S. Ippolita Palauicina, derelitta dal S. Giu-
 lio Sanseuerini. Sentirete uoi (se all'eremo n'an-
 date) di que grati piaceri, quai alle uolte mi rac-
 contate sentire, quando ragionate con la gratiosa
 Contessa Paula Beccaria, con la saggia Contessa
 di Montel'Abbate, con la magnanima Franceschi-
 na da Dressino, con la Contessa Leonora Tode-
 sca, essemplio di bonta, & di singolar discretione:
 Stareuene pur quanto uolete in solettaria parte,
 & sapretemi dire, se tanto trastullo ui sentirete,
 quanto sentir solete diuifando con la gentilissima
 S. Susanna Dalente, o con la S. Constanza de gli

R A G I O N A M E N T I

Obizi: il cui senno ui da tanto stupore. Se molti antichi Padri alla solitudine si ritrassero, non fu per altro, che per fuggire la crudel tirannia degli nemici di Giesù: ma hora non regnano più Domiziani, Neroni, o Diocletiani, & che uol dir, che hora habitano nelle città, tanti religiosi & tante donne, per amor d'Iddio uelate? Ma ditemi (che ue ne chieggo a man gionte) studiando (come fate souenti) qualche difficulta ui occorrera, che l'intelletto ui trauagli, doue n'andrete uoi per soccorso? Se nella conscientia parimente ui nascera qualche scroppolo, doue ricorrerete uoi, per achettare lo trauaglio di quella? doue si ode più frequentemente & con maggior ardore lodar Iddio, & benedir il suo santo nome, fuor che nelle città? Doue si predica il uangelo con maggior feruore certo, che nelle città, doue similmente essercitar ui potete ne gli pietosi uffici alla carità appartenenti: ui potete essercitar nell'albergare Peregrini, ricourar stranieri, consolar infermi, uisitar spedali, & por d'accordo i discordanti: & doue più frequentemente a Dio sacrificio si rende? Nò sapete uoi: che già soleuano gli monaci (si come riferisce il Beatissimo Giouan Chrisostamo) occupar le sommità de monti: & hora ne sono ripiene le città; & fatti sono nemici capitali della solitudine: Ditemi di più: se facendo uoi qualche componimento (come souente uolte fate) ui facesse di mestieri

mestieri communicar alcun uostro concetto, o in-
 formarui d'alcuna segreta cosa a gli studi appar-
 tenente, come fareste uoi? pigliareste per auentu-
 ra consiglio dalle grotte, dalle spilonche, o dalle
 selue? Consultaresteui con le quercie, cō gli Abe-
 ti, co Fagi, co safi, & to Torrenti? Se ui facesse
 bisogno de libri, oue sono le librerie? Veramen-
 te, che io non so uedere, che diletto riceuer possia-
 te, saluo che di ueder correre Cerui, Caurioli,
 Stambocchi, & Daini. Fate a mio modo, che ami-
 cheuolmente ui consiglio, state nelle nobili città, si
 come siete uso di fare, ne procacciate di diuenir so-
 lo stando, & pazzo, & frenetico. Gli frati Ciar-
 tosin, per mostrarsi piu de gli altri uaghi della so-
 litudine, sono etiamdico piu de gli altri insensati.
 Qui ui potrei ridurre a memoria moltissimi danni
 causati dalla solitudine; ma per hora gli uoglio ta-
 cere, se un'altra fiata mi occorrerà di trouarui si-
 sfacendato, come hora ui hò trouato, ue ne dirò
 tanti & tanti, che ui farò rizzare i capelli in capo,
 ui farò per merauiglia battere i denti, inarcar le
 ciglia, & tutto istupido douentare: state fra tanto
 sano, & scancellate col penello della ragione, quan-
 to u'ha sin hora dissegnato il uostro falso giudicio:
 al quale, se non in altro, almeno in questo caso, de-
 sidero maggior lume, & a Dio siate.

RAGIONAMENTO DI

Monsignore L'ELETTO di Terracina,

contro la negligentia, c hoggidi s'usa
nelle cose spiritali.



VTTE le uolte ch'io mi do a pensare quanto sia grande la negligentia de moderni Religiosi, nelle cose allo spirito appartenenti, sentomi uenire un isfinimento di cuore, che mi fa tutto bramoso di morire, è possibile, che fra lor stessi alcuna uolta non considerino quante croci & quanti travagli habbi per noi peccadori sostenuto Giesu Christo, da che egli incominciò, per ubbidire l'eterno Padre a congregar gli eletti suoi. Il Signor nostro sofferì per noi, gli piu amari & pungenti dolori, che mai da ueruno sofferti fossero: & noi saremo sì negligentì, che con feruore adoperando de riceuuti benefici, & grati & ricordeuoli non ci dimostreremo. Egli tanto si trauagliò per la salute nostra, & noi per quella istessa non ci sfaticheremo. Considerate (ui prego) alcuna fiata, quando le domestiche facende ue lo concedono, quanti amari cordogli sostenessero già gli Apostoli, mentre col capo ignudo & con i piedi scacciati, morti di fame, & di sete, di freddo, quasi, che assiderati, & smagratì, andauano pel mondo gridan-

do a peccadori, & manifestando a ciascheduno la remissione de nostri falli, per Christo Giesù. Tutte le cose uisibili & non uisibili, terrene & celesti, sono in continua operatione, & a noi soli par che tanto gioua d'infracidire nell'ocio, pieni de uani pensieri, & la uita menando a guisa d'animali brutti, la speranza de quali, consiste sol nelle cose mortali & transitorie. La celeste militia, senza fine, & senza pausa, loda Iddio, gridando: **SANTO SANTO IL DIO DI SABAOT.** Il Sole, la Luna, & il firmamento, per non star ociosi a fiduamente circondano il circoito della terra, l'herbe, gli Alberi, le Api, et le Formiche, non risinano mai di essercitarsi, & noi miseri, quasi che arriuati siamo al colmo d'ogni desiderata perfettione, sicuri dall'insidie di Satanasso, stiamo sonnacchiosi, ne ci ramentiamo, che chi non uia auanti nella uia d'Iddio, quel si ritorna a dietro. Scacciate adunque da uoi, questa innata pigritia, & questa tanta accidia, mossi dall'esempio delle Formiche & delle Api: lequali, pur che il cielo gli lo consenta, mai si ueggono star ociose. Vergogna: & non mediocre rossore; per Dio ci prenda: che di ragione dotati essendo: abbracciamo quella dapocaggine & lentezza: qual rifiutano: per natural discorso gli animali: che in se ragione non hanno. Se gli mondani negociatori: per far acquisto di cosa momentana: fanno tanti uiaggi: &

R A G I O N A M E N T I

passano: doue appena sicuri uanno gli huomini ar-
 diti: & di fina piastra armati: Che doueremo noi
 fare: per acquistar le ricchezze eterne? Certo: se
 negligenti: & freddi nel ben oprar saremo: ha-
 uendo commodità di ciò fare: forse: che per diuino
 supplicio uorremo darci un giorno all'opre sante:
 & non ci sia dalla Diuina bontà conceduto. Pre-
 cipitosa fu sempre l'occasione: & è da prendere:
 quando ella ci si rappresenta dauanti. Attendia-
 mo adunque alle sante opre: mentre è giorno; per-
 cioche tosto uerrà notte: & non potremo poi
 operare. Veramente che gli nostri graui eccessi
 meriterebbono troppo graui supplici. Imitiamo:
 Imitiamo (ue ne priego) l'Apostolo S. Piero: il-
 quale non rimanendo appagato: che Christo per-
 donato gli hauesse l'errore: ch'egli fece negando-
 lo con tanta perfidia, ch'ei pianse sempre: mentre
 uisse. Non fu già nella beata Maddalena la negli-
 gentia: che in noi si uede. Noi miseri & infelici:
 a tutte l'hore pecchiamo: falli a falli: & colpe a
 colpe disauedutamente aggiungendo: & poi si mo-
 lesto ci pare l'affaticarci: per scancellar le colpe
 nostre? Voh risueglianci horymai da sì profondo
 sonno: scacciamo horymai da noi: questa tanta pi-
 gritia, che ne tiene il giogo al collo, ne ci lascia
 far frutti degni di penitentia: o uero placar l'ira
 d'Iddio: sì come tenuti saremo di fare. Briue per-
 certo è la meta dello trauaglio nostro: ma perpe-

zona è la corona: trauagliasi qua giù per poco
 ispacio di tempo: per uiuer poi in cielo etern amen-
 te. Imitiamo Signore un santo & uenerabil Pa-
 dre: ilquale tutte le uolte ch'egli udiua suonare
 l'horologio, con uoce flebile & dolente: solea di-
 re: O Dio Signor mio: già hò consumato un ho-
 ra: dellaquale: t' hò da rēdere conto: come me l'hab-
 bi dispensata nel tuo santo seruigio. Veramente,
 che se il Diuino amore non è mai ocioso uer noi,
 che ne anche noi per non esser ingrati, doueremo
 esser ociosi uer lui: amiamolo adunque di perfet-
 to cuore cerchiamo con ogni studioso affetto, i
 suoi cari abbracciamenti, & così tutte le cose diffi-
 cili, ne pareranno ageuoli, & le longhe briuei.
 Non fu mai ueruno coronato, senza l'hauere ui-
 rilmente combattuto. Deh non raffreddate il uo-
 stro primo seruire, che già tanto mi piacque, &
 si fattamēte mi punse, che a uostro assempio sprezzai
 più d'una fiata il mondo, & le sue delirie in-
 fieme, & mi ridussi alla uilla, doue sonomi stato in
 tal contentezza, che la maggiore desiderar non si
 puote. Vna tal perseveranza qual in uoi deside-
 ro, si uide in Giesù Christo Redentore nostro (si
 come appar per quelle santissime parole, quai auā-
 ti alla morte disse) OPVS CONSUMAUI
 QVOD DEDISTI MIHI, VT FACEREM. Noi adunque uolendo seguitare il
 Signor nostro non rimagniamo di giustificarci.

RAGIONAMENTI

per gli Pagani essempi, anzi che per gli Cristiani, ilche non senza gran cordoglio familiarmente uirinfaccio: dirò per infiammarui il cuore al star solinghi. Come Pithagora nella spilonca Idea apprese molti gran segreti alla Mettraphisica appartenenti. Dirouui, che Platone lasciata Athene, in sequestrata parte, ridusse l'Academia. Dirouui, esser soliti gli antichi Poeti, tutte le uolte, che si sentiuano dal Diuino furore & dalla celeste forza agittati & commossi, di ritrarsi a certi lor boschetti & seluatiche rupi, persuasi, di non poter altrimenti facendo, mandar fuori del petto, alcuno arguto & numeroso uerso: fanno hoggidi il medesimo gli piu eccellenti artefici, tutte le uolte, che essi dissegnano di far alcuna opra d'Immortalità degna. Quegli adunque, per oprar cosa fugace & di brieue tempo, schiuano le moltitudini, & fuggono le frequentie: & noi per saluezza dell'anime nostre, almeno a tempo, non si sequestreremo? et qual piu ageuol uia imaginar huomo puote giamai p liberar l'animo dalla prigione de uici, & p impregionar il corpo, & porlo sotto l'Impero della ragione, che fuggendo le tumultuose città, alla solitudine ricorrere? a questa, hebbero felice & auenturato ricorso, in ogni tempo, in ogni età, & in ogni fortuna, tutti quegli, che amarono Iddio, temettero infamia, bramarono honore, & disfiarono gloria. Non uorrei (per Dio, & per Santi)

Santi) alle uolte hauer crecchi, per non udir le bestemmie, le adulationi, le bugie, le maledittioni, le mormorationi, i tradimenti, le frodi, & gli sottili inganni, che s'usano di fare da quegli, che fuori della santa & innocente solitudine uiueno. Io per me, non mi sento mai il cuor quieto, saluo, quando solettaria mi ritrouo nella piu riposta uilla, che m'habbia, ne trouo piu larga, ne piu spedita uia per contemplar le celestiali bellezze. La onde il mio consorte fra il giorno, & la notte, piu di mille uolte ringratio, che tenuta mi ci habbi noue anni del continuo, senza mai ueder pur di lontano le mura della città nostra. Deh care sorelle, s'egli è in me punto di giudicio & di natural discorso, datemi credenza, che questa è la uera strada di tenerci lontano la malignità, che del continuo distilla da gli occhi dell'inuidia. Alla solitudine adunq; ui chiamo, & ui chiamo cō uoce tratta dal pfono cuore: impoche questa & non altri, ui potra pacificamente scorgere per il mare delle mondane tempeste, & sicure da scogli & da secagne, condurui al desiderato porto di salute. Ma perche molte di uoi hanno in odio & schiffano la uita solettaria, come cosa inhumana, piena d'horrore, & di spauento, in tutto aliena da ogni soauità, io ui uoglio mostrar pria che termini l'incominciato mio ragionamento, tanto esser piena questa uita di singular piacere, che ben pareggiar puote a quella

R A G I O N A M E N T I

de gli altri uoluttosi: & udite in qual modo, & non ue marauigliarete. State (ui priego) attente. Vuole l'Epicuro maestro de piaceri, quegli soli diletti esser da noi ammessi, doppo gli quali, niuna molestia segue. Hor questi, sono ueramente quei diletti, ne quali, gli solettari si esercitano, tutt. gli altri schiffando, che da pentimento & da cordogli sogliono esser accompagnati. Casti, & sobri, ueggono gli solettari leuar si il Sole, & casti parimenti, & sobri, tramontar lo ueggono. Sogliono i ueri solettari sofferire i graui incomodi, per godere i piccioli trastulli, & nel uero, quale è quello mondano piacere, che seco congiunto non habbia maggior molestia. Vomene piu oltre, insegna ci l'Epicuro, douersi alcuna fiata l'huomo essercitarsi ne piccioli dolori, per schifar con piu ageuolezza i maggiori, & deuersi spesse fiata lasciar da canto i piu brieui solazzi, per potere gli eterni longamente fruire: ilche fanno quegli, che della solitudine ueramente amici sono. Voi sapete pure che quantunque noi ci separiamo dalle turbe, non perciò perdiamo i debiti piaceri, ma sol gli contracambiamo, & non senza nostro util guadagno. Scacciano gli solettari da se, le uoluttà carnali, per goder le spiritali, & uita celeste uiuendo, mancano nel uero del tormento, che suol dar altrui, la mala uita. Certa cosa è, che non poco hanno da rallegrarsi quegli, che non hanno di che do-

lersi, ne è ueramente da dubitare, che se in cotal
 uita non si sentisse infinita gioia, che Siluia figliuo
 la di Ruffino prefetto di Alessandria, & nata &
 nodricata in tante delitie, ci hauesse perseuerato,
 senza mai dar alcun segno di pentimento sessanta
 anni. Se in cotal uita non si gustasse infinita con-
 tentezza, crederemo noi che Maddalena di celeste
 amore accesa, trent'anni stata ui fosse? Ah chi
 potrebbe mai ridire la dolcezza gustataui dal Ve-
 nerabil Basuolo, ilquale stette quarant'anni solo
 nel deserto, sempre a diuote meditationi intento.
 Crederemo noi, che Beniamino Religioso sopra
 tutti gli huomini di quella età hauesse nella soli-
 tudine ottant'anni sì lietamente uissuto? Oh se con-
 ceduto ui fusse di fauellare con Amata, che fu ne
 suoi tempi un chiaro lume di santità, ella ui narre-
 rebbe pienamente tutte le dolcezze quai per ispa-
 tio de quarant'anni ui gustò. Oh se poteste fauel-
 lar con Vgo Ciartosino, con l'Abbate Pione, &
 con il santissimo Capitone: sò che ui ci efforte-
 rebbono anch'essi con maggior energia di uoce, &
 con piu efficacia di parole, che al presente non fac-
 cio. Farebbe il medesimo Natanaele, farebbe il me-
 desimo Simon Ben Iocai. Ramentateui (ui sup-
 plico) che mentre il padre Adamo, solettario uisse,
 fu senza difetto, & quanto piu tosto egli si ac-
 compagnò cadde nell'Abisso delle miserie, & nel
 fondo delle angoscie. Ramentateui etiandio, che

RAGIONAMENTI

mentre Abraamo solettario uisse, fauellò piu d'u-
 na fiata domesticamente con Iddio. Così anchora
 auerrebbe a uoi care sorelle, se con tutto l'animo
 & con tutto lo spirito ui disponeste ad abbracciar
 la solitudine, con quello istesso ardore, che quegli
 l'abbracciarono, & qui ui lascio, per tosto
 ridurmiui, doue solettaria uiuendo, co-
 me il sauió Hebreo commanda, mi
 leuarò sopra di me stessa, &
 con Iddio, per uiua fede,
 & ardente amore,
 mi unirò. Segui-
 temi (ui prie-
 go.)

LIBRO PRIMO
RAGIONAMENTO DEL
Conte Bonifacio Beuilacqua, a messer Or-
tensio Lando, ditto lo Tranquillo,
contra la solitudine.



A molti, degni di fede, mi uien
detto, che ridur ui uolete alla
solitudine, & del tutto abban-
donare le nobili conuersationi;
quai hauete con la piaceuolez-
za & dolcezza uostra acquista-
te: non sò se ciò sia uero, ne so indur l'animo mio
a creder di uoi cotal cosa. Vide Iddio poscia ch'e-
gli hebbe creato il padre Adamo, non esser conue-
neuol cosa, che l'huomo solo si stesse, & diede lui
un'aiuto simile a se, & uoi alla solitudine, contro
il diuino consiglio ridur ui uorrete? Scriue co-
lui, che fece il gran commento ad Aristotele, che
L' H V O M O solettario era ò bestia ò Dio, &
uoi Iddio non essendo: ui uorrete far tener bestia?
Non ui esca di memoria quanto già disse in si fat-
to proposito un gentilissimo Poeta. S O L A
L O C A N O C E N T S O L A, L O C A
C A V E T O Q V O F V G I S I N T V R -
B A, T V T I O R E S S E P O T E S. O
quàto pochi si ritrouano: che sappiano come usar
si debba la solitudine: tãto è ella pericolosa & dan-
nosa: ma ditemi qual saggia persona hoggidi uede-

RAGIONAMENTI

te, che solettaria uiua? Quai sono quegli, che se stessi uccidono, impendono, o da qualche balza si precipitano, fuor che gli solettari? Vide già Cleante philosopho, un giouinetto solo in disparte starsi: & agrementemente ne lo riprese, affermando, non poter ciò fare, senza suo gran pericolo. Affermano etiam molte persone spiritali, alhora Sathanasso maggior forza hauere, quando soli ci ritroua, & questo alle femine ispetialmente auuenir suole: lequali, per lo piu delle uolte suole stando, altro che maluagità & nequitia non pensano: Io per me, tutte le uolte che mi abatto a ueder qualche solettario, parmi di ueder sempre qualche intronato, priuo del senso comune, forsennato, & di molto elleboro, perche lo purghi bisognoso, scacciate, Scacciate questo fantastico pensiero da quel uostro gentil petto, nel quale, per lo adietro, albergar non soleua, saluo che generosi concetti, piaceuoli discorsi, grate inuentioni, Paradossi, & Poetiche fantasie. Se alla solitudine n'andate partirassi incontanente da uoi Gioue, & in uece di lui, ne uerrà Saturno, & la uostra fronte douentará crespa, nuuolosa, & conturbata: ui scorderete di fauellar si dolcemente, come uso siete di fare, & in tal maniera ui abbonderà Latrabile, che n'uscirete de Gangheri, & questo sarà lo fruttuoso guadagno, che ne trarete: questo sarà lo profitto et l'utile, che ne ne riuscirà. Deh (ui priego) tosto

raedeteui & mutate questo pernicioso consiglio, in plu uirtuoso & piu saluteuole, altrimenti facendo, porrete uoi in strano laberinto & a noi, di mala contentezza sia prestissima cagione, fate a mio modo, caro il mio fratello state a citta, & ricordateui di quelle saggie parole dette dal uostro M. Tullio, a Ruffo: ciò fu. **VRBEM MIRVFFE COLE.** Fate uostro pensiero, che a uoi sieno state dette, & non a Ruffo, & qual gioia o qual consolatione potrete mai dalla solitudine sperare, che agguagliar si possa alla dolcezza qual solete sentire, mentre diuifate della pieta Cristiana, con la S. Alda Lunata, gloria & honore del sangue illustre de Torelli. Qual contentezza pareggiar si potrà a quella, che mi dite sentire, quando d'honore & di perfetta crianza fauellate con la S. Ippolita Palauicina, derelitta dal S. Giulio Sanseuerini. Sentirete uoi (se all'eremo n'andate) di que grati piaceri, quai alle uolte mi raccontate sentire, quando ragionate con la gratiosa Contessa Paula Beccaria, con la saggia Contessa di Montel'Abbate, con la magnanima Franceschina da Dreßino, con la Contessa Leonora Todesca, effempio di bonta, & di singolar discretione: Stareuene pur quanto uolete in solettaria parte, & sapretemi dire, se tanto trastullo ui sentirete, quanto sentir solete diuifando con la gentilissima S. Susanna Dalente, o con la S. Constanza de gli

R A G I O N A M E N T I

Obizi: il cui senno ui da tanto stupore. Se molti antichi Padri alla solitudine si ritrassero, non fu per altro, che per fuggire la crudel tirannia degli nemici di Giesù: ma hora non regnano più Domiziani, Neroni, o Diocletiani, & che uol dir, che hora habitano nelle città, tanti religiosi & tante donne, per amor d' Iddio uelate? Ma ditemi (che ue ne chieggo a man gionte) studiando (come fate souenti) qualche difficulta ui occorrera, che l' intelletto ui trauagli, doue n' andrete uoi per soccorso? Se nella conscientia parimente ui nascera qualche scoppolo, doue ricorrerete uoi, per achettare lo trauaglio di quella? doue si ode più frequentemente & con maggior ardore lodar Iddio, & benedir il suo santo nome, fuor che nelle città? Doue si predica il uangelo con maggior feruore certo, che nelle città, doue similmente essercitar ui potete ne gli pietosi uffici alla carità appartenenti: ui potete essercitar nell' albergare Peregrini, ricourar stranieri, consolar infermi, uisitar spedali, & por d' accordo i discordanti: & doue più frequentemente a Dio sacrificio si rende? Nò sapete uoi: che già soleuano gli monaci (si come riferisce il Beatissimo Giouan Chrisostamo) occupar le sommità de monti: & hora ne sono ripiene le città; & fatti sono nemici capitali della solitudine: Ditemi di più: se facendo uoi qualche componimento (come souente uolte fate) ui facesse di mestieri

mestieri communicar alcun uostro concetto, o in-
formarui d'alcuna segreta cosa a gli studi appar-
tenente, come fareste uoi? pigliereste per auentu-
ra consiglio dalle grotte, dalle spilonche, o dalle
selue? Consultaresteui con le quercie, cō gli Abe-
ti, co Fagi, co safi, & to Torrenti? Se ui facesse
bisogno de libri, oue sono le librerie? Veramen-
te, che io non so uedere, che diletto riceuer possia-
te, saluo che di ueder correre Cerui, Caurioli,
Stambocchi, & Daini. Pate a' mio modo, che ami-
cheuolmente ui consiglio, state nelle nobili città, si
come siete uso di fare, ne procacciate di diuenir so-
lo stando, & pazzo, & frenetico. Gli frati Ciar-
tosini, per mostrarsi piu de gli altri uaghi della so-
litudine, sono etandio piu de gli altri insensati.

Qui ui potrete ridurre a memoria moltissimi danni
causati dalla solitudine; ma per hora gli voglio ta-
cere, se un'altra fista mi occorrerà di trouarui si-
sfacendato, come hora ui hò trouato, ue ne dirò
tanti & tanti, che ui farò rizzare i capelli in capo,
ui farò per merauiglia battere i denti, inarcar le
ciglia, & tutto istupido douentare: state fra tanto
sano, & scancellate col penello della ragione, quan-
to u'ha sin' hora disegnato il uostro falso giudicio:
al quale, se non in altro, almeno in questo caso, de-
sidero maggior lume, & a Dio siate.

RAGIONAMENTO DI

Monsignore L'ELETTO di Terracina,

contro la negligentia, e hoggidi s'usa

nelle cose spiritali.



TUTTE le uolte ch'io mi do a pensare quanto sia grande la negligentia de moderni Religiosi, nelle cose allo spirito appartenenti, sentomi uenire un isfinimento di cuore, che mi fa tutto bramoso di morire, e possibile, che fra lor stessi alcuna uolta non considringo quante croci, e quanti trauagli habbi per noi peccadori sostenuto Giesu Christo, dache egli incomincio, per ubbidire l'eterno Padre a congregar gli eletti suoi. Il Signor nostro, sofferi per noi, gli piu amari, e pungenti dolori, che mai da ueruno sofferti fussero: e noi saremo si negligentia, che con feruore adoperando de riceuuti benefici, e grati, e ricor deuoli non ci dimostreremo. Egli tanto si tra uagliò, per la salute nostra, et noi per quella istessa non ci sfaticheremo. Considerate (ui priego) alcuna fiata, quando le domestiche facende ue lo concedono, quanti amari cordogli sostenessero già gli Apostoli, mentre col capo ignudo et con i piedi scalzi, morti di fame, e di sete, di freddo, quasi, che assiderati, et smagrat, andauano pel mondo gridan-

do a peccadori, & manifestando a ciascheduno la remissione de nostri falli, per Christo Giesù. Tutte le cose uisibili & non uisibili, terrene & celesti, sono in continua operatione, & a noi soli par che tanto gioua d'infracidire nell'ocio, pieni de uani pensieri, & la uita menando a guisa d'animali brutti, la speranza de quali, consiste sol nelle cose mortali & transitorie. La celeste militia, senza fine, & senza pàusa, loda Iddio, gridando: SANTO SANTO IL DIO DI SABAOT. Il Sole, la Luna, & il firmamento, per non star ociosi assiduamente circondano il circoito della terra, l'herbe, gli Alberi, le Api, et le Formiche, non risinano mai di essercitarsi, & noi miser, quasi che arriuati siamo al colmo d'ogni desiderata perfettione, sicuri dall'insidie di Satanasso, stiamo sonnacchiosi, ne ci ramentiamo, che chi non ua auanti nella uia d'Iddio, quel si ritorna a dietro. Scacciate adunque da uoi, questa innata pigritia, & questa tanta accidia, mosi dall'essempio delle Formiche & delle Api: lequali, pur che il cielo gli lo consenta, mai si ueggono star ociose. Vergogna: & non mediocre rossore; per Dio ci prenda: che di ragione dotati essendo: abbracciatio quella dapocaggine & lentezza: qual rifiutano: per natural discorso gli animali: che in se ragione non hanno. Se gli mondani nepociatori: per far acquisto di cosa momentana: fanno tanti uiaggi: &

zoua è la corona: trauagliasi qua giù per poco
 ispacio di tempo: per uiuer poi in cielo etern amen
 te, Imitiamo Signore un santo & uenerabil Pa-
 dre: ilquale tutte le uolte ch'egli udiua suonare
 l'horologio, con uoce flebile & dolente: solea di-
 re: O Dio Signor mio: già hò consumato un ho-
 ra: dellaquale: t'hò da rēdere conto: come me l'hab-
 bi dispensata nel tuo santo seruigio. Veramente,
 che se il Diuino amore non è mi ocioso uer noi,
 che ne anche noi per non esser ingrati, doueremo
 esser ociosi uer lui: amiamolo adunque di perfet-
 to cuore cerchiamo con ogni studioso affetto, i
 suoi cari abbracciamenti, & così tutte le cose diffi-
 cili, ne pareranno ageuoli, & le longhe brieui.
 Non fù mai ueruno coronato, senza l'hauere ui-
 rilmente combattuto. Deh non raffreddate il uo-
 stro primo seruore, che già tanto mi piacque, &
 si fattamēte mi punse, che a uostro essemplio sprezzai
 più d'una fiata il mondo, & le sue delirie in-
 sieme, & mi riduși alla uilla, doue sonomi stato in
 tal contentezza, che la maggiore desiderar non si
 puote. Vna tal perseueranza qual in uoi deside-
 ro, si uide in Giesù Christo Redentore nostro (si
 come appar per quelle santissime parole, quai auā-
 ti alla morte disse). OPVS CONSUMAUI
 QVOD DEDISTI MIHI, VT FA-
 CEREM. Noi adunque uolendo seguitare il
 Signor nostro non rimagniamo di giustificarci.

ne tempeste: Si come il mare non è mai senza flutti, così non è mai la vita nostra senza perturbazioni. Se adunque auiene che alcuno, per mala uentura sia tetato di gola & di libidine: priegolo per la salutifera croce di Giesu, non sol di resistere cō forte petto & con ardito cuore, alle prefate tentationi, ma di sottrarre & di frodar la carne de le citi & conceduti piaceri. Sempre aumetando quelle piate occupationi, che del nome Christiano degne giudicate saranno. Se ui tenta Sathanasso di Auaritia, accrescete per ischer mo & per riparo di cotal tentatione, la consueta & usitata limosina. Se ui sentite stimolare di uanagloria: ilche so- uente accade, tanto piu per mio consiglio ui humiliarete: & così auerrà forsi, che il tentatore temerà di uopo tentarui: ueggendo che sendo prima ministro di maluagie operationi, per uostra uigilantia & accortezza, di ben oprar ui porghi & ui ministri larga et ampia occasione. Ponete ogni diligentia in disprezzare, & ammendare ogni uostro difetto (quantunque picciolo sia) accioche la uostra bella anima non rimanga ne anche da piccioli neui contaminata, ne si raffreddi & agghiacci il feruore, qual prima hauer soleui, & per conchiudere hormai cote sto mio familiar ragionamento, ui conforto (quanto so & posso) a non uoler essere tanto negligenti & ociose, che nell'occhio uostro non si intraprenda alcuna util cura

RAGIONAMENTI

dello prossimo uostro ui conforto parimente a
 non uoler essere tanto nelle humane attioni
 auiluppate & inuolte, che con caldo &
 ardente affetto: non ui riuolgiate alle
 Diuine contemplationi, & qui con la
 pace d' Iddio ui lascio, pregandoui
 a perdonarmi, se per auentura
 troppo ardito paruto
 ui sono.

RAGIO.

39

R A G I O N A M E N T O D E L
la Signora Catherina Visconte Landefa,
in fauore della Castità.



O ui hò piu uolte carissime Donne essortato a lasciar da canto ogni libidinoso affetto, & abbracciar di cuore la santa castità; ma uoi sorde piu che Aspidi alle mie affettuose parole, & calde ammonitioni, poca udiienza prestate: ne ui auedete punto, quanto sieno l'opre carnali nemiche allo spirito, & alle diuote contemplationi: siete pur dall'Apostolo basteuolmente ammonite, non poter nel cielo intrare chiunque di castità nemico si dimostra: & pur si sciocche sietel, che rimescolandoui del continuo, doue non douereste, crediate per ispedita strada di uolar al cielo: siete ueramente ingannate. Ricordateui, che un sauió Poeta da furor Diuino agittato: scrisse, C A S T A P L A C E N T S V P E R I S. Cio è le cose caste piacciono a gli Iddii: erano per questo soliti gli Sacerdoti di Cibeles, per poter castamente a lei seruire: tagliarsi le parti uirili. Soleuano ancora le Matrone Atheniesi, per raffreddar i riscaldamenti della carne, & i souerchi bollimenti del sangue, sottoporre alle lenzuola le frondi dell'agno

R A G I O N A M E N T I

casto . Altri ancora studiosi di castità usauano di mangiar la morchia de pesciolini senza squamma, persuasi da sauì Philosophi a cotesto modo indebolirsi le forze & il uigor Venereo . Soleuano etiandio gli Gierophanti , poscia che ammessi erano all' officio Sacerdotale , castrarfi , sorbendo il succo della uelenosa Cicuta . Soleuano parimente gli Sacerdoti dell' Egitto, per amore della castità, astenersi dal ber uino, & dal mangiar carne . Hor questo faceuano gli huomini priui del lume Euangelico, ignoranti di Christo, & delle Diuine ordinationi : & uoi ricuserete di uiuer castamente, sendo una fiata fatte membra di Christo, & tante volte illustrate dallo Spirito Santo? Vdite, udite, o nemiche della castità , quanto amaramente ui sgridi l' Apostolo , che già nacque a Tarso di Cilicia ; udite similmente con quanta efficacia egli ui conforti a non far douentar le membra di Christo, membra di Sathanasso . Vdite etiandio la celeste uoce, laquale i uirginelli essaltando , & fauoreggiando, **Q_ V E S T I S O N O** quelli (dice) che rimescolati non si sono ne carnali diletti , & perciò seguitano l' Agnello immacolato douunque egli ne ua . Ma poscia che a molte di uoi, non è stato conceduto il dono della Virginità : attendisi almeno all' essere (quanto piu ui sie possibile) caste, & di cuor puro . Io son ben certa, che questo nobil talento non è in possanza nostra : ma diman

datelo a Iddio con feruido cuore, & con sollecita
istanza : & sarauui concesso : Chiedetelo con
ferma fidanza d'impetrarlo, & senza uerun dub-
bio l'otterrete : dimandatelo non titubando punto
nella fede, & sarauui donato. Alla castità n'effor-
ta il castissimo Redentore : dicendo : SI ENO
I L'V M B I uostri ben legati, & stretti, &
larga parte di beatitudine, si promette a quegli,
che per amor suo domano & raffrenano il concu-
piscibile appetito: dal che, molti già si mosseno, &
per intiepidire gli intentiui della carne, altri por-
tarono del continuo le Reni couerte di piastre
piöbate, altri cö freddi ungueti, & gelati ogli lon-
gamente i lumbi si unsero . Ma ditemi nemiche ca-
pitali della pudicitia ; qual rimedio usate uoi , per
trarui fuori di queste abhomineuoli schiffezze ?
qual schermo & qual riparo ci fate ? a qual pre-
sidio ricorrete ? a niuno ueramente : tanto ui ag-
grada di infracidire nelle amorose lasciuiie . O po-
uere mentecatte : Deh perche tanto ui diletmano i
carnali piaceri, hauendo letto nelle sacre lettere ,
O G N I C A R N E, esser fieno, & chiunque di
lussuria pecca, nel proprio corpo peccare ? Perche
non procacciate uoi qualche uirtuosa & gioue-
uole medicina, per riparare a si bestial furia ; &
a così pestilentioso morbo , che ui fa tanto folle-
mente traulare dal uoler Diuino ? ma per quanto
da me stessa mi aueggio , & d'altrui m'è fedelmente

R A G I O N A M E N T I

rifferito, tanta gioia sentite uoi, da questi lasciui
 rimescolamenti, che n'andate uestigando sin le par-
 ti estreme dell'India, se per auentura ritrouar po-
 tete cosa ueruna, che la concupiscibil uoglia ui rac-
 cenda & infiammi, & (per quanto intendo) piu
 ui diletta la libidinosa Ruccola, che la casta Lat-
 tuca, piu ui talenta di mangiar la lussuriosa Pas-
 sera, che la casta Motacilla, o Triemacoda, che la
 uogliamo chiamare. Ah come uaneggio io, & er-
 ro, sperando, che in uoi si ponga mai alcun disio
 di castità: poi che ui ueggio tutte date all'ocio, &
 alla pigritia, unico fomento di lussuria. Io ui ueg-
 go sempre scorrere per il uicinato, gir per le fe-
 ste, ritrouarui a balli & a banchetti, oue poche
 uanno pudiche, che contaminate non ritornino. Io
 ui ueggio procacciar con ogni studio tutte quelle
 cose, che alla carnal purità nemiche sono: riposar
 le membra sopra de morbidi materazzi, & fasciar
 le reni de preciosi drappi. Hor questo non soglio-
 n^o già far le persone di castità amiche, anzi seguē
 do lo precetto di Pithagora, con il chiaro essem-
 pio di Phormione, & di Vlisse, dormeno hor sopra
 l'ignuda terra, hor sopra i piu ruuidi stramazzi,
 che ritrouar si possono. Oh se ui uenesse mai uoglia
 di douentar caste, io u' insegnerei una brieue stra-
 da, per laquale caminando, tosto col celeste fauore
 pudiche diuerreste, & questa sarebbe la strada,
 fuggendo gli amorosi aspetti de lasciui giouanetti,

Schiuando i ragionamenti libidinosi, hauendo per abomineuoli i peregrini odori, odiado i cibi caldi, & humidi, & generatiui di souerchio nodrimento, lasciando da canto le smoderate attilature, fauellando spesso della castità, & spesso per la memoria riuolgendo gli illustri essemi della casta Penelope, di Daphne, di Bilia, di Euphrosina, di Sophronia, di Zenobia, di Dula, & d'altre molte, che per castissime hebbe l'antica età: & per la castità loro, in somma riuerenza le tenne. Habbiate (ui priego) sempre dauanti a gli occhi uostri, esser l'amore un potentissimo affetto, uincitore & domatore di qualunque fiera cosa. Habbiate sempre in memoria, non senza ragione & gran mistero hauer dipinto gli Antichi l'Amore, in una delle mani tener un fiore, & nell'altra un pesce: certo, ciò fecero, per significarci, ch'egli signoreggiassse & terra & mare: Così facendo, & cotai cose di perfetto cuore co gli occhi della mente contemplando: forse gli ritrouerete qualche riparo, ma se pur sorelle mie, l'amor ui piace, piacciaui sol quel della uirtù, & operate con ogni sforzo, che l'amor carnale rimanghi al tutto uinto dal celeste amore. Questo è quello, che significar uollero gli ingegnosi Pittori, pingendo, che un Cupidine grande & ben formato, & senza benda a gli occhi, legghi con indissolubil nodo, un'alato & ben inbendato fanciullo. Legate così uoi la nostra carnal

RAGIONAMENTI

Venere con le forze & col ualore della celeste Venere. Deh perche non si ritrouano hoggidi le persone si della castità bramose, come si ritrouarono ne piu antichi tempi. Vi fu già una Rodogune, una Pontia, una Rodope figliuola di Dario, & una Timoclia Thebana, lequali, per l'amore istremo che alla pudicitia portarono, anzi che pur col pensiero uiolarla, si sarebbero piu tosto lasciate isuenare & in mille pezzi tagliare. Asbilo Athleta (se il uero riferisce Platone nella sua Diuina Republica) per poter douentar delle membra piu isnello & piu disciolto: serbò perpetuamente inuiolata uirginità: & noi per potere ispeditamente uolare al cielo, non ci sforzeremo almeno d'esser caste? Icto di Taranto gran lottatore, ne suoi giorni, per esser piu robusto & al lottar piu destro, perseuerò tutto'l tempo di sua uita, nel fior uirginale, & noi cieche piu che Talpa, per poter resistere a uici, & unirci co'l castissimo Redentor nostro bramosemēte non la ricercheremo? & in questo studio non porremo tutti i studi nostri? Lodouico Vescouo di Tholosa, & figliuolo di Carolo Rè di Sicilia, per l'amore ch'ei portaua alla castità, non uolle mai fauellare con alcuna femina, fuor che con la madre & con la sorella, & uoi caste esser uorrete stando tutto'l giorno con Adoni, con Narcisi, & con sbarbati Ganimedi. Deh sforzateui con ogni diligente industria d'imi

tar la singolar castità di Clitomaco, ilquale ne fu,
si uagho, che ne anche poteua con paciente occhio
sofferir di uedere gli animali irragioneuoli car-
nalmente congiunti. O misere & infelici uoi, fin
che ad altro non pensate, sfortunate uoi, fin che
ad altro non attendete, che a satollare questa uo-
stra focosa & insatiabil passione: dallaquale a tut-
te l'hore infiniti errori ne germogliano: ne piu
oltre per hora a ragionarne mi diffondo: sol ui
supplico con le mani giunte, che tosto po-
gniate in essecutione il mio consiglio,
sendo fedele, sincero, honesto,
& pieno di tutte le uti-
lità, che desiderar si
possono, state sa-
ne, state liete,
& insieme
caste.

RAGIONAMENTO DEL

Signor Christophoro Mielich, per effortar
un huomo ad astenersi dal mal dire.



ON posso parlare con persona
ueruna che ti conosca, che non
mi dica, che tu sei il maggior ci-
calone, che mai sia nato, & c'hai
la lingua sì pronta al mal dire,
al mordere, & al lacerare l'al-
trui fama, come se in niuna altra cosa studiasti,
ne per altro rispetto istimaste esserti stato data
la lingua, che per infamar hor questo, hor quello :
Veramente non ueggio qual frutto sperar tu pos-
si di sì sfrenata bocca, sapendo tu, che chiunque
per troppo silentio pecca, si può correggere co'l
fauellare, ma la parola una uolta mandata fuori
non potersi ritornar a dietro, & perche credi
fusse quasi, che prouerbialmente detto, hauer noi
gli huomini maestri del parlare, & gli Dei mae-
stri del tacere? & che ciò sia uero, rade uolte fa-
uellano gli Oracoli, & con poche parole se ne
ispediscono. Ritrouo io, che quanto piu tosto le
buone discipline douentarono loquaci, douentaro-
no parimenti men buone, & men sincere, & sem-
pre si è ueduto, che chi piu ha inteso ha con minor
copia di parole espresso i suoi concetti : Testimo-
ne di ciò esser ci puote, quanto appare scritto in
nome

nome di Pithagora, di Socrate, dell' Epitteto, & d'altri saui, gli quali sotto infinita parsimonia di parole celato teneuano gran fecondità di graui & morali sententie. L'età antica amatrice solummodo del silentio, & capital nemica delle frappe, poche leggi usò, & sì brieui furono, che pareuano rappresentarci la breuità de gli Diuini Oracoli. Cōtētaronsi gli Romani a qualunq; caso, che occorrer potesse, delle duodici Tauole, & per escludere in qualunque contratto, ogni sorte d'inganno, pensarono bastar loro sol questa formola.

INTER BONOS BENE AGIER
O P O R T E T. La loquacità de gli declamatori ha corrotto la uera eloquentia, & mentre i costumi de gli huomini furono sinceri & incorrotti, sincero etiandio & incorrotto era il parlar loro, & questo potrai tu facilmente conoscere comparando Socrate con Chrisippo, Hippocrate con Galeno, & agguagliando, l'antica musica con la moderna. Soleua dir Simonide (benché Valerio ciò tribuisca a Zenocrate) che molti si sono pentiti d'hauer fauellato, ma niuno essersi mai doluto d'hauer troppo tacciuto. Certamente, se gli Fisici mostrano quegli esser sterili a quali il seme spontaneamente dal corpo n' esce: così credo io nō esser men sterile l'oratione di coloro gli quali tacer non possono, ancor che uogliano, ma le parole escono di bocca mal grado loro. Fù già altre fiate

RAGIONAMENTI

*Da dotti huomini offeruato, que fanciulli hauer lo plettro della lingua piu fermo, & piu sodo, che piu tardi incominciassero a fauellare. L'herbe etian-
 dio, che subito si fanno grandi, sono di minor uigore, & di piu debol uirtù. Deue adunque l'huomo prudente sempre tacere, & allhora solamente parlare, quando il parlar è per giouar altrui, o che la taciturnità sia per essere ad alcuno danno-
 sa & noceuole. Tu certo con la tua rabbiosa lingua potrai esser annouerato hormai fra quegli de quali lo Profeta rapito in ecstasi, disse, V E-
 N E N V M A S P I D V M S V B L A-
 B I I S E O R V M, Tu non perdoni ad alcuna conditione di persone, non hai rispetto ne a grado, ne a sesso, ne a meriti, ne a dignità. Ah raffrena la lingua (che te ne priego) auanti ch'ella ti conduca ad estremo precipitio, & auanti ch'ella ti guidi all'ultima tua rouina: Se non ti uoi astene-
 re da sì sfrenata licentia, per gelosia dell'honore, astientene almeno per timore de finisiri auenimen-
 ti: Sai pur che a Lara ninfa tolse Gioue la lingua, per hauer troppo cicalato: ne per altra cagione fu condannato Tantalò. Daphita grammatico, per hauer hauuto ardir di lacerar l'altrui fama, fu crocifisso sul monte Torace. Miserabilmente fu trattato Anasarco da Anacréonte Cipriotto, per esser stato dalla sua lingua piu d'una fiata du-
 ramente trafitto. La sfrenata lingua di Calistene*

gli partori presso di Alessandro magno doloroso sterminio. Gran danno similmente reccò ad Antiphone, mentre con troppo acuti motti Dionigi morder uolle. Si che io non so quel, che intrauerà a te, se non muti stile, poscia che non sol con la uiua uoce, ma con le scritture ancora hor questo, hor quello, ne uai tuttauia lacerando. Vorrei (per dio) che si rinouasse a nostri tempi quella antica legge, per uigor della quale, si oppresse l'importuna loquacità, anzi la rabbiosa mordacità di Macna, di Susarione, di Cratino, di Aristophane, di Archiloco, di Eupoli, di Labieno, & di Meuiο poeta. Io ti dico fratello, che ci bisogna tener la lingua fra denti, & pensar che non senza gran mistero la Natura l'habbi rinchiusa in così angusta parte: come già la rinchiuse facendole due ripari. Beato Theocrito di Chio: se cotal mistero contemplato alcuna fiata hauesse; egli non sarebbe mai stato dal Rè Antioco sì duramente battuto; ne Aristο Poeta sarebbe stato costretto morir di fame dagli Atheniesi. Ma uegniamo a piu moderni tempi: che timorosa uita menano molti: per esser maldicenti? Come fu repentinamente amazzato Ottauiano Fodro; per scioglièr la lingua & la penna licentiosamente contro la piu discreta Signora che mai uedesse il Sole: di molti altri ti potrei dire: se hauesi tempo di star molto a cicalare con esso teo: Considera per te stesso quai uiuino nella

RAGIONAMENTI

memoria nostra con maggior riuerenza o gli loquaci o gli taciturni? Oime: che ella è una uirtù troppo grande il saper tacere: & è sì grande: che chi non sa tacere: non sa ne anche fauellare: Per apprendere cotesta uirtù era solito Agatone di tener un sassolino in bocca, & tanto istimolla dopo lui Paulo primo Romito: ch'ei comandò a Paulo detto (il Semplice) che per ispatio di tre anni intieri tacesse. Cinque anni soleuano tacere i discepoli di Pitagora auanti che loro fussero comunicati gli alti misteri della sacra Philosophia, & tu meschino, anzi che tacere, scoppiaresti piuttosto: Tu mi pari fatto simile ad un uaso perforato: poi che non cessi mai con questa tua diabolica lingua, per tutto seminar liti, discordie, rancori, odii, & altre maluagie calunnie. Deh emendati fratello, emendati, & non guardare a gli molti difetti, che tu uegga ne mortali: per cioche niuno senza difetto uisse giamai: rimirate un poco giu per il petto ramentati delle tue attioni, & forsi arrossirai nel biasimar le altrui: non sai tu, che il nostro Signore nel leuitico ha proibito le mormorationi, & le detrattioni? Perche non te ne guardi adunque? perche non tieni chiusa questa bocca sfrenata, oue habita lingua sì maldicente, & tanto calunniatrice? Iddio non te l'ha data per far sì brutto officio, ma per lodar la sua Maestà, per celebrar l'infinita sua sapientia: te l'ha data per

ammaestrar gli ignoranti, & per narrare a tutto'l mondo gli suoi merauigliosi fatti; Si che adopra la lingua in quel uso, ch'ella ti fu data; altrimenti dubito non ti auenga quello, che di sopra dissi esser auuenuto a Lara ninfa: sta sano, & sta lieto, ne per alcun tempo ti scordare di quanto t'hò per tua salute detto.

RAGIONAMENTO DEL

Signor Christophoro Stanga; per dimostra-

re a un padre di famiglia, quanta

diligentia usar si debba in pro-

cacciare a suoi figliuoli

di dotto precet-

tore.



I sono fra me stesso molte uolte merauigliato, che si poca cura per uoi si prenda in far dottè gli figliuoli uostri, ueggo per molto confidarui del lor uiuace ingegno, & della lor tenace memoria; poco ui cale di lasciargli continuamente nelle mani d'un uilissimo Pedagogo uenuto dall'aratro, ammuflito & infracidito nelle regole di Prisciano, o di Diomede; ma il uostro parere è molto diuerso da quello di M. Tullio, ilquale non contentandosi dell'industria sua, sendo atto sol con

RAGIONAMENTI

l'aspetto a far riuscir dottissimo il suo figliuolo procurò ch'ei studiasse in Athene, & stesse sotto la disciplina del dotto Cratippo. Voi certo discordate dal parere di Philippo. Rè de Macedoni, il quale tanto si rallegrò che nato fusse Alessandro a giorni di Aristotele: perche fusse ammaestrato sotto sì gran philosopho. Veramente egli è una pazza fiducia la vostra; perciocche era Crisippo di più acuto ingegno, che non sono gli figliuoli vostri, & pur uolle per suo maestro Erasistrato. Fù di ardète ingegno Asclepiade; ne pciò gli dispiacque d'hauer Themisone per suo precettore fate de vostri figliuoli, come uoi uolete, che certo sono ben io, che tutti quegli, che illustri sono riusciti nelle dottrine, hanno sempre hauuto per guida illustri & saggi precettori. Non mi negherete già, che Protagora non fusse maestro di Euatlo, Callimaco di Eratostene, Eratostene di Aristophane, Thalete di Anassimandro, Anaximene, di Anasagora, Socrate di Antistene, Antistene, di Diogene, Anasagora di Pericle, Empedocle di Gorgia, Archita di Empedocle, Lino di Orpheo, Socione di Seneca, Palemone di Persio, Amonio di Origene, Arnobio di Lattantio, Victorino di Gerolamo, Rainero di Bartolo, Bartolo di Baldo, Andronico Tefalonicense del Politiano, Cino da Fistoia del Petrarca, & Andalò Genouese del Boccaccio; & così ui potrei dir de molti eccellenti & Legisti, & Phi-

Iosophi a modernì tempi, liquali dotti riuscirono,
 perche dottissime scorte ne gli lor studi hebbero.
 Non sprezzate adunque il mio consiglio, ne ue ne
 fate beffe: perche egli è piu uero di quello, che la
 isperienza istessa dimostrar ui potrebbe; & quan-
 do mai altro muouere non ui potesse, muouere ui
 dourebbe l'essempio di Alcibiade, che percosse il
 pedagogo d'un nobile fanciullo: perche Omero
 nō haueua fra suoi libri, fate (ui priego) come io
 ui consiglio; poscia che per benignità del cielo ha
 l'età nostra perfettissimi maestri: applicatelo pur
 a qualunque studio, che non ui mancheranno dotti
 precettori; Abbiamo a questi tempi in Loica, un
 Federico Pendasio, in Phisica un Ottauiano Fer-
 rario, in Medicina, un Paterno, & un Bassano
 Lando, habbiamo nella disciplina legale un Cai-
 mo, un Alba con l'Alciatino; gli quali sono ca-
 gione, che meno acerbo ci sia il dolore concepito
 per la morte dell'Alciato (il grande) Se lo uor-
 rete applicare alla Rhetorica; chi ce lo potra me-
 glio informare del Maioraggio: se nelle piu se-
 grete lettere, occupar lo uorrete, ponetelo sotto
 la disciplina del buono Vescouo di Bitonto, Cor-
 nelio Muscio. Volendo poi, ch'egli della Toscana
 Poesia si diletta, quanti n'hauera egli, che mai To-
 scana uiddero, & toscanissimamente scriuer san-
 no: Leggansi solamente le Fatiche di M. Rinal-
 do Corso, & piu Toscano diuerassi di qualunque

RAGIONAMENTI

habitatore dell'Arno. Hor qui tempo mi pare
di far fine al mio ragionamento, ne dubito,
che non mi habbiate ottimamente in-
teso; & che già nel uostro ben
disciplinato petto, non ri-
magniate persuaso es-
ser piu che uero,
quanto u'hò fa-
miliarmente
questa ma-
ne diui-
sato.

RAGIO.

RAGIONAMELTO DEL

S. Patriarca Grimano, per ammonire

un Episcopo di tutto quello che
se gli appartiene.

Auendo inteso per cosa certa ch'era uale fatto Vescouo in si fresca, & in si gioueniletà, pensai subitamente fra me stesso, di uenire a baciariui riuientemente la mano, & dimolte cose ammonirui all'officio uostro appartenenti. Ben mi par strano c'hoggidi si eleghino li huomini à cotali imprese, non essendo di età piu pro uetta di quel che uoi siete: ma chi sà forsi che l'intelletto supererà l'età: forsi più giouine era Timoteo, & pur l'appostole non lo reputò inetto, & indegno di tal ministerio: Io ui ricordo Signor mio caro esser di bisogno che l'Episcopo irreprensibile sia, sobrio modesto, ben accostumato, hospitale, & all'insegnare altrui la uera pietà molto idoneo: non si richiede ch'ei sia dedito al molto bere, non bramoso de dishonesti guadagni, non pertinace nelle opinioni nor micidiale; ma giusto, leale, fedele, & atto à radarguire quelli; che alla sana dottrina ostinatamente contradicono. Queste sono le doti, che all'Episcopo si richieggono: ue n'ho lasciato alcuna; perche così conuiensi alla qualità de nostri tempi. Questi sono li ornamenti de li ueri Episcopi, descritti dallo

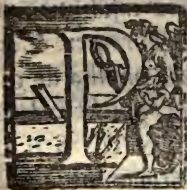
RAGIONAMENTI 7

Apostolo uella prima pistola a Timoteo scritta, & così a Tito: Io ui ho detto quel che uoi siete tenuto a uostri figliuoli spiritali, hora ui dirò quel che essi sono ubrigati a uoi. Il nostro signore ha statuito che chiunque predica il Vangelo, uiui di quello: & uuele che sieno di doppio honore degni, & che con ogni sorte di riuerentia siano à uoi soggetti, perciò che uoi siete quelli, i quali hauete da render ragione per lo grege à uoi commesso. Non u'insuperbite già per questo, ma state uigilante sopra dello grege, acciò che gli heretici, & falsi presbiteri a guisa d'affamati Lupi non lo diuorino, & dispergano: Il uostro officio sarà non di tiranneggiare il clero, uotando le borse, li granai, & le cantine a poveri Preti, ma sarà di pì antar sinceramente il sacro Vangelo nella uostza Diocesi. Siete adunque fatto trombeta della parola d'Iddio: hor per piantar questo Vangelo nel cuore de fedeli, bisogneraui primieramente insegnar la forza, & il uero uso, che hauere si deue della fede, laquale si è un mero dono d'Iddio datoci per mortificar la carne, & l'opere carnali, datoci per giustificarci, & per uestirci dell'altrui giustitia, cioè di quella di Gesu Christo, questa è quella che fa pullular le buone opere: Ne altro sono le buone opere, che segni euidenti della uera, & uiuace fede. Mostrate loro quel che disse Santo Gregorio, che per la fede si uiene a l'opre, & per l'opre siamo constabiliti nella fede: Mostrate loro che l'opre sono inditij della fede, la fede della gratia, la gratia della giustitia, & della salute, de

la Diuina bontà. Doppo che hauerete insegnato la forza, & l'uso della fede, dourete parimente insegnar le buone opere, tra quali, le principali sono di obedire à suoi superiori (pur che non comandino cosa che repugni à Iddio.) Appresso, di por pace fra discordanti, & di esser sollecito in giouare al prossimo: Fra le principali, & più sante opere ripongasi anchora l'esser suddito a chi ci ha generati, nodrir diligentemente la famiglia non sol di material cibo, ma di spirital anchora: non mancar al uicino di debito soccorso, & pregar sempre per qualunque ordine di persone. Poscia che hauerete ammaestrato lo grege uostro nelle cose appartenenti alla fede, & al le buone opere, ch'indi germoliano, parerannmi ottimamente fatto, che della croce spesso lor fauelliate, laquale, consiste in hauer oluma uoluntà uerso li nemici, per quelli pregando, & pacientemente tutte le auersità sofferendo, co'l qual uso acquistasi indubitamente la speranza, & la certezza della uocatione nostra. Non rimouerete, ne muterete, ne rincuerete etiandio nel uostro Vescouato cosa ueruna delle usitate cerimonie (se manifestamente non saranno impie, nemiche della gloria d'Iddio): Insegnarete qualsia l'ufficio de magistrati, qual obedientia da popoli lor si debba: Insegnarete come uiuer debbano li maritati per la regola Christiana, & insieme l'ufficio de padri uerso i figliuoli, & de figliuoli uerso li padri, consistetiandio non ui si scordi d'insegnar qual sia l'ufficio delle ancelle de mercenari, & altri operari uerso li

RAGIONAMENTO DEL

S. Nicolo Madruccio, per essortare Maestro Agostino terzo Theologo facondo à sgridar à peccatori, et senza alcun rispetto ingiuriarli con l'essempio tolto dalle sacre lettere.



PADRE mio honorato. Io ui ueggio con queste uostre prediche (quantunque dotte) far poco frutto, ne so, donde ne naschi la caggione, s'ella non nasce dall'infinita uostre modestia: Par ueramente che uoi habbiate timore di minacciare alli Vditori uostri: Par ueramente c'habbiate paura di sgridarli, di riprenderli, di essortarli che si ritraghino dalle lor maluagità; Deh ingiuriateli senza rispetto, ne habbiate timore di far contro gli ordini Diuini hauendo l'essempio del nostro Signore, ilquale, predicando alle turbe de Giudei, hor gli chiamaua Hippocriti, hor Farisei, hor Lupi, hor Sepulture imbiancate, & tall'hor a razza de serpenti, hauete etiandio l'essempio di Paolo, ilquale non hebbe rispetto di chiamarli nemici del uangelò, Cani, mali operatori, & falsi Apostoli: & di chiamare insensati li Galati, & dir i Philipensi esser natione maluagia; hauete l'essempio dello Spirito santo, ilquale chiama li peccatori Volpette guardatrici della uigna del signore: Pietro rassimiglia

R A G I O N A M E N T O D E L
Signor Christophoro Mielich, per effortar.
un'huomo ad astenersi dal mal dire .



NON posso parlare con persona
ueruna che ti conosca , che non
mi dica , che tu sei il maggior ci-
calone, che mai sia nato, & c'hai
la lingua si pronta al mal dire,
al mordere , & al lacerare l'al-
trui fama , come se in niuna altra cosa studiasti,
ne per altro rispetto istimaste esserti stato data
la lingua, che per infamar hor questo, hor quello :
Veramente non ueggo qual frutto sperar tu pos-
si di si sfrenata bocca , sapendo tu , che chiunque
per troppo silentio pecca , si può correggere co'l
fauellare , ma la parola una uolta mandata fuori
non potersi ritornar a dietro , & perche credi
fusse quasi, che prouerbialmente detto, hauer noi
gli huomini maestri del parlare , & gli Dei mae-
stri del tacere ? & che ciò sia uero, rade uolte fa-
uellano gli Oracoli , & con poche parole se ne
ispediscono. Ritrouo io , che quanto piu tosto le
buone discipline douentarono loquaci, douentaro-
no parimenti men buone, & men sincere , & sem-
pre si è ueduto, che chi piu ha inteso ha con minor
copia di parole espresso i suoi concetti : Testimo-
ne di ciò esser ci puote , quanto appare scritto in
nome

nome di Pithagora, di Socrate, dell' Epitteto, & d'altri saui, gli quali sotto infinita parsimonia di parole celato teneuano gran fecondità di graui & morali sententie. L'età antica amatrice souramodo del silentio, & capital nemica delle frappe, poche leggi usò, & si brieui furono, che pareuano rappresentarci la breuità de gli Diuini Oracoli. Cōtētaronsi gli Romani a qualunq; caso, che occorrer potesse, delle duodici Tauole, & per escludere in qualunque contratto, ogni sorte d'inganno, pensarono bastar loro sol questa formola. **INTER BONOS BENE AGIER OPORTET.** La loquacità de gli declamatori ha corrotto la uera eloquentia, & mentre i costumi de gli huomini furono sinceri & incorrotti, sincero etiandio & incorrotto era il parlar loro, & questo potrai tu facilmente conoscere comparando Socrate con Chrisippo, Hippocrate con Galeno, & agguagliando, l'antica musica con la moderna. Soleua dir Simonide (benché Valerio ciò tribuisca a Zenocrate) che molti si sono pentiti d'hauer fauellato, ma niuno essersi mai doluto d'hauer troppo tacciuto. Certamente, se gli Fisici mostrano quegli esser sterili a quali il seme spontaneamente dal corpo n' esce: così credo io nō esser men sterile l'oratione di coloro gli quali tacer non possono, ancor che uogliano, ma le parole escono di bocca mal grado loro. Fù già altre fiate

RAGIONAMENTI

Da dotti huomini offeruato, que fanciulli hauer lo plettro della lingua piu fermo, & piu sodo, che piu tardi incominciassero a fauellare. L'herbe etian-
dio, che subito si fanno grandi, sono di minor ui-
gore, & di piu debol uirtù. Deue adunque l'huo-
mo prudente sempre tacere, & allhora solamente
parlare, quando il parlar è per giouar altrui, o
che la taciturnità sia per essere ad alcuno danno-
sa & noceuole. Tu certo con la tua rabbiosa lin-
gua potrai esser annouerato hormai fra quegli
de quali lo Profeta rapito in ecstasi, disse, V E-
NENVM ASPIDVM SVB LA-
BIIIS EORVM, Tu non perdoni ad alcu-
na conditione di persone, non hai rispetto ne a
grado, ne a sesso, ne a meriti, ne a dignità. Ah ras-
frena la lingua (che te ne priego) auanti ch'ella ti
conduca ad estremo precipitio, & auanti ch'ella ti
guidi all'ultima tua rouina: Se non ti uuoì astene-
re da sì sfrenata licentia, per gelosia dell'honore,
astientene almeno per timore de sinistri auenimen-
ti: Sai pur che a Lara ninfa tolse Gioue la lingua,
per hauer troppo cicalato: ne per altra cagione
fu condannato Tantalo. Daphita grammatico,
per hauer hauuto ardir di lacerar l'altrui fama,
fu crocifisso sul monte Torace. Miserabilmente
fu trattato Anasarco da Anacréonte Cipriotto,
per esser stato dalla sua lingua piu d'una fiata du-
ramente trafitto. La sfrenata lingua di Calistene

gli partori presso di Alessandro magno doloroso sterminio. Gran danno similmente reccò ad Antiphone, mentre con troppo acuti motti Dionigi morder uolle. Si che io non so quel, che intrauerà a te, se non muti stile, poscia che non sol con la uiua uoce, ma con le scritture ancora hor questo, hor quello, ne uai tuttauia lacerando. Vorrei (per dio) che si rinouasse a nostri tempi quella antica legge, per uigor della quale, si oppresse l'importuna loquacità, anzi la rabbiosa mordacità di Macna, di Susarione, di Cratino, di Aristophane, di Archiloco, di Eupoli, di Labieno, & di Meuiο poeta. Io ti dico fratello, che ci bisogna tener la lingua fra denti, & pensar che non senza gran mistero la Natura l'habbi rinchiusa in così angusta parte: come già la rinchiuse facendole due ripari. Beato Theocrito di Chio: se cotal mistero contemplato alcuna fiata hauesse; egli non sarebbe mai stato dal Rè Antioco sì duramente battuto; ne Aristο Poeta sarebbe stato costretto morir di fame dagli Atheniesi. Ma uegniamo a piu moderni tempi: che timorosa uita menano molti: per esser maldicenti? Come fu repentinamente amazzato Ottauiano Fodro; per scioglier la lingua & la penna licentiosamente contro la piu discreta Signora che mai uedesse il Sole: di molti altri ti potrei dire: se hauesi tempo di star molto a cicalare con esso teo: Considera per te stesso quai uiuino nella

RAGIONAMENTI

memoria nostra con maggior riuerenza o gli lo-
quaci o gli taciturni ? Oime: che ella è una uirtù
troppo grande il saper tacere: & è sì grande: che
chi non sa tacere: non sa ne anche fauellare: Per
apprender coteſta uirtù era ſolito Agatone di te-
ner un ſaſſolino in bocca, & tanto iſtimolla dop-
po lui Paulo primo Romito: ch'ei commandò a
Paulo detto (il Semplice) che per iſpatio di tre an-
ni intieri taceſſe. Cinque anni ſoleuano tacere i
diſcepoli di Pitagora auanti che loro fuſſero com-
municati gli alti miſteri della ſacra Philoſophia,
& tu meſchino, anzi che tacere, ſcoppiareſti piu-
toſto: Tu mi pari fatto ſimile ad un uaſo perfora-
to: poi che non ceſſi mai con queſta tua diabolica
lingua, per tutto ſeminar liti, diſcordie, rancori,
odii, & altre maluagie calunnie. Deh emendati
fratello, emendati, & non guardare a gli molti di-
fetti, che tu uegga ne mortali: per cioche niuno ſen-
za difetto uiſſe giamai: rimirate un poco giu per
il petto ramentati delle tue attioni, & forſi arroſ-
ſirai nel biaſimar le altrui: non ſai tu, che il no-
ſtro Signore nel leuitico ha prohibito le mormo-
rationi, & le detrattioni ? Perche non te ne guar-
di adunque ? perche non tieni chiuſa queſta bocca
ſfrenata, oue habita lingua ſi maldicente, & tanto
calonniatrice ? Iddio non te l'ha data per far ſi
brutto officio, ma per lodar la ſua Maieſtà, per
celebrar l'inſinita ſua ſapientia: te l'ha data per

ammaestrar gli ignoranti, & per narrare a tutto'l mondo gli suoi merauigliosi fatti; Si che adopra la lingua in quel uso, ch'ella ti fu data; altrimenti dubito non ti auenga quello, che di sopra dissi esser auuenuto a Lara ninfa: sta sano, & sta lieto, ne per alcun tempo ti scordare di quanto t'hò per tua salute detto.

RAGIONAMENTO DEL
Signor Christophoro Stanga; per dimostrare a un padre di famiglia, quanta diligentia usar si debba in procacciare a suoi figliuoli di dotto precettore.



I sono fra me stesso molte uolte merauigliato, che si poca cura per uoi si prenda in far dottè gli figliuoli uostri, ueggo per molto confidarui del lor uiuace ingegno, & della lor tenace memoria; poco uì cale di lasciargli continuamente nelle mani d'un uilissimo Pedagogo uenuto dall'aratro, ammuffito & infracidito nelle regole di Prisciano, o di Diomede; ma il uostro parere è molto diuerso da quello di M. Tullio; ilquale non contentandosi dell'industria sua, sendo atto sol con

RAGIONAMENTI

l'aspetto a far riuscir dottissimo il suo figliuolo procurò ch'ei studiasse in Athene. Et stes-
 se sotto la disciplina del dotto Cratippo. Voi certo discor-
 date dal parere di Philippo Re de Macedoni, il-
 quale tanto si rallegrò che nato fusse Alessandro
 a giorni di Aristotele: perche fusse ammaestrato
 sotto sì gran philosopho. Veramente egli è una
 pazza fiducia la vostra; perciocche era Crisippo
 di più acuto ingegno, che non sono gli figliuoli vo-
 stri, Et pur uolle per suo maestro Erasistrato. Fù
 di ardete ingegno Asclepiade; ne ciò gli dispiacque
 d'hauer Themisone per suo precettore fate de vo-
 stri figliuoli, come uoi uolete, che certo sono ben
 io, che tutti quegli, che illustri sono riusciti nelle
 dottrine, hanno sempre hauuto per guida illustri
 Et saggi precettori. Non mi negherete già, che
 Protagora non fusse maestro di Euatlo, Callimaco
 di Eratostene, Eratostene di Aristophane, Thalete
 di Anassimandro, Anaximene, di Anasagora, So-
 crate di Antistene, Antistene, di Diogene, Ana-
 sagora di Pericle, Empedocle di Gorgia, Archita
 di Empedocle, Lino di Orphee, Socione di Seneca,
 Palemone di Persio, Amonio di Origene, Arnobio
 di Lattantio, Victorino di Gerolamo, Rainero
 di Bartolo, Bartolo di Baldo, Andronico Tefalo-
 nicense del Politiano, Cino da Pistoia del Petrar-
 ca, Et Andal Genouese del Boccaccio; Et così ui
 potrei dir de molti eccellenti Et Legisti, Et Phi-

Iosophi a modernì tempi, liquali dotti riuscirono;
 perche dottissime scorte ne gli lor studi hebbero.
 Non sprezzate adunque il mio consiglio, nè ue ne
 fate beffe: perche egli è piu uero di quello, che la
 isperienza istessa dimostrar ui potrebbe; & quan-
 do mai altro muouere non ui potesse, muouere ui
 dourebbe l'essempio di Alcibiade, che percosse il
 pedagogo d'un nobile fanciullo: perche Omero
 nō haueua fra suoi libri, fate (ui priego) come io
 ui consiglio; poscia che per benignità del cielo ha
 l'età nostra perfettissimi maestri: applicatelo pur
 a qualunque studio, che non ui mancheranno dotti
 precettori; Abbiamo a questi tempi in Loica, un
 Federico Pendasio, in Phisica un'Ottauiano Fer-
 rario, in Medicina, un Paterno, & un Bassano
 Lando, habbiamo nella disciplina legale un Cai-
 mo, un'Alba con l'Alciatino; gli quali sono ca-
 gione, che meno acerbo ci sia il dolore conceputo
 per la morte dell'Alciato (il grande) Se lo uor-
 rete applicare alla Rhetorica; chi ce lo potra me-
 glio informare del Maioraggio: se nelle piu se-
 grete lettere, occupar lo uorrete, ponetelo sotto
 la disciplina del buono Vescouo di Bitonto, Cor-
 nelio Muscio. Volendo poi, ch'egli della Toscana
 Poesia si diletta, quanti n'hauera egli, che mai To-
 scana uiddero, & toscanissimamente scriuer san-
 no: Leggansi solamente le Fatiche di M. Rinal-
 do Corso, & piu Toscano diuerassi di qualunque

RAGIONAMELTO DEL

S. Patriarca Grimano, per ammonire

un Episcopo di tutto quello che

se gli appartiene.



Auendo inteso per cosa certa ch'era uale fatto vescuo in si fresca, & in si giouenile età, pensai subitamente fra me stesso, di uenire a baciari uerentemente la mano, & dimolte cose ammonirui all'officio uostro appartenenti. Ben mi par strano e' hoggi di si eleghino li huomini a cotali imprese, non essendo di età piu pro uetta di quel che uoi siete: ma chi sa forse che l'intelletto supererà l'età: forse piu giouine era Timoteo, & pur l'appostolo non lo reputo inetto, & indegno di tal ministerio: Io ui ricordo Signor mio caro esser di bisogno che l'Episcopo irreprensibile sia, sobrio modesto, ben accostumato, hospitale, & all'insegnare altrui la uera pietà molto idoneo: non si richiede ch'ei sia dedito al molto bere, non bramoso de dishonesti guadagni, non pertinace nelle opinioni: non micidiale; ma giusto, leale, fedele, & atto a radarguire quelli; che alla sana dottrina ostinatamente contradicono. Queste sono le doti, che all'Episcopo si richieggono: ue n'ho lasciato alcuna; perche cosi conuiensi alla qualità de nostri tempi. Questi sono li ornamenti de li ueri Episcopi, descritti dallo

RAGIONAMENTI

Apostolo uella prima pistola a Timoteo scritta, & così a Tito: Io ui ho detto quel che uoi siete tenuto a uostri figliuoli spiritali, hora ui dirò quel che essi sono ubrigati a uoi. Il nostro signore ha statuito che chiunque predica il Vangelo, uiui di quello: & uuole che sieno di doppio honore degni, & che con ogni sorte di riuerentia siano à uoi soggetti, perciò che uoi siete quelli, i quali hauete da render ragione per lo grege à uoi commesso. Non u'insuperbite già per questo, ma state uigilante sopra dello grege, acciò che gli heretici, & falsi presbiteri a guisa d'affamati Lupi non lo diuorino, & dispergano: Il uostro officio sarà non di tiranneggiare il clero, uotando le borse, li granai, & le cantine a poveri Preti, ma sarà di piantar sinceramente il sacro Vangelo nella uostza Diocesi. Siete adunque fatto trombetta della parola d'Iddio: hor per piantar questo Vangelo nel cuore de fedeli, bisognerauui primieramente insegnar la forza, & il uero uso, che hauere si deue della fede, laquale si è un mero dono d'Iddio datoci per mortificar la carne, & l'opere carnali, datoci per giustificarci, & per uestirci dell'altrui giustitia, cioè di quella di Gesu Christo, questa è quella che fa pullular le buone opere: Ne altro sono le buone opere, che segni euidenti della uera, & uiuace fede. Mostrate loro quel che disse Santo Gregorio, che per la fede si uiene a l'opre, & per l'opre siamo constabiliti nella fede: Mostrate loro che l'opre sono inditij della fede, la fede della gratia, la gratia della giustitia, & della salute, de

la Diuina bontà. Doppò che hauerete insegnato la forza, & l'uso della fede, dourete parimente insegnar le buone opere; tra quali, le principali sono di obedire à suoi superiori (pur che non comandino cosa che repugni à Iddio.) Appresso, di por pace fra discordanti, & di esser sollecito in giouare al prossimo: Fra le principali, & più sante opere ripongasi anchora l'esser suddito à chi ci ha generati, nodrir diligentemente la famiglia non sol di material cibo, ma di spirital anchora: non mancar al uicino di debito soccorso, & pregar sempre per qualunque ordine di persone. Poscia che hauerete ammaestrato lo gregge uostro nelle cose appartenenti alla fede, & alle buone opere, ch'indi germoliano, parerammi ottimamente fatto, che della croce spesso lor fauelliate, laquale, consiste in hauer ottima uoluntà uerso li nemici, per quelli pregando, & pacientemente tutte le auersità soffrendo, co'l qual uso acquistasi indubitabilmente la speranza, & la certezza della uocazione nostra. Non rimouerete, ne muterete, ne rincuerete etiandio nel uostro Vescouato cosa ueruna delle usitate cerimonie (se manifestamente non saranno impie, nemiche della gloria d'Iddio): Insegnarete qual sia l'ufficio de' magistrati, qual obedientia da popoli lor si debba: Insegnarete come uiuer debbano li maritati per la regola Christiana, & insieme l'ufficio de' padri uerso i figliuoli, & de' figliuoli uerso li padri, consistetiandio non ui si scordi d'insegnar qual sia l'ufficio delle ancelle de' mercenari, & altri operari uerso li

RAGIONAMENTO DEL

S. Nicolo Madruccio, per essortare Maestro Agostino terzo Theologo facendo à sgridar à peccatori, et senza alcun rispetto ingiuriarli con l'essempio tolto dalle sacre lettere.



PADRE mio honorato. Io ui ueggio con queste uostre prediche (quantunque dotte) far poco frutto, ne so donde ne naschi la caggione, s'ella non nasce dall'infinita uostra modestia: Par ueramente che uoi habbiate timore di minacciare alli Vditori uostri: Par ueramente c'habbiate paura di sgridarli, di riprenderli, di essortarli che si ritraghino dalle lor maluagità; Deh ingiuriateli senza rispetto, ne habbiate timore di far contro gli ordini Diuini hauendo l'essempio del nostro Signore, ilquale, predicando alle turbe de Giudei, hor gli chiamaua Hippocriti, hor Farisei, hor Lupi, hor Sepulture imbiancate, & tall'hor arazza de serpenti, hauete etiandio l'essempio di Paolo, ilquale non hebbe rispetto di chiamarli nemici del Vangelo, Cani, mali operatori, & falsi Apostoli: & di chiamare insensati li Galati, & dir i Philipensi esser natione maluagia; hauete l'essempio dello Spirito santo, ilquale chiama li peccatori Volpette gaudiatrici della uigna del signore: Pietro rassimiglia

RAGIONAMENTI.

quelli che ritornano al uomito doppò che una fiata la uerità conobbero alle Porche lauate; Giobbe dà à peccatori tittolo de Struzzi, & de Dragoni, & uoi hauete rispetto à battezarli con i douuti nomi? Ezechiel chiama la Sinagoga per esser nemica d'Ido, cosa esasperante, & uoi temete di dire quello, che meritano lor sia detto? Se ui douentaranno nemici, & alla uita uiuoglineno per tanto insidiare, ricordateui di ciò che detto fu dal Signore per Zaccharia: Chiunque offende uoi, offende la pupilla de gli occhi miei. Armateui di santa fiducia, poiche è detto **NON TE ABIECERVNT SED ME** Prendete cuore: posciache il Signor minaccia à chi ui tocca, & ui molesta, & pregate loro ogni rìa uentura, desiderateli qualunque male che auenir ci possa; percioche questo potete fare, & con il Prophetà potete liberamente dire; Giudicali Signore, et fagli cadere da suoi consigli; da loro secondo le opere che fanno, & secondo la nequitia delle lor pesime inuentioni, & il coltello tuo penetri nelle lor interiora. Ma doppò che haurete usato tutti li rimedi che usar si possono per ridurli nella buona strada, & che ui auaggiare uana, & perduta esser ogni uostra opera, giteuene altroue, & secondo lo precetto santo, scotete la poluere da piedi in testimone di tanta iniquità; questo potete uoi ben fare con l'essempio di Giacob, ilquale fuggi Esau, & con l'essempio di **GIESV CHRISTO**, & del suo apostolo, i quali spesse fiata si sottrassero dal consortio delli imi

pj; Ma se per auentura Iddio ui facesse gratia di intenerire alquanto i cuori de gli uditori, & farue li men rubelli, & men contumaci: ingegnateui Padre di mantenerli nell'unione della Santa Chiesa, et che la medesima cosa tutti cōfessino, insegnandoli cō ogni diligentia la dottrina della fede, & quella dell'opre, essortateli di obedire à Dio, alquale, non ricusarono d'obedire i Corui quando lor commandò pascessero Elia. Egli ccommanda (dice Giobbe) al Sole, & non si lieua, & chiude le stelle sotto segnacolo Facendo a cotesto modo, uoi uedrete che Iddio ui fara far non poco profitto, perche cosi hà promesso, ne ue ne di sfidate punto; benche le sue promesse cosi tosto (come forsi uorreste) non appaiano, imperoche speße uolte le suol differire (si come auenne al padre Abraamo) ne subitamente etiandio doppò la promessa fu intradotto l'Israele nella terra di promissione, ma per quarant'anni fu lo sperimentato nel deserto. Se fra gli uostri uditori, alcuni ue ne conoscerete di natura troppo sdegnosi, degni però d'esser alquato rispettati, per meno offenderli, & isdegnarli, riprendeteli in parabola (si come fece Natan) togliendo la similitudine delle cento peccore, qual finalmente in D. uid con molta accortezza riuolse; non ui disperate Padre mio ne l'incominciata impresa tralasciate, se ben tra pj nascer uedeste alcuna contentione, perche delle discordanze anchora ne nacquero fra li apostoli, hor della maggioranza, hor perche Pietro conuersasse cō gli incirconcisi, et ispetialmente discordarono Pao

RAGIONAMENTI:

lo, & Barnabà: Perseuerate Padre mio caro; nel proposto consiglio, di ammaestrar questo popolo che si longamente u'ha desiderato per suo precettore. Certamente pur che uoi perseueriate; io non dubito che di questo uostro ministero grande honore non ui risulti, perciocchè ueggo, & chiaramente in uoi contemplo, molte Diuine parti; degne d'ogni sorte di riuerentia: Veggo in uoi somma hospitalità pel mezzo della quale, Abram fu fatto albergatore delli Agnoli: e in uoi un temperato zelo dell'honor d'Iddio, & non tale, quale fu quello di Iona, o di Iosue, o qual fu il zelo di Piero, & di Gianni, quando presgarono che scendesse il fuoco dal cielo per arderli Samaritani: Vi ueggo cuoprir li ignudi, & delle uostre picciole facultà renderne participi i poveri di GIESV: Vi conosco o'huomo d'intiera fede, humile, geloso della buona fama, parco nel bere, frugale nel mangiare, modesto nel uestire, uerace nel parlare, giusto nel contrattare, gratiofo nel conuersare, modesto nello stare & graue nello andare; Vi conosco continente più che Gioseph. D'una sola cosa ui uoglio ammonire; prima ch'io ponga termine al mio amoreuole, & famigliar ragionamento & questo è conciossiacosa che nella Chiesa uostre siano delle Vergini sciocche, & delle prudenti, dello grano, & della zizania, de pesci tristi, & de pesci buoni, ui fa di mestieri accommdarui, quanto il meglio potete, alli infermi nella fede, & imitar lo Apostolo, il quale; alli Giudei, si facea Giudeo, si purificaua

purificaua cō quelli che uotati si erano: circonciſe
Thimoteo, & a ſuoi diſcepoli, commando ſi aſte-
neſſero dal mangiar (ſe ſcandalo n' uſcua) queſto
è di grande importanza per ſtabilire, & per edi-
ficare Chriſto ne cuori noſtri: Piu oltre per ho-
ra non ui dirò, ſtate lieto, in GIESV CHRI-

STO: ilquale ſolo ui può preſtar ſingular

fortezza, & ſolo di tal armatura ar-

marui, che ui farete beſſe di

qualunque diabolico inſul-

to, & a Dio ſiate

padre mio

buono.

RAGIONAMENTO

famigliare del S. D. Leonardo Cardines

per esortare il S. Ascanio

Marso alla caccia.



O non so fratello mio caro, per
che sendo voi delle membra sa-
no, et gagliardo vi state così
marcendo nell'ocio, et perche
uò andate alla caccia come fanno
gli pari vostri? Perche non ue ne
dilettate; come fanno tutte le più forti et nobili na-
tioni? Gli Turchi huomini bellicosi (et non sen-
za molte nostre piaghe) fuor di modo se ne di-
lettano: Amadori ne sono gli Francesi, uaghi gli
Tedeschi, bramosi gli Spagnoli, et studiosissimi
ne ueggo tutti gli Italiani: Oltre che uole Xeno-
fonte che cotal essercitio sia una uera, et una es-
pressa imagine della guerra percioche nella cac-
cia s'impara il far delle imboscate, et il prender
gli uantaggi, caminar all'erta, et riconoscer i
siti. Questo è uno essercitio che ne raschiuga le
humidità del corpo, ne consuma le superfluità, ne
fa ben digerire; et la superficie de corpi colorita
ci rende, et in segno di ciò scriue Strabone; che
in una crudelissima peste, che già duramente
la Grecia affisse, solo gli cacciatori ne cam-
parono. Era solito di dire Francesco Rè de

Franchi, che doppo ch'ei fu asonto alla Real dignità fin all'hora presente; gli erano morti più di duodici Medici; & un sol cacciatore, il quale; hauea uissuto più di sessant'anni: la caccia fu speße uolte cagione di farne ritrouare infiniti salutiferi bagni, tra quali; uic' quel di Fauera presso li Suizzari uolte sopra quantine produsse mai la madre natura: Ne dubito che ueduto non lo habbiate sendo uci stato ambasciatore di Cesare in quelle contrade: la caccia fu cagione che Elimo, & Panope, sendo poueri fanti donentassero compagni del Re Aceste; la caccia fu cagione che Lauso figliuolo di Mezentio diuenisse famoso, fra tutti gli huomini di sua natione: Fu cagione la caccia, che Cephalo Atheniese fusse da la bella Aurora amato, ma quanto sia utile cotesto esercitio? Vi può di ciò informare Meleagro, il quale; con la sottile arte della cacciagione, uccise quel fiero Porco guastatore dell'Arcadia: Vi uoglio dir di più; che ne Diana, ne Calisto, ne Atalanta, ne Aretusa, ne Crane, ne Britona figliuola di Marte hauerebonosi conseruato il uirginal fiore, se della caccia non si fossero dilettrate alqual studio; per simil cagione ui si consacrò etiandio Hippolito figliuol di Theseo, & nella Tragedia di Seneca, uedesi tutti gli suoi domestici à tal essercitio feruentemente inuitare, dicendo: Ite umbras cingite Syluas. Platone anchora nel settimo delle

fue leggi, là comenda infinitamente; & gli Persia
 ni l'abbracciarono più d'ogn'altra cosa: Sendo Phi
 loteta da uari dolori aggrauato; non cō altra uia
 sostentò la dolente sua uita, che dando la caccia alli
 uccelli, de le piume de quali soleuasi tutto cuoprire.
 Fece etiaudio la caccia che Carpophoro industrio
 so, & acorto cacciatore, diuenisse gratissimo a
 Domitiano Imperadore; & che di lui si honora-
 tamente scriuesse Martiale; & per tosto conchiu-
 deruela: Fù cagione finalmente la caccia; che
 Eustachio conoscesse CHRISTO, dalla qual co-
 gnitione, eterna uita gli ne nacque. Et uoi sarete
 sì negligente che à tutti gli altri essercitij questo
 non preporrete? Deh fate à mio senno, douen-
 tate cacciatore; ch'io ui prometto prouederui
 non sol de tutti gli stromenti, & tal mesura
 no ro conuenienti: ma de Cani anchora più
 agili; più mordaci, & più corridori: che
 che non furono mai ne Philax, ne
 Lethargo, ne Lampuro, ne Hila-
 etora, ne altro dico, ma
 qui faccio fine alla
 amoreuol mia
 efforta
 tione.

R. A. G. I. O. N. A. M. B. E. N. T. O.
 Familiare di M. Bartolomeo Testa
 per rissnar un'huomo dalla
 pazzia.



A I tu deliberato di farti tenere
 un pazzo da ogn'uno? è possibi-
 le che non ti uogli un giorno ra-
 uedere? mai s'ode a ragionare di
 altro che delle tue pazzie ne mai
 s'intende altro che follie & be-
 stialità incompertabili; & sin'a quest'hera molti
 ti salutano meno honoratamente di quel che narra
 Eustachio & Luciano essersi solito di salutare Co-
 rebo figliuolo di Migdone Phrippio, il quale non sa-
 pendo annouerare oltre cinque sforzauasi danno-
 uerare l'onde del mare: deh scaccia (ti prego) questo
 tanto stupore di mente, il quale simile ti rende à
 quel pazzo mamacuto di cui fide fa Aristofane
 non esser mai stato il piu intronato & che strana
 sorte di pazzie furono quelle che tu facesti l'altro
 giorno? fecene mai de simili Amphistide, Baga,
 Cippio, ò Zenophanto? & pur cerchi d'esser te-
 nuto saggio & hauer gli migliori magistrati che
 dar possa la tua patria, doue haueui tu meschino il
 ceruello quando faceste quel giudicio, donde tan-
 to scorno ten'è risultato? certo che se à Acida figli-
 uolo di Gorgio per hauer preferito le rozze canà

RAGIONAMENTI

oni di Pan d'gli eleganti uersi di Apollo fin ono da
 e gli orecchi di Asino che tu meretaresti piu rigido
 castigo ma pensitu pouerello di douentar saggio &
 accorto conuersando tutto'l giorno co pazzi &
 bestiali? maffesi altro ci uuole: io ti dico che sag-
 gio si douenta co saggi praticando & non co paz-
 zi, astienti adunque da si brutte conuersationi; et em-
 pite l'animo de illustri esempi. Et che si puo dir
 peggio d'un' homo che quando si dice egli e un paz-
 zo gli fanciulli gli dano noia; lo schernisce la plebe;
 l'uccella la nobiltà, niuno grado ottienemiuna gratia
 dine impetra, uiue senza riputatione et muore come
 brutto animalaccio, prega l'eterno padre, et
 che nel cuore t'insperi di quella diuina sa-
 pientia non fallace, non mortale, no
 soggiacente alla dimenticanza, la
 quale s'impara per uia non de
 sillogismi, ma sol per celeste
 influsso, & con
 Iddio ri-
 manti.

RAGGIONAMENTO

famigliari della S. Caualliera da Castella
lo ad una sua uicina perche anni il
suo marito.



EH quanto maggior loda me-
ritareste tu, amando tuo ma-
rito, che non amandolo, come
tu fai. Deb considera un poco
quanta buona fama riportasse
già Alceste; laquale, amò suo
marito con tanto ardore, che se stessa alla mor-
te offerse per la sua salute, il che recusato haueua-
no tanti altri amici & tanti stretti parenti che egli
haueua. Amò Penolope suo marito di sì perfetto cuo-
re che per uenti anni longa battaglia sostenne da
diuersi amadori, ne mai all'altrui intemperanza
per lo suiscerato amore soggiaque, piglia sorella
esempio da Euadne moglie di Capaneo, laquale,
da istremo amore sospinta, nelle fiamme col morto
marito spontaneamente si gittò: essendo etiandio stato
amazzato Trotesilao nell'assedio di Troia, Laodo-
ma sua moglie impetrò da Tione per refrigerio &
alloggiamento dello smoderato suo dolore, di poter
uedere l'ombra sua, il che hauendo impetrato sfirò
la dolce anima in cotale abbracciament o: sappi so-
rella che niuna cosa far si puote ne meglio, ne più
lo deuole, che di honorare, temere, & riuerire

gli mariti nostri: imperoche se buoni sono facciamo
 honoradoli quel che alla uirtù meritamete si deue, se
 rei, facciamo quel che allo stato nostro è douuto, &
 con l'humiltà, & patientia nostra gli riduciamo
 souente dalla fieraezza alla mansuetudine, dall'alte-
 rezza à l'humiltà: certa cosa è che à total modo
 adoperando l'psierateia infiammo tutto di perfetto
 amore Mitridate, & con esso lui dolcissima-
 mente uisse: Deb. attendi carissima
 sorella al mio consiglio; deb fa
 quanto ti di co, & te ne ue-
 dra risultar soma cō-
 tentezza, & infi-
 nita gioia: &
 con Iddio ri-
 manti,
 ch'io
 altroue me ne uado.

RAGIONAMENTO

del S. Azzo Besta per sconsigliar lo S. Pro-
poslo Guizzardo, & isuiare, che
più non attendi alla caccia.



O: intendo che hauete lasciato i
studi delle lettere, & hauete ab-
bandonata la domestica cura del-
la casa, per consumar il fiore
delli anni uostri, dando la caccia
à Daini, à Porci, à Cerui; à
Caprii, à Lepri, & à Conigli; mal consiglio per
certo è suto il uostro abandonar l'honeste disci-
pline per occupar in sì ridicola, & in sì abhomi-
neuol cosa, doueuau per certo da tal studio sbi-
gotire che il popolo d'Iddio non esercitò mai co-
tal arte: ma sol fu essercitata dalli Idumei, & Is-
maeliti, non fu mai la caccia essercitata d'alcun
Profeta, ò d'alcun Santo Patriarcha, ma sol da
huomini crudeli, & d'Iddio nemici qual furono
Esau, Cain, Nimbrot, & altri simili; leggo es-
ser scati della caccia inuentori, li Thebani huomi-
ni spiettati, & feroci, & indubitatamente ritrouo
non esserci arte alcuna, laquale più m'insegni à
incru telire, di' questa, allaquale tanto dato ui sie-
te. Ah quanti pericoli per la caccia n'accaggio-
no, quanti si sonno fiaccati il collo, quanti s'hanno
rotte le gambe, & quanti s'hanno spezzate le

R A G I O N A M E N T I

*braccia: il che diede Martiale ad intendere à Pri-
sco in tal modo scriuendo.*

Parcius utaris

Monco, rapiente ueredo, Prisce,

Nec in lepores tam uolentus eas,

Sæpe satisfacit prædæ uenator,

Et acri decidit excubus, nec rediturus equo.

*Non hauete uoi letto esser stati uccisi da seluaggi
Porci, Adone, Anceo, Idmone, & Brute figliuo-
lo di Licurgo, mentre à quelli dauano con trop-
po ardir la fuga: così è accaduto ancho più d'una
fiata à nostri tempi à molti giouani di non piccio-
la speranza, ma per qual cagione credete uoi fin-
gessero i Poeti esser stato Attene gran cacciatore,
mangiato da cani? Certo non per altro, saluo
che per riprender quelli, che le lor facultà consu-
mano in nodrirne: Deh non uogliate adunque la
sciarui mangiar da cani, ma lasciateni mangiare,
cioè communicate più tosto le facultà uostre con
poueri di G I E S V, & con i studiosi delle
buone lettere: Io non so ueramente comprendere
qual solida gloria partorir ui possa il leuarui per
tempo dal lato alla moglie uostra (che pur è bella
& giouanetta) per uccider un Cauriolo, per ue-
der da mordenti cani sbranar la timida lepre; ò
per seguitar il fugace coniglio: non ui fora più uti-
le di starui occupato nello studio delle sacre Storie,
ò nelli negotij della patria nostra, che di incrua-*

delir suenando hor questo, hor quello innocente
animaluccio? Io mi rido pur cotai fiata di tal ma-
niera; che tutto mi smascello, udendo l'affanno;
che si prendono li infelici cacciatori (se per auen-
tura un lepretino lor scampa dalle mani, ò qual-
che starna habbi il lor falcone con subitano uolo
beffato:) Io uorrei per mio consiglio; che à
quelli esercitij ui applicaste, ne quali, il
corpo, con l'animo ugualmente si es-
ercita, senza alcun pericolo, ò
alcun danno delle facultà: &
qui pongo termine al
mio ragiona-
mento.

RAGIONAMENTI

RAGIONAMENTO

del S. Alessandro Lione per confortar

il S. Gierolamo Capra, & il S.

Francesco Saulio dal prender

moglie.



Oso io credere Signori che uogliate pigliar moglie, sendo uoi di sì svegliato intelletto, & di sì acuto antiuedere? O pauerelli uoi, se ui lasciate puor tal carezza al collo miseri troppo, &

infelici, & per qual cagione credete uoi che Libanio (quel acuto Sophista) finga uno che dauanti al giudice s'essesso accusi, & di pazzia condannandosi degno dell'ultimo supplicio si chiami? Et non per altro, che per hauer preso moglie? Per qual cagione credete uoi che Vario Gemino Oratore si facondo, dicesse senza moglie è colui che non litiga? Per qual cagione credete uoi che l'Epicuro Vnico mantenitore della ueluttà; ammonisca i suoi ad essere nel legarsi di matrimonio cauti, & circospetti? Certa cosa è che nelle nozze mille incomodi ci si attrauersano, & mille intrichi à tutte l'hore ci si ritrouano: Non ui ricordate uoi di quel elegante Epigramma di Autumedonte, il cui senso nella nostra lingua rissuona; felice esser colui che di matrimonio sciolto, & slegato si ritroua.

Ecci anchora presso de Greci un distico , ilquale , significa colui , esser uscito di profondo pelago , à cui mortasia la moglie. Scriue Anasandrida ; che chiunque delibera congiungersi con Donna , delibera di entrar in un gran principio di liti , & de trauagli : Percioche se ricca moglie si prende Signora , & padrona prendesi & non moglie , di cui è forza che seruo , & uassallo si douenti : Se pouera si piglia ne più , ne meno seruo si douenta. Conuenendoui pascerne due , doue prima un sol ne pasceuate : Et se à brutta femina ui abbatete , qual piacere sentirete uoi ? & se in bella Donna u'incappate , quante gelosie , quante sospettioni , & quante mormorationi nel capo ui nasceranno ? Voi spasmarete certo di doglia , & del senno uscirete : Sconsigliaci per tanto dal prender moglie il dotto Alixida ; molto più graui , & più duri incommodi ramemorando eh'io non dico : ma che ui dirò io di Philemone Comico poeta ? Il quale offerma esser la Donna un perpetuo, et necessario danno : era per tanto solito di dire Hipponacte ; due soli giorni essererci per la moglie giocò di, l'uno quãdo à casa si mena , & l'altro ; quando alla sepoltura si accompagna. Duolsi etiandio amaramente Euripide Tragico poeta ; non esser ben state ordinate le leggi del matrimonio , perche douerebbonsi hauer più mogli à un tratto, per scacciarne le malua gie, & ric, & ri tener le buone (s'alcuna sene troua). Scriue Phileta ;

RAGIONAMENTI

colui uiuere uita gioconda, ilquale ; uiue senza ha-
uer donna al lato : Sendo cosa sommamente difficil-
le, il ritrouarla buona, et ubbidiente . Diphilo poeta
Greco ; scriue esser molto meglio sepelir la Don-
na , che a casa per isposa menarsela : Percioche
qualunque nelle nozze auuiluppato si ritruoua, non
si può più dir libero , ma di dura catena incatena-
to , & affermaci non esser in molestia , differenti,
la uecchiaia ; & le nozze , ambidoi desiderandosi
auidamente , & ambidoi odiandosi come consecui-
te si sono . Essendo Thalete Philosopho pregato da
sua madre che accasar si uollesse , rispose , che per
anchora tempo non era , non si stette poi molto ad
esserne ripregato , che ei rispose , esser passato il
tempo : & cosi conoscendo Thalete di quanto dan-
no fusse cotale Vnione , con destro modo ucellò la
madre , ne incapestrar lasciòsi : Conoscendosi chiara-
mente che quello istesso giorno che la fanciulla per-
de il uirginal fiore incontanente muta natura , &
uaria costumi : ne più pare qual prima era , &
questo ho io ueduto per isperienza nella mia istessa
patria ; più di una fiata : Fù una uolta dimanda-
to Epaminonda (quel gran Capitano de Theba-
ni) qual utilità ne riportasse l'huomo che moglie
non hauesse , & ei rispose ; di poter morir per la
patria uolentieri . Oime che quella prima notte che
si dolce , & si soaue à molti appare , (oime dico)
che ella è lo principio delli affanni nostri , ella è

l'origine de nostri eterni danni, & il seminario de infinite angoscie; Certo, certo ella è un'ineffabil trauaglio. Percioche, se strana ci accade togliere, non ci si può dalle spalle honestamente; saluo che per morte. Oh che fallace pensiero è adunque l'apparecchiarse ad istrema dolcezza, & ritrouarsì poi colmo di doglianza, caggione che dalla fronte nostra cada subitamente tutta quella gioia, & tutto quello ardire che prima ci apparìua, & qual marauiglia fie adunque se Theodette scrisse, che quando il marito à casa si mena la moglie; ò buono, ò rio Demonio menarsi, & felice esser colui che a buon demonio si abbattesse? Hauueua Philippida in costume di dire, che l'huomo; che piglia moglie brutta, & ricca, esser quello solito di dormire senza diletto, & di lautamente cenare: Non uuole ne anche Sophocle, potersi ritrouare, ne maggiore incommodo imaginare, di quello che seco la moglie si mena. Io conosco un Mantoano, che soleua starsi in letto sin'à nona, & quãto più testo e gli s'hebbe preso moglie, p partir se gli dal lato si leuaua auanti l'aurora: Conosco parimenti un Fiorentino; che soleua starsi del continuo festeuole, & gioioso: & fatto sposo; subitamente annuuolò la fronte, ne mai più fu ueduto lieto, hor fra uoi stesso pensate; s'egliè buona cosa di prender moglie: Io mi affetico, & co'l pensiero, & con la lingua per dissuaderui che moglie non pi

RAGIONAMENTI

glitate, ma se pur ciò impetrar non posso, studiate almeno con ogni diligentia, che tale sia, che le vostre nozze non possano meritamente dal uicino esser schernite: fate per tanto che ella sia di benigna natura, & di amabili costumi, perche così si nudrisce la matrimoniale beuiuolenza. Meravigliasi con gran ragione Theognide che si cerchi con tanta diligentia d'hauer caualli, cani, & ucelli, di nobil razza: & non prendesi ponto cura da quai parenti traga la moglie sua origine: Non ui dico però che talmente ui appigliate al consiglio di Theognide, che quello di Nicosttrato non ui sia anchora dauanti alli occhi: ilquale, è di non risguardar tanto la uirtuosa schiatta, che anche la donna istessa per se non si consideri; sendosi ueduto spesse uolte, che da parenti honesti, uscirono tristissime figliuolanze al medesimo Nicosttrato nel libro ch'egli ha delle nozze scritto: piace che si taglia Donna uirile, & che habbi dell'huomo, nudrita alla uilla, laquale non si sdegni di fare tutti li femminili officij, ne men uaga si dimostri di udir striderla mola, o strepitare il telaio, che il suono della cornuta Cetra; o del Liutto: habbiate solamente ch'ella non sia di uillana natura, & di meccanico ingegno; cotesi femminili esercitij di tessere, di attigner acqua, di raccender il fuoco, et di lauar drappi: mantengono la Donna più sana, et più robusta, et le cose famigliari si aumentano. Pro-
curate

curate anchora , ch'ella sia per età uergine, ma di senil prudentia ornata : Se giouanetta la prenderete meglio l'ammaestrarete, et l'introdurete, ne uostri costumi : altro consiglio per hora non ui porgo . State sano , che quindi ratto partir mi conuiene , per soccorrere un mio amico che stassi d' hora in hora per cadere in questo precipitio, nel quale siete uoi similmente , per cadere .

R A G I O N A M E N T O

di M. Marco Buona , per confortar il
Conte Giulio Cauriuolo a pren-
der moglie.



ON so se uero sia che uogliate pigliar moglie , ma se egli è pur uero , priego souen gati di ciò che disse già Chilone di Lacedemonia , cioe che humile menar si debba ; non altiera et orgogliosa , non satieuole , et bizzarra : Souen gati del consiglio qual diede Calimaco à Dione , che uguale a se la pigliasse : mosso dall' essemplio di Attarnita , del quale fassi mentione nel terzo libro de Grechi Epigrammi : Fu del medesimo parere Cleobolo dicendo ; Se tu la prendi più di te possente , et illustre , i parenti suoi ti tiranneggiaranno , guardati etiaudio dalla legge qual so-

RAGIONAMENTI

leuano hauer gli Egittij, che là moglie nelle cose priuate al marito commandasse, ne uoglio che facile & arrende uole giamai al ripudio ui dimostriate ne uoglio ch'imitiate Sp. Carbilio, ilquale, primo fra Romani ripudiò la moglie, & non per altra cagione che per esser sterile: non imitiate Sulpitio Gallo, ilquale ripudiò la moglie per hauerla ueduta co drappi in capo riuolti: non imitiate PVB. Sempronio, che fece diuortio con la moglie; per esser stata presente ad alcuni giuochi funebri. Contentomi sol. che seguitiate la legge di Romolo, laquale; diuorcio non concede, saluo ritrouaudosi la donna in adulterio, ouero risapendosi ch'ella hauesse uoluto auelenare i figliuoli. Certamente per lo parere di Platone nel primo delle leggi; la congiuntione del maschio, & della femina è legitima, & naturale; concedutane per la generatione de figliuoli, ne miglior cosa ci insegna la natura che di produrre chi sia simile à noi in specie, a costesto modo apparecchia ndoci una certa immortalità; Non ui curate per modo alcuno (come di sopra ti accennai) di prender moglie Illustre, imperrò che gli huomini sono quelli che danno l'honore, & la reputatione alle donne: Non uuole per tanto Vulpiano, che illustri si chiamino le donne benche de Senatori, & di cauallieri nate sieno; se à mariti illustri maritate non sono. Oh quanto sano & util pensiero è questo uostro di pigliar moglie, al che

ti conforto di perfetto cuore, imperoche scriue Plutarco non eſſer altro il matrimonio; che un ſicurisſimo legame della ſfrenata giouentù: & ſoccorremi d'hauer letto che gli Cenſori punir ſoleua no chiunque moglie non pigliaſſe, dal qual ſaggio parere, non diſcorda ponto il Diuino Platone nelle ſue ſante leggi: Soccorremi d'hauere anchora letto che ſe preſſo de Romani fuſſe uenuto meno la moglie, ch'egli abbandonafſe incontanente l'officio Sacerdotale, ilche parmi accennar uoleſſe Teio, dicendo; intiera, & perfetta non eſſer quella caſa, doue moglie non fuſſe. Soccorra ti anchora di ciò che diſſe quel nobile imperadore: Il nome della moglie eſſer nome di dignità, & non di uoluttà, allaqual ſententia parmi non diſcordar Ambruogio dottore irrefragabile, & maefiro di ſanta Chieſa, chiamando uno, adultero della moglie, poi che à niuna altra coſa nel matrimonio penſaua, fuor che di ſatollare la ſua ſocoſa libidine ſenza alcuno roſſore, & ſenza umbra, & uelo alcuno di honeſtà: laquale honeſtà, ben ſi uede regnare nelli Re Perſiani, Pei che hauendo per coſtume di far mangiare con eſſo loro le mogli non oſano traſtullarſi, di liberamente giuocare, & largamente con milli laſciui modi inuitarſi à bere, ſaluo che alla preſenza di alcune Puttanelle citariſſire rimofſe che ne ſieno, prima le legittime mogli, ne per uerun modo acconſentono che le mogli di co-

RAGIONAMENTI

tal licentia partecipeuoli sieno; Piglia fratello moglie arditamente, ne far come fece Thalete, ilquale (si come rifferisce Plutarco,) se ne astenne sol per il timore qual sogliono hauere i padri per la morte de lor figliuoli, è ueramente questo segno di animo troppo abietto fuggir di posseder alcuna preciosa cosa p temenza d'hauerla à prendere, sappi di più esser stato uecchio costume di collocar Mercurio uicino à Venere, sol per darci ad intendere che il nuttial diletto habbi mestieri di ragione, & insieme di gratioso sermone, per dio che non ti poteua nell'animo uenir il più nobil pensiero: percioche il matrimonio si è un seminario della città, & uno espresso segno dell'unione, qual ha la Chiesa con Giesu Christo. Ma ben ti dico che dal matrimonio rimote esser deueno, ire, repulse, sdegni, fittioni, rancori, & amaritudini: Ilche chiaramente dassi ad intendere per il sacrificio usato di farsi alla nuttia l'Giunone nel quale, trahesi il fele della consagrata bestia, & gittauasi doppò l'altare, ne più oltre di questo per hora ti ragiono, rimanti con Dio.

R A G I O N A M E N T O

del S. Ottauiano Palaucino per scon-
fortar il S. Gioan Battista Bar chiel
li ch'ei non si faccia cortigia-
no, ma che attenda allo stu-
dio delle leggi.



Mi uien detto che più non uolea
te gir à Pauia oue per opra
del prudẽte, et memorioso Alba
gode, & triompha: professio-
ne legalema che uiuolete del
tuttofar cortegia no: se ciò è
uero, mi uoglio disperare, ne mai piu mi uoglio
fidare nell'altrui giudicio. Poscia che da uoi,
cui sempre hò tanto creduto, mi ritrouosi mala-
mente ingannato: Ma che diuolo pensate uoi di
far in corte? Credete di ritrouar le corti della
maniera, ch'esser soleuano nelli antichi tempi
quando gli huomini letterati erano uezeggiati,
honorati, & arricchiti? quando i uirtuosi erano,
alli altri preferiti, ne si sdegnauano li Principi di
riceuerli uiui sotto i Baldachini, & morti farli
nelli lor sepolcri honoratamente riporre? Pouerel
lo uoi, come siete mal consigliato: Credete forsi;
se à Roma ne andate di ritrouarci Papa Nicola
quinto? ò il dotto Cardinal Bessarione? Credete
di ritrouar in Napoli gli Rè di Aragona? in Si-

RAGIONAMENTI

cillia il Rè Roberto? in Urbino il Guidobaldo di Montefeltro? in Ferrara il Duca Borso? & in Firenze un Lorenzo de Medici? Pensate uoi à questi infelici tempi di ritrouar fra gli Vngheri un Rè Mattia? Andate similmente in Francia, & sappiatemi dire se da molti anni in quà ci è stato Re alcuno che habbi imitato i sacri uestigi di Carlo Settimo, ecci più nell'Alemagna un Sigismondo imperadore (parlo quanto all'amore uerso i letterati.) Deh statcuene à casa, fate a mio senno, & perseverate negli studi; come hauele incominciato: imperò che (p quãto io giudico della uostra nobil cõplesione, & gentil natura) non siete psona da seruire moderne corti, sendo uoi troppo dilicato, troppo amico d'honore, troppo sincero, troppo leale, troppo giusto, troppo modesto, et dādosi hoggidi gli officij, le dignità, le prelature, i grassi poderi, & i pregiati doni, à chi è più forte nel correr le poste, a chi lor sottopone d'accordo la figliuola, la moglie, ò la sorella à chi sa adulare, mentire, losenghare, & spergiurare: a che sa trouare diaboliche calunnie, per ispogliarci de le paterne facultà, & a chi è più de gli altri profontuoso, e temerario. Che frutto adunque sperate uoi di raccogliere? qual guiderdone sperate uoi (così, essendo) di riportarne? Ah mutate pensiero, cangiate cõsiglio; & lasciate cotal uagliaciuillesca: Sono io stato più di uoi in questo fren-

tico capriccio, ma finalmēte l'auaritia de Signori
e l'ingratitude loro, me l'ha fatto uscire di ca-
po ben in fretta. Corte ah? meglio è di gir all'ho-
spedale, meglio è di farsi p'ù tosto pizzicaiuolo,
ò uotaceſſi, anzi che cortegiano; uorrei più toſto
guadagnarmi il pane portando graui peſi à prez-
zo; che ſeruendo queſti nouelli moſtri nati per ſin-
golar tormento de miſeri ſoggetti: uogliono hog-
gidi eſſer adorati, e reputati quaſi terreſtri Iddi,
e poſſia non danno nulla a gli adoratori, in
queſto, come anche in altre coſe, del Diauolo aſ-
ſai men diſcreti, e men corteſi, che non osò di
inuitar GIEſV CHRISTO ch'ei l'ado-
raſſe, ſe prima ricchi doni non gli faceua uede-
re: e uoi ſarete ſi ſciocco che lor uogliate ſerui-
re anzi adorare? Deh perche uolete a cot'eſto
modo perder la uoſtra libertà, e che potete uoi
ſperar da un'huomo, ilquale; ſendo come uoi mor-
tale, et ſoggetto a tutte quelle qualita humane che
uoi ſiete; ardiſca però ſi temerariamente di uoler-
ci eſſer ſuperiore, e di tiranneggiarci comunque
gli piace? Deh non ue ne fidate (quantūque in-
uiſta piaceuoli, dolci, affabili, e manſueti appa-
iono) ne ui andate a uoi ſteſſo loſenghando co'l
fallace ſperar di abbatteſſe uerace Re percio-
che preſſo de Greci non ſi fa ueruna deſtintione
fra Re, e Tiranno, moſtraui ciò il Poeta dicendo
PARS MIHI PACIS ERIT DEX-

RAGIONAMENTI

T R A M T E T I G I S S E T Y R A N
N I. Ma ditemi ; qual conoscete uoi de Principi moderai che più studiosamente non attenda allo priuato piacere che alla publica salute ? Qual conoscete uoi chel'animo riuolto non habbia a rubare , all'amazzare , & a sattollare l'insatiabil cupidigia de rabbiosi , & sfrenati mouimenti dell'animo loro ? Eglie ben possibile di ritrouar alcuna prouincia senza ueleno (qual è l'Isola di Candia) ma non è già possibile di ritrouare alcuna Corte senza odio , senza bugie , & senza adulatione : & quando ui dico adulatione , pensate ch'io ui dica ogni sorte di male , non potendosi sotto il cielo ritrouarsi la maggior peste dell'adulatore . Scriue Galeno un gentilissi mo libretto della cognitione, et rimedio dell'affetti, nel quale, espressamente cõchiude non potersi cortegiano douẽtare ; che similmente bugiardo , & lsfenghiero nõ si douenti: Ne so perche debba io dubitare che nelle Corti nõ ui si cõmetti ogni sorte di maleficio ueggenlone a tutte l'hore, l'isperictia chiara, & aperta ; Ma perche non si ritrouano à nostri tempi delli huomini magnanimi , come se ne ritrouarono nell'antica eta che liberassero le patrie loro dalla tirannide , a quella guisa , che fecero Trasibolo , Cassio , Bruto , Licene , & Arato , con molti altri ; ch' à questo modo nonui accaderebbe di girare alle Corti , ma stareste nella uostra patria , & a
comodi

comodi di quella tutto intento dimorando; molto più gloriosamente terminereste i giorni uostri; che losengando hor questo, hor quello: Io ui direi molte cose, ma temo di non prouocarmi contra (come si dice) il uespaiio: tacerò adunque, & in pace ui la scierò: Iddio pregando ui porga più sano consiglio di quel che nella mente uostra conceputo ha uete.

R A G I O N A M E N T O

*del S. Lodouico Tridapalo, per
effortar il S. Hippolito Verza-
ia; che cortegiano douenti.*



MOLTO mi spiacque sempre di ueder si fatto gentil'huomo qual uoi siete; starsi ocioso, & tutto il giorno sfacendato, come se nato fosse per non far nulla; Ah che peccato, che non ui poniate in seruitù presso di qualche gran signore, oue raffinar poteste la uostra gentil creanza, & apprendere diuisando co cortegiani, quel che d'honor sia & quello che uergogna recchi altrui: Non ui impedirà la seruitù de moderni signori, che perciò nell'animo uostro libero non siate, & liberamente non uiuiate. Imperoche quà giù (per quanto da diuini oracoli ho appreso) di niuna seruitù increscer ci deue; fuor che di quella che si fa al peccato, sola essendo la uirtù che ci fa liberi douentare: siate adunque uirtuoso, & libero sarete, quatinque seruiate

RAGIONAMENTI

ma se la seruitù graue, et molesta ui parerà, seruite uolentieri, & con prontezza di cuore: & inconstanente cesserà di parerui molesta. Non ui ponghi spauento lo brutto nome di seruitù; conciosiacosa che niuno si ritroui che libero si possi dire, in qualunque conditione ei uiua: Solo il sauiò (per il parer de Philosophi) dir si puote libero. Souiemmi d'hauer letto nelle lettere Euangeliche: VERAMENTE liberi sarete se il Figliuolo ui libererà. Ma sappiate però non potersi ritrouare alcuna seruitù sì dura, & sì aspra, che la fede, & la diligetia del seruire, non la renda, & molle, & soaue. Se ui parerà stando con altri, di perdere alquanto della uostra libertà: pensate fra uoi stesso, che in siememente perdetè l'ansietà del uiuere alle uostre spese: forsi che fanno i cortigiani quanto costò il grano, o quanto uaglia il Vino; forsi che fanno quanto si apigionino le case, sel'Orzo sia caro, o se la paglia à uil prezzo si uenda: Certo sono io che trattone fuori la uita fratesca, non potersi ritrouare la più spensierata della cortegiana: La seruitù che si fa a signori, dir si può libertà, & la uita qual noi miseri uiuiamo, meritamente potrebbesi dir una serua libertà, sendo molto più greue il peso dell'affanno che sente altrui in procacciar quello che ci fa di mestieri, che non è quello che si ha di obedir, & Principi, & principesse: & per dir il uero: Che cosa è lo principe al cortegiano? egli altro che un suo auocato, un suo fattore, un suo

protettore da cuiè proueduto di tutto ciò che li fa di bisogno, & che lo fa risguardare che non riceui oltraggio, & scorno? Quante uolte dorme il cortegiano, & il signor per lui uaglia, & sollecito stassi? Oh quanto è più maluagio stato il ritrouarsi in seruitù di qualche uil Putanella? Oh quanto è più rea conditione il ritrouarsi in seruitù delle nostre sfrenate uoglie, de uiolenti effetti, & delle mostruose passioni anzi che di saggio, & di discreto signore, (si come uedesi esser la maggior parte.) Molti, & molti n'ho io conosciuto, & al presente ne conosco, i quali, da natural bontà astretti sono serui de lor serui, ma se io ui dicesti che meglio fusse l'esser seruidore che padrone; che ue ne parrebbe, & pur è uero, & tutto questo chiaro esser si può, poi che più tosto, & più ageuolmente si adempiono li offici de fedeli seruidori che de giusti principi: il che mosse Diocletiano à depor l'imperio, & affermar niuna cosa esser più difficile che rettamente signoreggiare: Non ne go già che la conditione del cortegiano non sia più humile, & abietta; ma affermerò bene ch'ella sia, & più facile, & più tràquilla: Sonosi perciò ritrouati alcuni; c'hanno gustato tanta dolcezza nel seruire, che per trar altri di seruitù sonosi spontaneamente fatti serui, tra quali, ui fu il beato Paolino Vescouo di Nola & discepolo di Agostino maestro di santa Chiesa (che per auentura non pensaste hauer cio fatto qualche sciocco, & inesperto fante?) tanto poco

RAGIONAMENTI

etiandio istimò la seruitù Serapione Egittio, che
 sesteſſo per poco prezzo uendè, & uoi par che te-
 miate di liberamente ſeruire là doue li ſopradetti
 ſeruiuano, non come liberi: ma come ſchiaui? Niu-
 na ſorte di ſeruitù trouoſi giamai c'habbia impedi-
 to la uia, & chiuſo l'adito alla uirtù (dico ne an-
 che a quelli che a Barbare nationi con le catene a
 piedi ſeruiro) puo di queſto farui abondeuolmen-
 te fede Terentio Africano di comedie elegantiffimo
 ſcrittore: ue ne potrebbe far teſtimonianza Plato-
 ne, ilquale (quantunque ſeruo) non rimafe per ciò
 d'eſſer maggiore di chi lo comprò. Riſſoluetevi
 pur nell'animo uoſtro di far elettione d'algun ſag-
 gio Prence. a cui ſeruiate con quella fede, & con
 quella diligenza, che con eſſouoi nacquero: lo ui pro-
 metto che ſe mai per alcun tempo trouoſi copia de
 Signori degni d'eſſer ſeruiti, ella ſi ritroua all'età
 noſtra, imperoche ſe alla corte di Francia n'andre-
 te ritrouerete un poſſente Re, amico d'Iddio pau-
 roſo ſol del diuino giudicio, mantenidor di ſua parola
 & nelle armi ualoroſo. Trouerete à noſtri tempi
 un Carlo Quinto, ſeruo d'honore, amico dello tra-
 uaglio, & nemico dell'ocio, et che ſa perdonar a gli
 humili: & calpeſtrar i ſoſerbi, & contumaci. Hà
 l'Inghilterra un Re Fanciullo d'anni, ma ſenſato
 molto, et ſopra ogni fede prudente, à cui però non
 cede quel di Polomia: Che ui diro del Re de Ro-
 mani (ſe per ſorte ui ueneſſe diſio di ſeruir quella
 corte?) Fu mai principe più accoſtumato, più li-

berale, & piu religioso? Se hora non hauete in Roma Papa Nicola, ò Papa Lione, ci haue Papa Giulio. III. dotto, & de dotti fautore, & de buoni ingegni essaltatore, & se non ritrouerete nel collegio de Cardinali un Bessarione, ci ritrouerete il Cardinal Madruccio Vescouo di Trento; la cui magnanimità supera quella di Lucullo, ne cederebbe à quella di Alessandro (il Magno.) Ma se gli sudetti signori non ui aggradiscono, gitene à Ferrara, oue in luogo del Duca Borso, è succeduto un'Hercole giusto, pio, & discreto: Trouerete in Mantoua Prencipi degni per la lor dolce natura, d'esser seruiti dalli Agnoli, non che da uoi. Hauete in Urbino un Guidobaldo, che non meno honora, & essalta la Quercia, che si facesse un' altro più antico, il Montefeltro egliè Signor graue, honesto, & dell'arte militare molto esperto si che non potete errare entrando nella corte: ne ueggo io certamente che cosa ue ne debba isbi gottire, ne perche rimaner uene debbiate, nò so perche siate si pauroso di farui intrinseco de moderni Sign. Poi chenò regna gia hoggidi ne il pergiuro Laomedonte, ne il perfido Polimestore, ne il distealissimo Boleslao Re de Boemi: Non regnano hoggidi ne Cōmodi, ne Marij, ne Sille, ne Domitiani, ne Neroni, ne Ezzelini, ne altri cotai mostri, perche rifiutar debbiate cō tanto spauento di mirar la faccia d'alcun moderno Principe, à me par ueramente d'esser in paradiso quando alla corte di Ferrar

RAGIONAMENTI

ra odo diuisar d'arme, d'amore, di lettere, di lealtà di cortesia, & di bontà. Il Villa, lo Trotto maggior domo: lo Scandiano, il Conte Bonifaccio; col Sala & col buon Zerbino: Parmi di nuotare ne goi- fo delle delitie, quando mi ritrouo nella corte di Mā- toua, & contemplo l'attilatura, & la rara leggiera- dria de cauallieri Mantouani, istupisco poi a fatto se ci ritrouo per sorte il buono, & cortese Benedetto Agnello, istupisco delle dolci maniere del C. Gio- an Battista da Gābera, della rara cortesia del Co. Camillo Castiglione. Ma come godei di perfetto cuo- re, sendo l'anno passato in Vinegia il Duca d'Vrbino, et udendo nella sua corte il Con. di Monte, l'Ab- bate trattar d'arme, fauellar d'honore, & non me- no fedelmente, che cortesemente dar cōsiglio a chiū- que piatisce alla ciuile. Rimarreste attonito se dir- uolesi tutto quello che saprei in loda et in gloria delle moderne corti, ma rimaner me ne uoglio, p nō- esserui con lo prolisso dire troppo molesto: discor- rete fra uoi stesso quanto u'ho amoreuolmēte detto, et p mio cōsiglio douēte cortegiano, ne d'altrōde- crediate deriuar la cortesia, che dall'istessa corte.

TAVOLA DELLI RAGIONAMEN- ti, che nella presente opera si contengono.

Ragionamento familiare della S. Francesca
da Correggio Mainolda alla S. Alda Luna-
ta in disfa uore dalla Musica. à carte 2
In fauore della Musica del S. Dominico Rona

T A V O L A

- calli alla S. Lucretia Gonzaga Manfrona. 3
- Del S. Sforza Maino , p sconsfortar il S. Toso
dal ber uino & lasciar l'acqua. 5
- Del Conte Sigismondo d'Arco , per sconsfortar
M. Gerolamo Zarra dal ber uino. 7
- Della Con. Leonora Scotta Todesca, in dispre-
gio del mondo, ad alcune Madonne Piacentine 9
- Del S. Giouân Aluigi Gõfaloniere, p scõfortar
il S. Pietro Maria Pauero dal fargli Amori. 13
- Di Monsig. l'Abbate Paolo Giustiniano , p
rimouere un'amico da gli adulterij . 15
- Della Cõteß. Isabella Scotta Torella p essortar
la S. Domicilla Ragona à farsi Monaca. 16
- Di frate Feliciano Giorgi , per essortare il S.
Dorotheo Brigoio d'Atri à farsi frate. 29
- Della S. Hippolita M. Palauicina, de Sanseueri
ni , contra l'auaritia di alcune Signore. 24
- Della S. Alda Torella Lunata, per essortar la
S. Bianca Botigella , & la Conteß. di Lango
sca alla uita solettaria. 27
- Del Cõnte Bonifaccio Beuilacqua, à M. Ortèsio
Lando ditto lo Trãquillo, cõtra la solitudine. 31
- Di Monsig l'Eletto di Terracina, contro la ne
glientia c'hggidi s'usa nelle cose spiritali. 33
- Della S. Catherina Visconte Landesa , in fauo-
re della castità 39
- Del S. Christophoro Mielich, per essortare un
huomo ad astenersi dal mal dire . 42

T A V O L A.

procacciar a suoi figliuoli di dotto precettore. 45

*Del S. Giouāni Patriarca Grimano, p' amonire
ū nouo Episcopo di tutto q̃llo che se li apptiene. 47*

Del, S. Nicolo Madruccio, per essortare Mae=
stro Agostino terzo Theologo facondo à sgrì
dar à peccatori, & senza alcun rispetto in=
giuriarli cō l'essēpio tolto dalle sacre lettere 49

Del S. D. Lonardo Cardines, per essortare il
S. Ascanio Marso alla caccia. 51

Di M. Bartolameo Testa da B. per rissanar
un'huomo dalla pazzia. 53

Della S. Elena Cauall. da Castello, ad una sua
uicinaperche ami il suo marito. 54

Del S. Azzo Besta p' scōfirtar lo S. Proposto
Guizzardo, che più non attenda alla caccia. 55

Del S. Alessandro Lione nobile Vinetiano per
sconfirtar il S. Gerolamo Capra, & il S.
Francesco Saulio dal prender moglie. 56

Di M. Marco Buona, per confortar il Conte
Giulio Cauriuolo a prender moglie. 59

Del S. Ottauiano Palauicino p' sconfirtar il S.
Gioan Battista Barchielli ch'ei non si faccia
cortigiāo, ma ch'attenda allo studio delle leggi. 61

Del S. Lodouico Tridapalo, p' essortar il S. Hip
polito Verzaia che cortegiano si faccia. 63

In Vinegia per Pietro, & Zuanmari a fratelli di
Nicolini da Sabbio ne l'anno del Giubileo.

M. D. L.

sempre congiunta con la materia prima; qual è solito di chiamar corporeità; ne ui dispiace la corruttil bil cogitativa dal medesimo follemente imaginata; Quanto costui fosse ignorante dimostracelo anchora piu ampiamente affermando per la pioggia aumentarsi la terra sendo di perfetta quantita; & sotto L'equinottiale; non esserui alcuna habitatione: non aperse l'infelice manigoldo ne Astrologia, ne lettere greche; & pur hebbe ardire di uoler isporre Aristotele; che fu per la sua molta oscurità detto Sepia. Veggo uicino ad Auerroe; esserci quello Albumasar; huomo sì pieno di pazze imaginationi & piu uago di apparir dotto, che di esser in effetto: Veggo al dirimpetto (se il titolo non m'inganna) Algazele qual soglio rassimigliare ad una zucca piena di uento: Veggoci l'Alpharabbio & Alubachel co capi pieni de sogni, & di stolte chimerie: Alessandro Aphrodiseo ci scorgo etiamdio; il quale secondo l'opinione di Simplicio sopra la phisica; è piu studioso dell'elegantia, che della uerità; & per il parere di Eustratio nel secondo della posteriora; egli è piu del conueneuole prolisso; ispecialmente, oue fa men bisogno, per tanto; molto mi merauiglio, ch'ei uenesse mai à tanta reputa-

L A S F E R Z A

per certo sarebbe la mia; ma credetemi pure che non ci hauete auttore alcuno; oue non si scorgi un mare d'imperfettioni; ue lo mostrerò in buona parte; & pregoui à non uolerui curare, se il debito ordine non serbo, poscia che ne anche uoi lo serbate in disporre la uostra libreria; oltre che non hò tutta quella memoria ne tutto quell'otio; che io desidero hauere per sì fatto bisogno. Dicoui adunque esser Temistio molto asciutto scrittore, benché assai lucido & aperto sia; & Philopono sendo di natione scitha hauer del barbaro, anzi che nò; oltre che manca di giuditio, & preuerte i sensi di Aristotele: Simplicio sente del parabolano, & istupiscomi che gli Greci diceffero ch'egli fosse megas Diadascalos; che uiene à dir nella nostra uolgar lingua lo gran Precettore; Molesto è fuor di misura Olimpiodoro nelle sue uane digressioni: Impertinente parmi Andronico peripatetico ispecialmente dichiarando l'herminia di Aristotele: et superfluo giudico sia Michelephesio: Ogeo simphone: Pritanide; Chrisante: Antonio musa; Cleone; Ario Tharseo; Claudio Damonico & Critone sono da gittar nel cesso (per nò dirne peggio) Si desidera in Auicenna (quantunque gli Arabi doppo l'Alcorano il giudichino il piu elegante scrittore della natione Arabesca) si desidera dico miglior Metodo; oltre che molto s'inganna con quella sua strana bizzaria della Colcodea: Erra in pensare che il sangue non

fi putrefaccia nelle uene, saluo che nelle febri pestilentoſe: Erra credendo che lo ſterco ſi generi nel lo ſtomaco: Erra credendo che i ſpiriti ſieno animati non eſſendo organici: Erra credendo che le forme degli elementi ſenza ueruno temperamento rimanchino ne corpi miſti; Erra in loica, Erra in Mettaphiſica, & erra nell'intelligenza delle herbe, Poco in Euclide imparerete, poſcia che ſemplicemente propone le ſue propoſitioni ſenza punto dimoſtrarle; & deſideraſi in eſſo, ordine men peruerſo, imperòche tratta primieramente della Geometria; et poi dell'Aritmetica; ne ſi auuede (lo ſciocco) che la Gedmetria preſuponga l'Aritmetica della quale; indugia à trattarne ſin'al ſettimo, all'ottauo, & al nono; & ſe pure nel quinto ne tratta; ciò faſi in Aſtratto, & non particolarmente: errò etiandio nella diffinitione del numero parimenti ſparo; Raſis fu un'huomo temerario; & per ſegno di queſto ch'io ui affermo; egli ucciſe (ben che lo nieghi) l'Almanſore col trar di ſangue ſouerchio, et fu pur ſuo caro ſignore, ne altro ſi uede in lui, che prodigioſi medicamenti pieni d'horrore, & pieni di ſchifezze; Merauigliomi che il Fucſio tanto lo commendi & tanto l'eſſalti, come è poi poſſibile che ſofferrir poſſiate legendo Omero quel tanto ribet-

LA SFERZA

desime parole? Come potete sofferir pacientemente tante sue inettie? Minerua hauer gli occhi hor di bue; hor di ciuetta: introdure i caualli di Achille à fauellar col suo signore: lodar i Greci hor dall'esser ben instiuallati, & tall' hora d'hauer la chioma longa; indure che Andromaca faccia la zuppa à caualli di Ettore suo marito: introdur che Achille (si gran capitano) dirottamente pianga, per esser gli tolto dal suo Re una uil feminella: Scriuer di piu che gli huomini mortali feriscano gli Iddij immortali: taccio tante brutte similitudini come sarebbe per effempio: egli era nero, come è il uino nero. Achille struggeua le squadre Troiane, come l'Asino affamato, gli poponi et altre simili da far per istomacaggine uscir le pietre de muri. Non farei ne hoggi, ne dimani, il fine, se ad una ad una ramentoriar le uolessi: Si desidera in Aristophane menor rabbia di maldire ispetialmente uerso di Socrate, che santissimo fu dall'oracolo giudicato; & che uale in uero un poeta Comico tutte le uolte che le sue facetie trapassano il debito segno dell'urbanità, & faccia si che i suoi motti senza rispetto traffighino: uogliono esser i morsi per il parere del buon conte Baldassarro da Castiglione d'agnello, et non di lupo. Fu sforzato il magistrato di raffrenar con acerbo diuieto la costui sfrenata bocca: Debbo tacere ch'egli cōponi uocaboli si mostruosi, che paiono piu tosto atti à scongiurare un cimate

ro anzi che ad isprimere alcun bel concetto; siaui di ciò per effempio; quel bel uocabolo sfragidogni-cargocomite: taccio le sporcitie quai racconta nel Pluto uolendo dire, che ogni cosa si faccia per il danno. Plutarco fa comparatione di lui; à Menandro; & afferma con diffuso sermone, ch'egli usi un parlar sordido; buffonesco, & odioso, & per tanto esser grato a gli ignoranti, & spiaceuole à dotti; fu costui etiandio il piu auaro huomo che mai cal-casse terra; Licophrone è molto oscuro; et uienmi à noia con que suoi anagrammatismi di maniera ch'egli mi pare un Giudeo che faccia il קורא, et molto maggior loda di lui merita il suo interprete: Potraui mai piacere Euripide, dicendo Aristote-le nella Poetica; ch'ei non habbia buona dispositio-ne nella sua Poesia; la onde per il suo perturbato ordine; Strepsimelon i Greci lo chiamarono: Egli fu primieramente Pittore, diedesi poi per uditore di Prodicò Sophista, et di deciotto anni si puo se à far tragedie; hor pensate per uoi stesso quel ch'egli potesse fare in si giouinile et in si fresca età, & senza l'altrui consiglio; imperoche scriue Arche-moro ch'ei le componesse in una spilonca di Salamina: & istimò già Luciano che i uersi di Sophocle; hauessero molto piu delorauo; 100 iungauisiz; ch'ei

L A S F E R Z A

Archelao, & il sepolcro suo il quale secondo il parere di Plinio è in Macedonia, & per il testimonio di Pausania è in Athene fu dal ciel. percosso, & arso ; Penso io ciò gli auenesse, per esser uago delle femine, come sono i cani delle mazzate appare cio per le greche storie, & per il dono che Archelao gli fece di quel solito garzone . Diodoro Siculo ha del fauoloso ; & da Plinio per la uana inscrizione del suo libro alquanto è schernito : Senofonte hà l'oratione troppo molle, & l'istoria sua per la maggior parte è finta; egli è anchora troppo frequente nelle Argutie, & fanciullescamente ; anzi scurrilmente il piu delle uolte si porta ; ispetialmente nella ispeditione di Cirro contra suo fratello uanamente narrando & con molta prolißità alcune parole amorose dette da un Soldato ad un fanciullo ch'era per precipitarsi da un'alta balza: Erodoto ; non è come disse il Petrarca padre di greca istoria ; ma ben è padre delle menzogne greche : Scrive di costui Aphtonio, & posponendolo di gran lunga à Tucidide, dice , ch'egli hà per suo Berzaglio ; non la uerita; ma la uoluttà : Leggete il libro qual scrisse Plutarco contra di Erodoto, & chiaro ne rimarrete : Non ui ramemorarò gli errori di Metrodoro sceptio , di Eratostene , o di Patrocle sendo stati da Strabone prima ramemorati : Nõ diro similmente quegli di Onesicrito, di Aristobolo, di Trebellio, di Danude , di Philostrato di

DESCRITTORI. 8

Ecateo; & di Tesia gnidio, (di quel gnidio dico)
 qual dice Luciano nelle uere narrationi hauerlo
 ueduto nell'inferno fieramente battere per esser bu-
 giardo: Spiacemi Ephoro; poiche non si uergo-
 gnò affermare che gli Hiberi habitassero una sol cit-
 tà habitando sì gran parte dell'Esperia; ne sol spia-
 ce à me ma spiace similmente à Theodoro ghaza nel
 libro qual scrisse de Mesi: Stefano greco scritto-
 re non si uergognò scriuere che gli Franchi fosse-
 ro popoli della Italia: Arriano; sfacciatamente
 afferma che le sedie de Germani non fossero molto
 remote dal mar Ionio: Infiniti errori hà commes-
 so Dionigi nella descrizione de monti Pirenei:
 Non si uergognò Strabone scriuere che il Danub-
 bio naschi molto uicino al mar Adriatico, & che
 il fiume Lapo con Visurgo uadino à scarricar le so-
 me nel fiume Anaso ueggendosi tanto espressamente
 che il Lapo si mescola col Reno, & Visurgo termi-
 na nel mare: Non ui dirò gli errori di Agefilao,
 poscia che Ellanico apertamente ue gli scuopre.
 Non ui dirò quegli di Ellanico, per esser stati da
 Ephoro manifestati: Non ui porrò in odio Epho-
 ro, & poscia che io mi penso che assai posto ue l'hab-
 bia Timeo che similmete flagellò Anthioco, Philisto,

L A S F E R Z A

maggior artificio Rethorico; & miglior numero
 Scriue Libanio; che per la sua mollezza ei fosse da
 Greci chiamato Battalo: Veramente ch'ei mi pa-
 re spesse uolte un puro Loico, si è priuo, & tanto
 è ignudo d'ognibel ornamento Rethorico: mai heb-
 be questo Pulmonaccio ardire di orare; saluo che bē
 premeditato; & patiuua souente una infirmita detta
 da Greci Argentangina allaquale; la maggior par-
 te de gli Auuocati moderni bruttamente soggiace;
 Tucidide è troppo duro; senza uaghezza & di-
 rado ripiglia i tralasciati capi della sua storia;
 è oscuro molto; non tanto per le materie quai
 tratta, ma anche per l'indistintione de tempi, proce-
 dendo per olimpiadi: effaggera poi; oue non biso-
 gnerebbe; & sminuisce; oue non fa mistieri: in
 molti luoghi è bugiardo, non conchiuggono i suoi
 Sillogismi, non conduce le cose al suo debito fine;
 defroda la gloria di quegli che ne suoi tempi uiue-
 uano; preuerte L'ordine della sua storia, ha mol-
 ta improprietà di parole nello proprio Idioma; &
 le sue concioni secondo il parere di M. Tullio sono
 molto oscure; & a me paiono molto disciolte.
 Pindaro non sa fauellar d'altro che de Caualli, car-
 rette, & giuochi publici; con stile gonfiato & a
 tal materia disdiceuole; ma come poteua costui far
 buoni uersi amando l'acqua & nello principio del
 suo Poema sopra ogni altra cosa lodandola? non è
 per tanto merauiglia, se cinquefiate fosse da Corin-

na la